



Addio Karen la signora di Easy Rider
Crespi pag. 21

I Bronzi di Riace tornano a casa
Del Fra pag. 17



Attenzione alla gang dei babbuini
Greco pag. 19

U:

Imu, il no di Epifani al Cav

● **Berlusconi:** «Via la tassa sulla prima casa anche ai più ricchi o cade il governo». ● **Il segretario Pd a l'Unità:** «Letta non ha mai parlato di abolizione totale ma di riforma per aiutare i meno abbienti» ● **Saccomanni** lavora per sostituire l'Imu con la «service tax»

È battaglia sull'Imu. Berlusconi minaccia Letta: la cancellazione totale è alla base degli accordi di governo. Dura risposta di Epifani: «Il premier ha sempre parlato di una riforma equa, a favore delle famiglie meno abbienti». E Saccomanni progetta la «service tax».

DI GIOVANNI SABATO A PAG. 2-3

Un ricatto inaccettabile

CLAUDIO SARDO

● **LA PROPOSTA DI BERLUSCONI È FONDAMENTEMENTE INIQUA.** Dietro la demagogia sulle tasse c'è una sostanza duramente classista: togliere ai poveri e alle classi medie per dare ai più ricchi. I numeri: l'Imu sulla prima casa vale quattro miliardi. Il 40% della popolazione non paga, o perché non è proprietario o perché è esente in virtù delle detrazioni vigenti. Sul 43% degli italiani gravano due miliardi di Imu e i restanti due sono a carico del 7% più facoltoso.

SEGUE A PAG. 3



L'INTERVISTA

Violante: il secondo turno è possibile

● «Proporzionale con preferenze e ballottaggio se nessuno prende il 40%»

WLADIMIRO FRULLETTI

«Abbiamo bisogno di tante cose ma quella più urgente è la riforma elettorale. E non è vero che cambiando la si mette a rischio il governo».

A PAG. 7

Stipendi d'oro, occasione persa

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

La classe manageriale riscuote scarsi consensi popolari. Se statale o parastatale, ne riscuote ancor meno. Il governo Letta ha proposto e il Parlamento approvato un taglio del 25% dei compensi dei capi delle aziende pubbliche quotate e non quotate e, per queste ultime, ha riconfermato il tetto, già introdotto da Monti. Secondo la vulgata, la Casta colpisce un'altra casta. Ma va davvero bene così?

SEGUE A PAG. 16

Letta: rischiamo una ripresa senza lavoro

● **Il premier:** bene i segnali di crescita ma la priorità è creare occupazione
● **«Governo più forte di quanto dicano i detrattori»**

La ripresa non basta, perché se la crescita non porta nuovi posti di lavoro i disagi sociali restano, anzi aumentano. È l'allarme lanciato ieri da Enrico Letta che, in risposta alle polemiche sull'Imu, si è presentato in conferenza stampa accanto a Saccomanni. Il premier ha parlato di un piano di privatizzazioni che, dal prossimo autunno, coinvolgerà la Cassa depositi e prestiti.

A PAG. 4

Staino

MA SE LEI INVECE DI 130 EURO DI IMU NE DOVESSE PAGARE 14 MILA COME ME, SAREBBE CONTENTO?



Redistribuire per ripartire

L'ANALISI

PAOLO LEON

Il presidente del Consiglio si è detto preoccupato, giustamente, del fatto che alla ripresa non seguirà un aumento dell'occupazione. Se l'Europa premierà la buona condotta italiana l'anno prossimo ci saranno risorse sufficienti.

SEGUE A PAG. 4

RUSSIA

La crisi? Colpa dei gulag

● **Troppi imprenditori dietro le sbarre. E Putin pensa a un'amnistia**

L'economia è in flessione, ma Putin ha una sua personale ricetta per battere la crisi: aprire i gulag. Sì, perché più di centomila piccoli e medi imprenditori sono dietro le sbarre accusati di reati economici. Adesso Mosca sta lavorando ad una amnistia mirata.

MASTROLUCA A PAG. 13



BLOCCO STIPENDI

Scuola verso lo sciopero

● **In agitazione anche medici e forze dell'ordine: «Il governo ci incontri»**

Scuola, medici e forze dell'ordine in subbuglio per il blocco degli stipendi e degli scatti di anzianità. La decisione del Consiglio dei ministri di estendere lo stop a tutto il 2014 provoca la reazione dei sindacati: «Pronti allo sciopero, il governo ci incontri».

FRANCHI A PAG. 8

INDUSTRIA

Il messicano e il futuro di Telecom Italia

GIANOLA A PAG. 9

l'Unità + left =



Oggi in edicola

POLITICA

La minaccia di Berlusconi: via l'Imu ai ricchi o è crisi

● **L'ex Cav avverte: «L'abolizione totale era un impegno del governo»** ● **Non è vero, ma i suoi rilanciano le parole del capo come un ultimatum a Letta** ● **Il Pd: intollerabile una misura così iniqua**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Tranquillizza e minaccia. Falco e colomba. Come Giano Bifronte mostra due volti in direzioni opposte. Se dopo la condanna della Cassazione per frode fiscale aveva detto che la sentenza non avrebbe avuto effetti sulla tenuta del governo, ieri invece ha rotto il silenzio per dire che l'Imu sulla prima casa va cancellata anche ai più ricchi. Il teatrino di Silvio Berlusconi non va in ferie. Sul palco è riapparso il fantasma dell'Imu, animato ad arte per lanciare un ultimatum al premier Enrico Letta. «L'Imu sulla prima casa non si deve più pagare» ordina con tono perentorio Berlusconi. La tentazione è di buttare tutto a gambe all'aria. E per dare più peso alle sue parole lo fa con una nota scritta. La scusa «è la battaglia della libertà»: in realtà si preoccupa solo della promessa fatta in campagna elettorale.

Il leader del Pdl interviene all'indomani delle nove proposte sull'Imu diffuse dal ministro Saccomanni, convinto che la totale cancellazione dell'imposta sugli immobili è una «misura scongiabile» perché «iniqua», «poco efficiente e regressiva», oltre a costare alle casse dello Stato quattro miliardi di euro l'anno. Ma per Berlusconi e il Pdl l'Imu va tolta, anche se non indicano dove trovare i soldi per coprire il buco che verrebbe a crearsi nei conti statali. La sua abolizione sulla prima casa «è un impegno di fondo dell'accordo di governo con il presidente Letta, ma è anche e soprattutto lo stimolo fondamentale per far ripartire la nostra economia» afferma Berlusconi. «Nel 2012 si è avuto un calo record anche nel valore degli immobili, il secondo maggior calo dal 1980. Per gli «scettici dell'Imu» sottolineiamo che nel 2011 gli occupati nel settore delle costruzioni erano 1 milione 847mila, crollati a 1 milione 694mila a fine 2012, per effetto dell'introduzione dell'Imu da parte del gover-

no Monti» aggiunge l'ex premier. Per colpa dell'Imu, sottolinea il capo del Pdl, «si sono persi 150mila posti di lavoro solo nel settore delle costruzioni, senza considerare l'indotto». Berlusconi nella sua sfera di cristallo vede un 2013 che con «l'eliminazione dell'Imu consentirà di rilanciare il settore immobiliare. Stimolando l'edilizia si cambia il corso della politica economica, innescando un circolo virtuoso di crescita». Liberare adesso «quattro miliardi» con l'abolizione dell'imposta sulla prima casa «permette di aumentare il reddito disponibile delle famiglie» spiega il Cavaliere. Naturalmente la nota di Berlusconi ha riaperto la polemica politica.



...
Il viceministro Fassina: «Aiutare disoccupati, esodati, e famiglie invece di zio Paperone»

...
Il ministro Zanonato: entro fine agosto sarà presentata una misura che chiude questa vicenda

L'esercito parlamentare di Silvio schierato contro Saccomanni serra le fila. Da Brunetta a Schifani, dalla Santanchè al ministro Di Girolamo (che conferma: nei prossimi mesi, l'abolizione per i terreni agricoli e per i fabbricati rurali per consentire agli agricoltori di utilizzare quel reddito per investimenti), da Maurizio Gasparri a Mariastella Gelmini e Fabrizio Cicchitto, in coro hanno ribadito che l'Imu deve essere integralmente abolito. Il Pd è favorevole a ridurre le esenzioni, ma non a togliere l'Imu ai più facoltosi. «Quando ci sono poche risorse bisogna scegliere con una logica di equità» precisa il capogruppo alla Camera Roberto Speranza sostenendo la proposta del ministro dell'Economia Saccomanni. Sull'Imu le larghe intese rischiano grosso.

BOTTA E RISPOSTA

Non stanno in silenzio i montani di Scelta Civica, Linda Lanzillotta, se la prende con Berlusconi in perenne campagna elettorale. Il viceministro Pd dell'Economia, Stefano Fassina, è durissimo: «Aiutare disoccupati, esodati, famiglie in difficoltà e classi medie, invece di Zio Paperone, evita di aggravare le enormi iniquità presenti nel nostro Paese e dà un più efficace stimolo per rianimare l'economia». Per questo, secondo Fassina, il Pdl non può continuare a insistere per cancellare l'Imu sulla prima casa per tutti. «La campagna elettorale - aggiunge - dovrebbe essere finita». Mentre il responsabile Economia dei democristiani, Matteo Colaninno, rilancia: «Se Berlusconi vuole aprire una crisi sull'Imu si assume una responsabilità gravissima». «Colaninno non giri le frittate» risponde Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato ed esponente del Pdl «il Pd e Saccomanni vogliono far cadere il governo barando clamorosamente sull'Imu. Gli impegni sono chiari e noti a tutti gli italiani. Abbiamo rispetto per Enrico Letta e per la sua parola. Quindi poche esitazioni. O si cancella l'Imu sulla prima casa o il Pd vuole la crisi».

I berlusconiani mostrano i muscoli: Cicchitto definisce «dissennata» la linea del ministro Saccomanni e avvisa Letta: «Mai come in questo caso vale il proverbio uomo avvisato, mezzo salvato». «Il governo sta in piedi o cade se fa o non fa le cose per cui è nato» è la tesi

del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. «Stare ai patti è l'unico modo che consenta al governo di avere ancora agibilità politica» rincara la senatrice del Pdl Anna Maria Bernini. «Basta propaganda» tuona la collega del Pd Anna Finocchiaro. «È irresponsabile premiare i più ricchi» osserva il senatore democratico Vannino Chiti. «Non mi pare ci sia nulla di nuovo oltre al solito dibattito. L'Imu non esisterà più e il suo superamento è nei fatti» per il deputato Pd Francesco Boccia. E Cesare Damiano, sempre del Pd, avverte: «Se abolita non ci saranno le risorse per la Cig in deroga e per correggere la riforma delle pensioni».

Tocca al ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato, garantire che entro fine agosto «sarà presentata una misura che affronta e chiude questa vicenda». Mentre la Cgia di Mestre si chiede «perché non tornare all'Ici?». E precisa «non è una provocazione».



L'INCONTRO

Sacomanni all'Ance: «L'edilizia tra i cardini della ripresa»

Un piano di investimenti per scuole e sicurezza del territorio, interventi di revisione in materia di Imu e a sostegno dei mutui per le famiglie, le politiche per la ripresa del settore edile duramente colpito dalla crisi. Sono stati tra i temi affrontati dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni e dal presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti che ha ringraziato il ministro e il governo per l'impegno profuso nel decreto del fare che secondo l'Ance rappresenta, insieme alle misure sui pagamenti della Pa e ai bonus sulle ristrutturazioni e sull'efficienza energetica, «un importante cambio di passo per il settore edile e di conseguenza per la ripresa dell'economia nel suo complesso». «Rimangono però da affrontare, secondo Buzzetti, alcune questioni chiave per avviare in modo decisivo la crescita economica: a

cominciare dai mutui per le famiglie e da un piano di investimenti in opere pubbliche con particolare riguardo per scuole e messa in sicurezza del territorio». Fondamentale, inoltre, una più equa tassazione sugli immobili e l'eliminazione dell'Imu sull'inventurato che sta contribuendo a penalizzare duramente un settore già fortemente colpito dalla crisi. Infine è stato richiamato il tema dei pagamenti alle imprese dando atto al Governo di aver avviato un importante processo virtuoso che però nel 2014 rischia di escludere le imprese edili. Il ministro Saccomanni ha riconosciuto il ruolo fondamentale dell'edilizia per innescare la ripresa e ha confermato il proprio impegno affinché, pur nel rispetto dei parametri di finanza pubblica, si possano attuare al più presto - si legge nella nota dell'Ance - importanti piani di investimento anche attraverso interventi sul patto di stabilità interno, nonché assumere iniziative mirate in materia di tassazione per favorire e l'accesso al credito agli operatori.

Silvio strappa. E nel Pdl esulta chi vuole le elezioni

Nessuno spiraglio. Il Cavaliere sperava nel Quirinale, ma neppure da lì è arrivato il segnale desiderato. Spiega chi negli ultimi due giorni è stato a villa San Martino: «Berlusconi ha una sola opzione davanti: si dovrebbe dimettere da senatore, cominciare l'anno di pena che deve scontare, annunciare che rinuncia alla politica e poi forse, dopo un po', potrebbe succedere qualcosa... è chiaro che questa prospettiva è irricevibile». Quindi? «Quindi la via è segnata. Se ancora ci fossero dei dubbi, la retromarcia del governo sull'Imu è chiaramente il segnale che noi, il Pdl, non ci può più stare. E che Forza Italia è pronta per andare al voto».

Il quadro politico potrebbe precipitare in pochi giorni. L'altolà sull'Imu del ministro Saccomanni è un'occasione, e una scusa, troppo ghiotta, per staccare la spina rovesciando il tavolo della responsabilità su un governo che «non sa rispettare i patti presi con l'elettorato». Berlusconi rompe il silenzio in mattinata: «Non verremo mai meno al nostro impegno sull'Imu». La via, da quel momento è segnata.

Almeno sembra. Perché il Cavaliere

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Nessuna apertura. Per il Cav. un destino da condannato fuori dal Parlamento. L'alibi dell'Imu per votare a novembre. Con Marina leader

continua a giocare su due tavoli avendo pronti entrambi gli schemi di gioco e le squadre da mettere in campo: quello istituzionale con le colombe e i governativi con cui però, a cominciare da Alfano (da ieri in vacanza in Sicilia), i contatti sono quasi azzerati; quello barricadero che prevede le urne il primo possibile «anche con questa legge elettorale, checché ne dica il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello».

E dire che il clima a palazzo Chigi, raccontano i ministri, «sarebbe ottimo, voglia di fare, idee anche chiare e i risul-

tati che cominciano ad arrivare». Ma appena fuori il palazzo, gli stessi ministri ammettono che «ogni scenario è possibile». Anche gli incontri ieri al Quirinale con Letta, i capigruppo del Pd e la presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro, per quanto, si spiega, «previsti», assumono in queste ore contenuti diversi.

Spacciato per spacciato, il Cavaliere pregiudicato e senza più futuro in Parlamento ha ancora un paio di mesi di totale agibilità politica (fino a fine ottobre sarà libero e ancora senatore) e tenta l'ultima mano al gran tavolo della politica. Le carte sono ancora coperte. Il bluff si fa leggere tra le righe.

Il primo schema di gioco è un'opzione in chiaro e dice «al voto il primo possibile, mentre è ancora libero di muoversi e fare comizi». Sfruttando l'onda emotiva, e tanto melò, del «martire» e della vittima della giustizia in cerca dell'investitura popolare per essere legittimato a continuare a fare politica.

A Ferragosto le coste italiane, piene, si presume di famiglie al mare, saranno sorvolate dagli aerei con gli striscioni «Forza Silvio» e «Forza Italia». Il 16 partirà la campagna di affissione dei mani-

festi, quelli giganti 6x3 e vittoriosi della campagna 2008. Berlusconi non ha ancora sciolto la riserva sui comizi estivi in località come Forte dei Marmi, Courmayeur, Riccione, Ischia. Il 7 settembre nel mare di Romagna riparte la nave Azzurra. E a metà mese il lancio ufficiale di Forza Italia. Altro che vacanze. Denis Verdini, Daniela Santanchè e Sandro Bondi stazionano a portata di mano tra Arcore e Roma. La costa toscana è per tutti un buon punto di attesa.

Il passaggio delicato di questo schema è fare in modo di rovesciare la responsabilità dell'eventuale crisi sul Pd. E su un governo che ormai «ha tradito le attese». «Pacta sunt servanda, i patti devono essere rispettati» taglia corto Daniele Capezzone, «tutto si può chiedere a un partito ma mai di rinunciare al suo leader e alle promesse fatte in campagna elettorale. Parliamoci chiaro: Imu e Iva possono essere coperte con il maggior gettito fiscale». La condanna, dal loro punto di vista, è un clamoroso errore.

Due schemi. Due squadre. Il secondo schema prevede l'esercizio della pressione del voto sperando di ottenere qualche vantaggio o scappatoia a un destino

segnato dalle sentenze e dalla loro esecuzione. La solita vecchia tattica di spostare l'asticella più in su. Stavolta però potrebbe non funzionare. E le porte sembrano essere tutte chiuse: dimissioni obbligatorie da senatore; incandidabilità, un anno di pena. E il rischio che il quadro delle condanne possa peggiorare nel tempo.

Resta il nodo della legge elettorale. È la condizione posta da Napolitano quando lo hanno convinto in ginocchio a restare al Colle. Piuttosto che sciogliere il Parlamento il Presidente potrebbe dimettersi. Ma una nuova legge elettorale è ancora possibile. Si starebbe creando un blocco importante Pd-Pdl intorno ad una nuova bozza Violante (proporzionale con sbarramento al 5, premio che scatta al 40% o ballottaggio tra i due primi candidati premier).

Se l'accordo politico matura in agosto, la finestra per il voto è fine novembre. Berlusconi Silvio non sarebbe candidato. È pronta Marina. Poi, in caso di successo, il vecchio leader potrebbe anche ritirarsi. Vincere da condannato e agli arresti: tanto per spazzare anche il finale del Caimano, tutto sommato già stretto all'uomo di Arcore.



«Non c'era accordo sull'abolizione Chi può pagare non può essere esentato»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Berlusconi confonde le parole di Letta: alla base dell'accordo di governo non c'era esattamente la cancellazione dell'Imu sulla casa principale». Guglielmo Epifani replica così al leader Pdl che torna all'attacco sull'imposta sugli immobili. Un aut-aut inaccettabile per l'alleato «di necessità», che sul tema ha una visione molto distante da quella dei pidiellini. «Per il Pd le priorità sono molte, non ce n'è una sola - spiega il segretario - Naturalmente anche noi vogliamo alleggerire l'imposta, ma ci sono anche i lavoratori, i pensionati, le famiglie impoverite dalla crisi. Se ci fossero le risorse per tutto non ci sarebbero problemi. Visto che bisogna fare delle scelte, è necessario trovare una soluzione condivisa». Il Pd lo ripete da settimane, ma il Pdl continua a cannoneggiare, mettendo nel mirino il ministro dell'Economia. Per loro Fabrizio Saccomanni è quasi un'ossessione, non fosse altro che perché garantisce autonomia alle scelte di politica economica.

Berlusconi sostiene che l'abolizione dell'Imu è alla base dell'accordo di governo.

«L'espressione usata da Letta in Parlamento dice altro. Il premier ha parlato di superamento dell'attuale tassazione della prima casa, dando il tempo a governo e Parlamento di elaborare insieme e applicare rapidamente una riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti. Non mi pare sia la stessa cosa. Ma c'è anche un altro errore di Berlusconi».

Quale?

«È infondato che l'Imu abbia provocato il crollo dell'edilizia. Semmai quello deriva dalla crisi della domanda dovuta alla mancanza di politiche anticicliche, di cui proprio il Pdl è responsabile».

Sta di fatto che nel sito dell'Economia compare una bocciatura della proposta del Pdl.

«Il problema posto dal ministro Saccomanni è fondato. Tanto più che in Italia abbiamo uno squilibrio nella struttura del prelievo: le imposte su redditi da lavoro e su pensione sono troppo alte, quelle sulle abitazioni sono in linea con gli altri Paesi europei, mentre sono più basse quelle sui consumi. Lo squilibrio

L'INTERVISTA

Guglielmo Epifani

«Berlusconi sbaglia: il premier ha parlato di una riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto a quelle meno abbienti»

penalizza il lavoro: la via maestra è abbassare le tasse su quei redditi».

Ma il programma del governo deve tenere conto di tutte le anime della maggioranza.

«Infatti quel programma prevede di intervenire sull'Imu e sull'Iva. Ma le priorità in questo momento sono molte: c'è l'edilizia scolastica, ci sono gli esodati, gli ammortizzatori sociali. Queste voci sono altrettanto importanti. Nella situazione finanziaria che abbiamo, siamo obbligati a delle scelte. Ecco per-

ché è importante che il governo abbia i margini per lavorare e trovare i punti di equilibrio. Sull'Imu mi pare che ci sia condivisione sul fatto che l'imposta sia ricondotta ai Comuni».

Lei pensa che la mediazione sia vicina, o ancora lontana?

«Il governo si è preso tempo fino al 31 agosto, ci sono ancora un paio di settimane utili. Anche al Pd interessa l'Imu, che è parte anche del nostro programma. Ma un conto è escludere tutti, altro conto è esentare i meno abbienti. Se ci fossero risorse, sarebbe fatta. Ma quando le risorse sono poche, sarebbe davvero singolare che si togliesse un'imposta a chi la può pagare e non si facesse nulla per gli altri, quelli che non possono».

Come giudica questo atteggiamento di Berlusconi?

«Questa uscita sull'Imu mi sembra un modo di riaprire un tema caro al Pdl per uscire da una situazione di difesa in cui si è ritrovato. È evidente che si tratta di un diversivo per tornare a far presa sulla sua base».

Potrebbe essere materia di scambio con il salvacondotto giudiziario?

«Questa ipotesi non esiste. Si tratta di due temi che hanno caratteristiche molto diverse che non vanno confusi. In ogni caso non credo che sia questo il caso. Credo di più alla volontà di riprendere un'iniziativa in campo sociale su un tema caro al centrodestra. Il Pdl ha centrato almeno due campagne elettorali sulle tasse sulla casa. Oggi non vogliono rinunciare a quella bandiera. Ma qui non si tratta di rinunciare: anche noi vogliamo abbassare l'Imu. Ma certo non a chi ha abbastanza risorse da poterla pagare. Questa sì che sarebbe un'ingiustizia».

Le posizioni di Pd e Pdl sembrano alternative: la sintesi non sarà facile.

«Il ministro Saccomanni conosce molto bene la materia, sono certo che saprà trovare la soluzione. È chiaro che il centrosinistra vuole aiutare chi sta peggio. Per noi la priorità che viene prima di tutte è l'equità. Proprio per questo non bisogna dimenticare neanche il capitolo Iva: l'aumento di quell'imposta avrebbe effetti pesanti sull'economia e sulla vita delle famiglie».

Dopo la riunione della direzione del Pd, può dire una parola chiara sulle regole?

«In questa intervista preferisco concentrarmi sull'Imu e sul programma economico. Basta parlare di regole».



...
«Con questa mossa sull'Imu il Pdl tenta di uscire da una situazione di difesa. Ma è evidente che si tratta di un diversivo per tornare a far presa sulla propria base»

Un ricatto inaccettabile

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Il governo Letta è intenzionato, giustamente, a ridurre il peso dell'Imu (anzi, a riformulare la tassa per evitare le tante storture di oggi). In un Paese con l'80% di proprietari dell'abitazione di residenza, una detassazione può avere anche effetti anti-congiunturali. Ma l'idea del governo è di dimezzare il gettito sulla prima casa: in questo modo oltre il 90% della popolazione verrebbe esentata, mentre l'onere della solidarietà fiscale resterebbe solo a carico dei più ricchi. Il capo della destra invece vuole azzerare tutto e fa della redistribuzione alla rovescia (dalle classi medie ai più ricchi) la propria bandiera. Fino a minacciare la vita del governo. Tutto ciò è inaccettabile. E non certo per una ragione classista, uguale e contraria a quella del Pdl. È inaccettabile per una ragione elementare di giustizia sociale e di efficacia della strategia anti-crisi. I due miliardi che Berlusconi vuole girare al 7% dei proprietari più ricchi sono il corrispettivo dell'aumento di un punto di Iva (che pagherebbero anche i più poveri, attraverso l'aumento dei beni di prima necessità), oppure del rifinanziamento della Cassa in deroga. Cosa pretende Berlusconi? Che venga esonerato dall'Imu il proprietario di una villa con piscina oppure di un appartamento di lusso e che a pagargli lo sconto siano i cassintegrati e gli esodati? Nessun governo potrebbe accogliere oggi, nel pieno di questa crisi, una simile proposta. Neppure se fosse in gioco la sua sopravvivenza. Il no alla tesi Pdl che ieri il ministro Saccomanni ha fatto filtrare dal sito del ministero dell'Economia e il no che oggi il segretario del Pd Epifani ribadisce sul nostro giornale sono la sola risposta possibile. Anzi, la sola compatibile con la continuità del governo. Si usi piuttosto l'ingegno per riformulare la tassa, per adeguare il catasto, per aiutare i Comuni, per andare incontro ai redditi più bassi e alle famiglie più numerose.

E qui veniamo alle ragioni politiche dello strappo di Berlusconi. A differenza di ciò che è stato scritto, il leader del centrodestra non ha affatto deciso se investire ancora sul governo Letta o se puntare ad elezioni anticipate. Vorrebbe «agibilità politica» (singolare espressione, presa in prestito dall'estremismo degli anni 70) nonostante la condanna e i suoi inevitabili derivati. Ma ha capito che non l'avrà. O meglio, non avrà nulla che non sia rispettoso della legge. Uno strappo alla legalità comporterebbe, questo sì, la fine automatica del governo. Per responsabilità sua. E allora non sa Berlusconi se far saltare il tavolo e tentare un'avventura elettorale con l'obiettivo di rendere ingovernabile anche la prossima legislatura. Ovviamente per questo confida nella sponda di Grillo (che non vuole leggi elettorali maggioritarie). Comunque sia, decida al più presto. All'alibi dell'Imu per far nascondere la condanna e i suoi effetti non crede nessuno. Il governo Letta, per parte sua, non potrà mai aumentare l'Iva o lasciare senza soldi i cassintegrati per azzerare la tassa sulla prima casa ai più ricchi. Piuttosto è Berlusconi che, se non ci sarà il voto immediato, dovrà fare i conti con la successione alla guida della destra.

POLITICA

Imu, Letta conferma: sintesi entro agosto

- Il premier fiducioso in un compromesso nonostante le tensioni
- Davanti alla stampa con Saccomanni dice che la ripresa c'è ma resta il problema lavoro
- «L'esecutivo è più forte di quanto credono i suoi detrattori»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Mentre fuori si scatena la bufera Imu, Enrico Letta decide di incontrare la stampa assieme al ministro Fabrizio Saccomanni, preso di mira dagli strali del centrodestra. A chi gli ricorda le stoccate dei pidellini verso l'Economia, Letta replica con un sorriso imbarazzato. «Derubricherei queste polemiche a questioni di merito - dichiara - ci sono sul tavolo questioni delicate e importanti che troveranno il loro punto di sintesi quando presenteremo in Parlamento le soluzioni rispetto ai problemi che sono in scadenza». Come dire: Saccomanni ha posto sul tavolo tutti gli aspetti tecnici. La deadline resta quella del 31 agosto: il premier conferma che entro quella data ci sarà una proposta del governo sulla revisione dell'imposta. Nelle stanze di Palazzo Chigi si lavora a stretto contatto con via Ventiseptembre e si respira un'aria di cauto ottimismo. La soluzione sull'Imu arriverà. E se l'esecutivo non dovesse reggere? Se le fibrillazioni degli ultimi giorni avessero la meglio?

«Il governo è più forte di quanto credano i suoi detrattori», replica il premier, forte dell'approvazione dei decreti Lavoro e Fare, ma soprattutto del piano industriale della Cassa depositi e prestiti che si appresta a presentare assieme ai vertici dell'istituto. Un intervento massiccio, che potrebbe mobilitare 95 miliardi su cui il contributo del governo si è fatto sentire soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno e gli aiuti alle imprese. Per Letta è questo il

vero banco di prova del governo: agguantare la ripresa, mettere in atto politiche «sviluppiste», riaprire il capitolo della politica economica.

«Per noi» il fatto che il Mezzogiorno riparta «è una speranza che vuole diventare realtà». Lo ha assicurato il presidente del Consiglio, Enrico Letta. «Il piano dei Fondi di coesione» Ue, ha aggiunto, «sarà una grande opportunità». Certo, i segnali di una virata del ciclo ci sono «ma ci sono anche difficoltà sociali presenti in forma assolutamente preoccupante - ammonisce il premier - questa ripresa di cui si intuiscono prospettive rischia di essere una ripresa senza lavoro». I dati sulla disoccupazione sono pesantissimi, e le partite aperte molto complicate: dalle risorse per gli ammortizzatori a quelle per gli esodati. «Noi vogliamo che la ripresa ci sia ma non sia anemica, deve avere e affrontare tutti i disagi sociali che sono sotto gli occhi di tutti - aggiunge Letta - I segnali di crescita e ripresa ci sono, ma il clima sociale molto faticoso e pieno di difficoltà, questo è il rischio più grande per l'autunno».

STABILITÀ

Guardando allo scenario internazionale, dove ieri l'esecutivo ha subito il «rimbroto» del Financial Times («il governo è sopravvissuto, ma adesso deve co-

inciare a governare») Letta ricorda il calo del differenziale dei titoli pubblici italiani con il Bund tedesco. «È il segno che c'è fiducia nell'Italia, la politica deve dare stabilità, che non vuol dire staticità - spiega - Spero che la politica italiana non si dimentichi dello spread - di cui si è parlato tanto nel 2011 ma come avviene spesso nel nostro Paese spesso si fa indigestione di una parola e poi la si mette da parte. I tassi bassi sono la condizione dello sviluppo, oggi siamo ai minimi e questa è la dimostrazione che l'Italia è un Paese del quale ci si può tornare a fidare».

A questo punto gli interlocutori diventano tutti quelli che «giocano» a scacchi con la tenuta del governo. «La fiducia dei mercati è anche il motivo che ci deve spingere non a fermarci, ma anzi a spingere perché questo è fondamentale - aggiunge Letta - È un segnale che spero che la politica di tutti i colori colga e su cui rifletta. È il segno che la fiducia è tornata. Il calo dei tassi è figlio della stabilità, anche se stabilità deve che non vuol dire staticità, ma vuol dire essere in grado di fare le cose». Saccomanni è sulla stessa linea, e lo dichiara in un'intervista al *Wall Street Journal*. «Se si andasse a elezioni anticipate senza ulteriori progressi sulle riforme questo ci danneggerebbe molto - avverte il ministro - Se il governo durerà fino alla fine della presidenza europea sarà in grado di completare tutte le riforme pianificate».

Quanto al piano della Cassa, Letta parla di un programma dalle potenzialità enormi. La Cassa sarà coinvolta nel piano di privatizzazioni annunciato dal governo. «Abbiamo intenzione di presentare al Paese - dichiara Letta - e ai mercati, in autunno un piano di privatizzazioni e di attrazione di investimenti ed è evidente che la Cassa per una serie di motivi sarà parte di questo lavoro». Ma nulla di più sulle operazioni in cantiere: tema troppo delicato per essere affrontato con slogan e dichiarazioni, tanto più a Borse aperte. Quanto a Telecom, uno dei player di mercato che in questi mesi si sta muovendo, Letta esclude l'ingresso di cassa depositi, anche se aggiunge: «Intorno a questo tema ci sono evoluzioni e discussioni, ma questo esula dal tema di oggi. Per adesso non si parla di ipotesi di questo genere». E su Eni? «Vorrei chiudere qualsiasi anticipazione», taglia corto Letta.

BONINO

«Le fibrillazioni recano danno al governo»

«Le fibrillazioni che si registrano all'interno dei partiti che sostengono il governo portano i nostri partner internazionali a non essere incentivati a prendere impegni con noi». Lo ha affermato ieri il ministro degli Esteri, Emma Bonino nel corso di una intervista a «Radio Anch'io» su Radiouno, sottolineando come a uscire danneggiata da una situazione del genere sia la credibilità del Paese. La titolare della Farnesina ha sottolineato che «tutta la stampa internazionale» descrive il nostro governo come «un governo appeso alla volontà di altri».



IL CASO

E lo spread scende sotto quota 250: «Segno di fiducia, politica dia stabilità»

Lo spread continua a calare e archivia la settimana a 251 punti base dopo che nella mattinata di ieri si era ridotto verso i livelli minimi da luglio 2011. Il differenziale di rendimento tra il nostro Btp decennale e il Bund tedesco ha terminato la seduta a 251 punti base (253 giovedì) dopo aver fatto segnare subito dopo l'apertura un minimo a 248 punti. Si riduce sotto la soglia del 4,2% anche il rendimento dei decennali italiani (al 4,19% in chiusura) ai minimi da inizio giugno. La performance, impensabile in tempi non troppo lontani «è il segno che c'è fiducia nell'Italia - ha commentato il

premier Enrico Letta - la politica deve dare stabilità, che non vuol dire staticità». Se il differenziale dovesse stabilizzarsi a questa quota in modo strutturale, si tradurrebbe in risparmi per circa 5 miliardi di interessi sul debito pubblico rispetto alla soglia 270 punti base.

Di fatto lo spread mostra di non dare troppa credibilità alle fibrillazioni politiche, che si stanno rinnovando nella querelle sull'Imu che agita molto il Pdl ma che in realtà vanno fatte risalire alla condanna della Cassazione a Silvio Berlusconi a 4 anni per frode fiscale. Il trend risente invece dei

La strada per ripartire: redistribuzione dei redditi

L'INTERVENTO

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

Intervenire per l'occupazione in modo massiccio, forse nel 2014, diventerà dunque imperativo. Intanto, nonostante l'ottimismo di Saccomanni, non c'è alcuna garanzia che la ripresa sia effettivamente in atto: i segnali positivi o meno negativi, vengono tutti dai conti con l'estero, che erano positivi anche nel pieno della crisi, senza dimenticare che l'Euro si sta rivalutando rispetto a tutte le altre valute. Non possiamo sperare, perciò, che la domanda estera sia la leva della nuova crescita. Esistono altre leve? Poco o niente nella finanza pubblica, perché nel 2013 e nel 2014 sarà necessario presentare un avanzo primario (le spese al netto degli interessi devono essere inferiori alle entrate), che sottrae

domanda all'economia e indebolisce la crescita: manovre molto raffinate, ma fuori dalla realtà, potrebbero scegliere le spese che aumentano la crescita rispetto a quelle che non lo fanno, ma anche se ci fosse una tale opportunità, ci si doveva pensare molto prima, altro che spending review. Gli investimenti delle imprese, in questa situazione, non possono aumentare, se non per riempire i magazzini che nel frattempo hanno svuotato, ma perché questo possa dare un vero contributo alla crescita dovrebbe riguardare la domanda interna, la produzione per la quale ha ancora i magazzini pieni (come testimoniano gli sconti e i saldi). Non resta che operare sulla distribuzione del reddito, visto che la propensione a spendere è maggiore nei redditi bassi che in quelli alti, e minore è la loro propensione ad importare; è per questo che Letta pone l'accento sul disagio sociale - un altro modo per dire che occorre favorire chi ha

più bisogno (e perciò spenderà di più). Naturalmente, occorrerebbe una forte redistribuzione, qualcosa da 3 a 5 punti di Pil tra il 2013 e il 2014. Non so se sia possibile ma ogni mezzo deve essere utilizzato. Roosevelt, per questo stesso scopo, riconobbe il sindacato, il diritto di sciopero, la contrattazione nazionale: la crisi sembrava impedire alle imprese di riconoscere salari più elevati, e la lezione, allora, fu proprio che i salari più elevati avrebbero contribuito alla crescita delle vendite delle imprese, dei loro investimenti e dei loro profitti. Letta dovrebbe, allora, non soltanto redarguire Marchionne, ma

...

La propensione a spendere è più forte nei redditi bassi che in quelli alti

chiamare le imprese a un patto del tutto diverso da quello al quale le aveva abituate il centro destra: si deve ridurre il cuneo fiscale sul lavoro, soltanto aumentando le buste paga, non fornendo maggiori margini di profitto alle imprese - perché, come sempre, è la spesa che fa i profitti, non i profitti la spesa. Si tratterebbe in parte di una detassazione che pesa sui conti pubblici, ma peserebbe meno se i salari crescessero a causa di una contrattazione finalmente più favorevole ai lavoratori. Il lamento degli imprenditori va colto, assicurando loro maggior credito: le banche devono far parte dello stesso patto, e ridurre la speculazione sui titoli a vantaggio del finanziamento delle imprese. La redistribuzione deve poi colpire direttamente il sistema fiscale: togliere l'Imu a tutti è come dare un vantaggio ai più ricchi, e questi spendono meno dei poveri; aumentare l'Iva è ai danni dei meno

abbienti, e perciò della loro spesa; lasciare invariata la curva delle aliquote, in presenza di inflazione, punisce di più chi ha un reddito basso, mentre lascia indifferenti i redditi più elevati. Anche questo programma non assicura nuova occupazione in misura sufficiente, perché le imprese, supponendo che incontrino una domanda crescente, sfrutteranno di più il lavoro che hanno già in azienda. Di nuovo, però, diventa rilevante la contrattazione, in questo caso su orari e straordinari. Letta, se vuole continuare il suo governo di coalizione, deve dare questo messaggio a Berlusconi, che essendo capace di proposte demagogiche, si troverebbe in difficoltà con un programma di giustizia sociale e di forza sindacale, ma dovrebbe fare buon viso a cattiva sorte: sarebbe un evento, come si vede con le sentenze che lo riguardano.



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni con il premier Enrico Letta
FOTO LAPRESSE

E il governo lavora alla «service tax»

Sarà la palla numero otto, quella che dovrà andare in buca sul tavolo verde del governo per la riforma dell'Imu. L'ottava delle nove proposte illustrate dal ministro Saccomanni è quella che viene anche chiamata «service tax», con indebito prestito dal mondo anglosassone, per dire che non riguarda solo la tassazione immobiliare ma anche quello per servizi indivisibili, ad esempio l'illuminazione notturna, i marciapiedi e quindi anche la raccolta dei rifiuti. La proposta numero otto o service tax includerebbe infatti anche la nuova Tares.

Il governo predilige questa come soluzione perché, come ha spiegato ieri il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta a *Radio Anchio* «può coniugare la necessità politica di superare l'Imu e l'esigenza di dare più spazio ai Comuni e al loro potere decisionale». Si tratterebbe infatti di una rimodulazione complessiva delle due tasse che servono a finanziare le casse comunali e i Comuni potrebbero utilizzare selettivamente la loro leva fiscale fino a ridurre a zero il prelievo sulla prima casa (cosa che ora non possono fare) e aumentare quella sui rifiuti. In ogni caso però la loro discrezionalità non sarebbe integrale, dovrebbe mantenersi su certi parametri, quelli che saranno fissati dalla cabina di regia attualmente al lavoro per poi essere varati con ogni probabilità nel Consiglio dei ministri del 23 agosto, l'ultimo prima della fine del mese, come da impegni.

La nuova tassa comunale *all'inclusive* - o quasi - sarebbe dunque pronta a partire per settembre. Ma, come ha spiegato lo stesso Baretta, a settembre non si dovrebbe pagare la prima rata, perché troppo presto. Scatterebbe più presumibilmente un unico saldo a dicembre, senza acconto. «Agli italiani abbiamo detto che non dovevano pagare la prima rata dell'Imu a giugno, troverei singolare che gli chiedessimo di pagarla a settembre - dice Baretta - il primo assoluto impegno del governo è quello di togliere di mezzo la rata che gli italiani non hanno pagato a giugno e tranquillizzarli da questo punto di vista, e poi fare la riforma dell'Imu che ci consenta di fare questo nuovo istituto, questa nuova imposta che andrà anche oltre l'attuale nome denominazione, oltre il nome Imu».

La nuova tassa poi non ricadrebbe

IL RETROSCENA

RACHELE GONNELLI
ROMA

La tassa che sostituirà l'Imu dovrebbe includere i servizi indivisibili e la raccolta dei rifiuti. Si va verso un intervento di circa due miliardi di euro

su tutti quelli che hanno pagato l'Imu, ma neanche escluderebbe tutti i proprietari di prima casa come insiste il Pdl. Quest'ultima ipotesi - via l'Imu e basta, anche sulla prima casa di Berlusconi - a ben vedere proprio non è stata presa in considerazione perché troppo onerosa per lo Stato - il costo dell'azzeramento integrale è di 4,3 miliardi di euro, com'è noto - e perché troppo iniqua. La Costituzione stessa, del resto, prescrive una progressività del prelievo fiscale. Di fatto, secondo i calcoli dei tecnici del ministero di via XX Settem-

bre, tutte le ipotesi reali di riforma si aggirano su un taglio di 2 miliardi di euro. La proposta numero otto costerebbe all'erario circa 2,4 miliardi. E salterebbe dall'esborso l'ottanta per cento dei proprietari di prima casa, escluso cioè i più ricchi, le ville con piscina, gli immobili signorili dei centri storici, i castelli e le dimore di pregio.

Sarebbe tutto un sistema di contrappesi a ritagliare attorno ai proprietari più ricchi il pagamento della tassa nella sua interezza, innalzando le deduzioni, aggiornando le rendite catastali e rimodulando le franchigie sulla base del reddito familiare o Isee. Si potrebbe ad esempio verificare una esenzione fino a 500 euro o addirittura fino a 618 euro per rendite catastali fino a 920 euro e uno sconto da 200 a 250 per tutti gli altri sottotipi. Inoltre si potrebbe dedurre nella dichiarazione dei redditi fino al 50 per cento di quanto pagato. E ciò varrebbe non solo per l'Irpef ma anche per l'Ires, cioè dal reddito d'impresa. Includendo negli sconti le pertinenze come garage, box, cantine e capannoni industriali, sempre però in rapporto a reddito familiare da una parte e alla redditività catastale dell'immobile dall'altra. Seguendo le indicazioni emerse nei nove tavoli tecnici che hanno elaborato le nove proposte ministeriali.

È chiaro che un sistema di deduzioni e sconti del genere farebbe mancare un bel po' di introiti ai Comuni, all'incirca la metà di quelli dell'Imu. Perciò, seguendo le indicazioni dell'Anci che rivendica l'intero prelievo sulla casa alle impoverite casse comunali, il ministero prevede di destinare nuove risorse al fondo per l'attuazione del federalismo municipale, in modo da compensarli. Ma certamente non è possibile ridurre a zero questo prelievo perché se così si facesse i comuni dovrebbero innalzare alle stelle la Tares e gli altri tributi o azzerare del tutto le spese per asili e servizi sociali. Oppure lo Stato, per far fronte ai servizi comunali, non avrebbe soldi per provvedimenti determinanti come i fondi per la cassaintegrazione in deroga, gli esodati o altro. Il sottosegretario Baretta invita infatti la cabina di regia alla quale sono state ora sottoposte le nove proposte ministeriali a «fare una valutazione attenta sulle risorse da destinare alla riforma, perché sul tavolo ci sono anche altri dossier». «Serve una valutazione complessiva - insiste - perché ci sono anche gli interventi da fare sul cuneo fiscale, la Cig e gli esodati, oltre alla necessità assoluta di allentare il Patto di stabilità. La somma di impegni è molto rilevante e la cabina di regia con i partiti di maggioranza dovrà tenere conto di tutto, fare i conti con le risorse e fare una valutazione obiettiva delle priorità condividendole con le parti sociali e gli enti locali». Alla fine la *eight ball pool* dovrà finire in buca.

IMU: LE 9 IPOTESI DEL MINISTERO

Gettito IMU 2012 Abitazione principale

3,4 miliardi ad aliquota di base **649,4 milioni** attribuibile a manovre comunali **23,8 miliardi** Totale al lordo delle manovre comunali

Ipotesi dal 2014

Ipotesi	Costo	Effetti
1. Esenzione totale dall'IMU per l'abitazione principale	4 miliardi	Costo
2. Aumento della detrazione di base fino a 500 €. Paga l'Imu solo chi ha pagato dai 500 € in su	2,72 miliardi	Costo
3. Esenzioni selettive dall'IMU sull'abitazione principale		
3a. In base alla rendita: detrazione fino a 618 per rendite < 920, detrazione 250 € per rendite > 920	2,19 miliardi	Costo
3b. In base al reddito del proprietario: Reddito < 55.000 €, abitazioni non di lusso: aumento detrazione fino a 440 €	2,01 miliardi	Costo
3c. per ISEE: ISEE < 13.000: detrazione piena (800 €), ISEE tra 13.000 e 70.000 €: Decrescente, ISEE > 70.000: detrazione nulla	2 miliardi	Costo
4. Interventi sull'IMU in relazione all'Irpef ed eliminazione della deducibilità Irpef	1,87 miliardi	Guadagno
5. Deducibilità dell'IMU per le imprese	1,2 miliardi	Costo
6. Restituzione ai Comuni del gettito derivante dagli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D	4,6 miliardi	Costo
7. Abolizione dell'addizionale comunale all'IRPEF e contestuale incremento dell'IRPEF	Neutrale	Costo
8. Derubricazione della revisione dell'IMU relativa all'abitazione principale a un problema di finanza locale	2 miliardi	Costo
9. Abolizione della prima rata dei versamenti IMU	2,43 miliardi	Costo

timidi segnali di ripresa, in Italia e nell'Eurozona, di recente rilevati anche dalla Bce: ed è proprio il nostro Paese oltre che la Spagna a veder allentate le tensioni sul debito pubblico.

Poco mosse le Borse europee: Piazza Affari ha chiuso in moderato rialzo (0,23% a 17.186,56 punti) in linea con gli altri indici europei. In pratica si risente già del clima estivo e senza troppe tensioni Milano si appresta a entrare nella settimana di Ferragosto. Da registrare alcuni spunti macroeconomici interessanti dalla Cina: a luglio la produzione industriale è salita del 9,7%, battendo le attese ferme a +8,9%, mentre l'inflazione ha ripetuto il rialzo del 2,7% messo a segno a giugno.

LOTTA ALLA POVERTÀ

Il ministro Giovannini: «A settembre il reddito minimo»

Una prima proposta sul reddito di inserimento sarà sul tavolo del governo a metà settembre. Ad annunciarlo il ministro del Welfare Enrico Giovannini. «Già previsto nel programma dell'esecutivo», lo strumento di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, è il perno del «Patto contro la povertà» lanciato dalle Acli e dalla Caritas e aperto ai sindacati e ad altri soggetti sociali. «La conferma del ministro in un'intervista all'Avvenire, ci riempie di soddisfazione», commenta il presidente delle Acli Gianni Bottalico che ricorda come i soggetti impegnati a promuovere il Reist stanno lavorando con la commissione governativa per la definizione della proposta.

A settembre l'avvio di una campagna di sensibilizzazione in concomitanza con l'iniziativa dell'esecutivo.

Casa-palestra, Idem «sana» con 3mila euro



Si è conclusa, almeno per il fisco locale, la vicenda Imu-Ici sulla casa-palestra dell'ex ministra Josefa Idem a Santeramo, nelle campagne ravennate, con un versamento nelle casse del Comune di Ravenna di una somma di poco inferiore a 3mila euro, relativa a quote non pagate tra il 2007 e il 2012. Per gli anni precedenti, tutto è andato prescritto. Ne ha dato notizia il consigliere comunale Alvaro Ancisi, capogruppo della lista civica d'opposizione «Per Ravenna».

È per i cinque anni che vanno dal 2007 al 2011 compreso - ha spiegato con dovizia Ancisi - che la Idem «ha appena sanato ogni irregolarità Imu-Ici», versando i circa 3mila euro alle casse comunali. Nel dettaglio, per il 2011 per l'immobile di via Carraia Bezzi l'ex ministro aveva versato l'imposta «come abitazione principale, così come il marito per l'immobile di via Argine Destro Lamone». Dopo il matrimonio, infatti, la ex ministra aveva continuato a mantenere la residenza, come prima casa, nella sua vecchia abitazione, pur vivendo con il marito, nella casa di famiglia.

L'Imu tuttavia ammette «per le persone coniugate una sola abitazione principale: la Idem si è qui messa in regola con il ravvedimento operoso compiuto il 5 giugno scorso».

Per questa vicenda Josefa Idem si è dimessa da ministro alle Pari Opportunità, Sport e Politiche giovanili alla fine di giugno, dopo diversi giorni di polemiche roventi - dopo essersi difesa spiegando di aver lasciato tutto in mano al commercialista e di non sapere delle presunte irregolarità, che avrebbe comunque sanato - e infine dopo un lungo colloquio con il presidente del Consiglio, Enrico Letta.

Tra le accuse le venivano mosse, tra l'altro, c'era anche quella relativa al pagamento dei contributi pensionistici per il periodo di undici mesi (fra il 2006 e il 2007) in cui la Idem era stata assessore comunale. Secondo una interpellanza in consiglio comunale, infatti, l'olimpionica sarebbe stata assunta «virtualmente», per dieci giornate di lavoro, dall'associazione Kajak presieduta dal marito. Questo avrebbe consentito di farle pren-

dere l'aspettativa e iscrivere a carico del Comune i contributi pensionistici.

Proprio lo scorso sabato, l'ex atleta aveva fatto la sua prima uscita pubblica dopo la bufera che aveva portato alle sue dimissioni. E l'altro ieri sono arrivate le sue prime dichiarazioni. Anche se soltanto su Facebook, Josefa Idem è tornata a parlare, rivolgendosi a chi le aveva inviato messaggi di sostegno.

«Grazie a tutti voi. È stata una bastosta. Terribile. Quando avrò gli elementi vi spiegherò cos'è successo. Sul tema dei diritti insisterò, come ho sempre fatto, ancor prima di fare la ministra... lampo», ha scritto la senatrice del Pd a chi le ha inviato post di stima e di solidarietà. Messaggi che sono stati pubblicati dopo un intervento della Idem, che riprendeva proprio un titolo de l'Unità sull'attività del governo Letta per contrastare la violenza di genere, lo stalking e il femminicidio. «I casi di violenza sulle donne - scrive Idem - continuano ad aumentare, non è ammissibile nessuna distrazione sul fenomeno».

POLITICA



La presidente della Camera Laura Boldrini. FOTO CALAVITA/TM NEWS - INFOFOTO

M5S all'attacco sulle ferie, Boldrini: «Qui non si chiude»

● **I grillini:** «Che vergogna augurare buone vacanze»
La presidente: «L'Aula può sempre riunirsi»

LUCIANA CIMINO
ROMA

Per il Movimento Cinque Stelle era diventato un mantra, negli ultimi giorni: «Così in Parlamento non si lavora». Sotto esame, per i grillini, il metodo e la velocità con cui le Camere hanno lavorato nelle ultime settimane per chiudere i provvedimenti urgenti prima della pausa estiva. Anche ieri, ultimo giorno di aula prima della ripresa settembrina, dopo la votazione finale sul decreto del Fare, i deputati del M5S hanno aperto una polemica con la presidente della Camera, Laura Boldrini.

La presidente aveva appena finito di augurare buone vacanze ai dipendenti del Parlamento («anche a nome di tutti i deputati, il più sincero apprezzamento ai dipendenti della Camera a tutti i livelli. È anche grazie a loro che siamo in grado di poter svolgere bene le nostre funzioni», aveva detto) e ai deputati (a cui va «dato atto dell'impegno e del lavoro svolto negli ultimi mesi») quando i Cinque stelle hanno preso la parola.

I deputati di Beppe Grillo hanno denunciato un Parlamento «esautorato» perché non ha esaminato «dal giorno del suo insediamento, nemmeno un progetto di legge di iniziativa parlamentare ma solo decreti legge». «È brutto augurare a noi buone vacanze - ha dichiarato dallo scranno il pentastellato Alessandro Di Battista rispondendo alle parole di Boldrini - presentando l'ennesimo decreto legge, mentre occorre che il Parlamento lavori ed esamini i disegni di legge di iniziativa popolare e parlamentare perché l'attività legislativa spetta al Parlamento». E i suoi colleghi hanno fatto eco: «è una vergogna augurare buone vacanze».

A quel punto si è scatenata la reazione della maggioranza Pd - Pdl. Prendono la parola il Pdl Simone Baldelli e Mogherini, Pd, per ricordare ai colleghi: «Vorrei sfatare i miti dei Cinque stelle, ma la ratifica della convenzione di Istanbul, tra le prime leggi approvate, è di iniziativa parlamentare». Ma i grillini non sono soddisfatti.

Di Maio, che ricopre anche il ruolo di vice presidente di Montecitorio, replica: «ricordo che il Parlamento non è stato ancora in grado di comporre le commissioni bicamerali e la ratifica del trattato di Istanbul è una iniziativa sovranazionale, non di iniziativa parlamentare, questo Parlamento rischia di essere esautorato dei suoi poteri». E continua, «spero non baratteremo la riduzione dei tempi della discussione in aula, in sede di riforma del regolamento, perché è l'ultimo strumento in mano all'opposizione».

È a questo punto che replica fermamente Laura Boldrini ricordando il suo «impegno e di questa assemblea, proprio per affermare la centralità del Parlamento, riformare i regolamenti parlamentari». E specifica, «le leggi di iniziativa popolare sono all'attenzione come tutti gli altri provvedimenti, è nell'interesse del Paese, della Camera e del Senato». Boldrini ha poi tenuto a sottolineare che in questi mesi «tutti hanno lavorato con grande impegno, a conferma dell'importante ruolo del Parlamento».

Ma le polemiche della giornata non sono finite qui. Nella mattinata altro battibecco, ancora una volta protagonista il M5S. Stavolta sul ricordo del giornalista Enzo Biagi, ricordato dalla Camera nell'anniversario della morte. Dopo gli interventi dei Democratici prende la parola Roberto Fico: «Biagi, cacciato dalla Rai dal condannato in via definitiva Silvio Berlusconi, che oggi governa col Pd». Anche in questo caso forte rumore dall'aula.

Quanto alle polemiche sulle vacanze lunghe dei deputati la risposta la dà ancora una volta la presidente della Camera. I parlamentari sono da oggi in ferie, sì, ma «allertati» su possibili convocazioni agostane. La Camera è convocata il 6 settembre alle ore 10.30, mentre il Senato il 4 settembre alle ore 11. Come deciso dalla conferenza dei capigruppo nei giorni scorsi, le assemblee si riuniranno per proseguire l'esame del disegno di legge costituzionale, recante l'istituzione del comitato per le riforme. Ma su questo punto la presidente Boldrini è netta: «Montecitorio non chiude per ferie». Boldrini ha dunque specificato che «le commissioni e l'Aula possono sempre riunirsi se necessario».

...

La convocazione della Camera il prossimo 6 settembre, il Senato due giorni prima

Primarie, tensioni nel Pd sulla data

● **Per i renziani il 24 novembre**
«non si tocca», oppure salta l'intesa sulle regole
● **Per la segreteria è impossibile prescindere dalla situazione politica**
«Il congresso deve essere utile al Paese»

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

La data c'è e non si tocca. Anzi chi ci mette a fianco dei punti interrogativi in realtà nasconde la voglia di rinviare sine die il congresso. Non c'è nessuna volontà di perdere tempo, ma è ovvio che anche il congresso del Pd non può considerarsi indipendente dalla situazione politica e quindi dalla tenuta dell'alleanza col Pdl. Sono queste le due posizioni che si registrano nel Pd all'indomani della direzione. Da una parte ci sono i candidati (più o meno ufficialmente in campo) e i loro sostenitori. Renzi, Giovanni Turchi che appoggiano Cuperlo, Civati e Pittella. Dall'altra il gruppo dirigente che sta attorno alla segreteria Epifani e al governo Letta: dai ministri Orlando e Zanonato, al bersaniano Zoggia e alla franceschiniana Sereni. Un confronto - scontro che probabilmente accompagnerà il Pd fino alla fine delle ferie estive visto che l'Assemblea nazionale che dovrà dire la parola finale su tutta la questione è stata fissata per il 20-21 settembre.

In un clima parlamentare da ultimo giorno di scuola prima delle vacanze, e quindi nonostante tutto piuttosto leggiadro, il ragionamento che facevano i renziani ieri è che ora per i dirigenti fare passi indietro rispetto alla data del 24 novembre sarà piuttosto difficile e comunque politicamente costoso. Il semplice fatto che ora ci sia un appuntamento in calendario, anche se non ancora ufficialmente fissato, infatti è un dato oggettivo per i renziani, e non una semplice indicazione politica come spiegava il responsabile organizzazione Davide Zoggia. Un dato che Epifani,

dicono, non si potrà rimangiare senza provocare danni ulteriori alla credibilità del Pd. Lorenzo Guerini, che rappresenta il sindaco di Firenze nella commissione per le regole, lo invita a «non fare scherzi» e a non cambiare le carte in tavola rispetto all'intesa «che s'era trovata sulla data». Accusando inoltre chi mette le «zeppe» (come dice a europaquotidiano.it) di puntare in realtà a «non far celebrare il congresso». E anche la prodiana Sandra Zampa parla di «ambiguità che insospettiscono».

Del resto il 24 novembre, fanno notare i renziani, è la data annunciata, dietro esplicita domanda della veltroniana Magda Negri, dalla vicepresidente dell'Assemblea nazionale Marina Sereni. Che poi è l'unico organismo legittimato a convocare il congresso. Non a caso anche ieri uno dei padri dello statuto del Pd, il costituzionalista Salvatore Vassallo, invitava tutti a imparare a memoria (a futura memoria) l'articolo 5 comma 2 della carta fondamentale dei democratici che esplicitamente stabilisce che è compito della presidenza dell'Assemblea nazionale indire le elezioni della stessa assemblea e del segretario nazionale.

Insomma ora toccherebbe a Sereni e all'altro vicepresidente Ivan Scalfarotto (cioè la presidenza dell'Assemblea nazionale rimasta in carica dopo le dimissioni di Rosy Bindi) convocare semplicemente il congresso. Ma su questo neppure le posizioni di Sereni e di Scalfarotto (che sta con Renzi) sono coincidenti, tanto da non riuscire a fare un documento congiunto per fare chiarezza. E così escono due comunicati. Quello di Sereni che spiega che è l'assemblea statutariamente sovrana che deciderà su «modalità e calendario definitivo». E quello di Scalfarotto che spiega che nel verbale ufficiale della direzione «ci sarà scritto quello che è stato detto davanti a tutti» e cioè che le primarie per l'elezione del nuovo segretario si terranno il 24 novembre.

In realtà l'operazione non sarà così semplice. Perché la data è legata anche alla situazione del governo e dell'alleanza col Pdl. «Non possiamo essere bipolari - spiega Zoggia - e pensare che il congresso sia estrapolato dalla situazione politica che stiamo vivendo». Non a caso l'Assemblea nazionale che dovrà stabilire regole e iter (che poi la direzione tradurrà in un regolamento congressuale) è stata fissata per il 20-21 settembre. Cioè in un periodo in cui dovrebbe essere più chiaro se e quanto reggerà il governo Letta. «Nessuno vuole prendere o perdere tempo - dice Zoggia - ma cercare di costruire un congresso che sia utile al Paese e al Pd. Ad esempio se non cambiamo alcuni punti dello Statuto l'iter congressuale normale ci porterebbe a febbraio-marzo». Tradotto significa che il Pd deve essere in grado in grado, in caso di smottamenti politici e di elezioni anticipate, a indicare il candidato premier e quindi eventualmente a fare le primarie di coalizione e non il congresso.

E poi c'è sempre aperta la questione regole. È vero che oramai l'intesa era vicina sulla mediazione Gualtieri: prima i congressi territoriali aperti ai soli iscritti, poi quelli regionali e nazionale con primarie aperte e fine dell'automatismo fra leader Pd e candidato premier. Ma è anche vero che nel pacchetto c'era anche l'impegno a fare il congresso entro fine novembre. Se salta un elemento salta tutto. «E allora non si tocca lo Statuto e si fa con le regole che ci sono» avverte Guerini.

EDITORIA

Legnini: giovani decisivi per superare la crisi

Il superamento della crisi dell'editoria passa per i giovani. A sottolinearlo è il sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega all'Editoria, Giovanni Legnini, che spiega: «È un problema per noi prioritario. Non possiamo dire che i giornali debbono innovarsi, passare all'online, corrispondere a tutte le spinte innovative prescindendo dalle assunzioni dei giovani».

Parlando dell'accordo sull'Editoria raggiunto martedì tra il governo e l'intera filiera del settore, il sottosegretario Legnini osserva che «per la prima volta tutte le parti coinvolte si riconoscono in una piattaforma condivisa sulla quale innestare i prossimi interventi normativi».

Kyenge: la solidarietà non basta, ora i fatti

«Questa è la mia terra. Non si può andare via dalla propria terra. Io qui vivo e sicuramente qui ci sono tutti i miei legami: devo tornare in questa terra». La ministra per l'Integrazione, Cecile Kyenge, segna bene il momento del suo arrivo alla Festa del Pd di Villalunga di Casagrande nel Reggiano. È la serata di ieri. E lei vive così il suo ritorno sul palco della Festa Pd in terra emiliana. Rassicurata. Alle spalle, la contestazione con un lancio di banane verso il palco, lo scorso 26 luglio a Cervia. Un atto che s'inscrive nella scia di insulti xenofobi e offese nei suoi confronti lanciati da esponenti del Carroccio e in seguito al quale la ministra di origine congolese aveva annullato la partecipazione alla festa della Lega Nord a Milano Marittima. Tra l'altro dopo il mancato intervento del segretario Roberto Maroni - da lei sollecitato - per far smettere gli attacchi leghisti nei suoi confronti.

«Non bastano più i messaggi di soli-

darietà, serve una presa di coscienza e la Lega deve fare questo passo», aveva detto qualche ora prima la Kyenge, intervistata da La7. E aveva aggiunto: «Maroni non ha preso posizione, non ha fatto quello che dovrebbe fare un capo».

Poi al vicesegretario federale del Carroccio, Matteo Salvini, che su Facebook ha postato la sua idea di un referendum per abolire il ministero dell'Integrazione, definito un «ente inutile», la diretta interessata ha replicato: «Sarebbe più utile utilizzare i soldi che si spenderebbero per un referendum, per mettere in campo politiche e interventi per una integrazione che riguardi non solo i migranti ma tutti i cittadini». Insomma, anziché buttare i soldi in un referendum, che si usino per l'integrazione. Nel frattempo, il vecchio leader della Lega, Umberto Bossi, le lanciava un messaggio forse più rivolto ai suoi che non alla titolare delle politiche per l'Inte-

grazione. «Se il ministro Kyenge accettasse di partecipare alla festa della Lega - diceva il Senatur a La7 - le stringerei la mano. La Kyenge è stata sicuramente trattata male, ma non sono d'accordo che voglia dare il via allo ius soli, un imbroglione che non esiste in nessun Paese europeo».

Il Pd lombardo, intanto, replica a Salvini ricordando gli «sprechi» dell'iniziativa di aprire delle sedi distaccate dei dicasteri leghisti a Monza, nel luglio-settembre 2011. «Stiamo ancora aspettando che la Lega spieghi lo sperpero di denaro pubblico per le famose sedi dei ministeri alla villa Reale di Monza, quelli sì veramente inutili», ha scritto in una nota il capogruppo dei Democratici in consiglio regionale lombardo, Alessandro Alfieri, a chi parla di «ministero inutile».

E Cecile Kyenge ora prova a tirare le somme. La solidarietà arrivata da tutte le parti e da quasi tutti i politici è «un segnale molto forte», dice da Villalunga, «ma non è sufficiente: contro il razzismo adesso ci vogliono dei fatti». Anche la squalifica per dieci turni e la sanzione a Gaetano Iannini del Matera calcio per gli insulti razzisti, sottolinea la ministra, «hanno segnato un altro passo: quello di poter dire "andiamo oltre il sostegno, adesso ci vogliono dei fatti concreti"».



«Per il premio di maggioranza secondo turno di coalizione»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Subito la riforma elettorale per restituire, attraverso un proporzionale con premio di maggioranza, eventuale ballottaggio e preferenze, agli elettori il potere di decidere sia da chi essere governati sia i parlamentari. Non il super-porcellum come accusa Grillo. Poi la modifica della Costituzione. È questa la road map delle riforme che disegna l'ex Presidente della Camera Luciano Violante, membro della commissione per le riforme istituzionali nominata da Letta, che non vede rischi per la tenuta del governo dalla possibile approvazione di un nuovo sistema di voto. I rischi semmai Violante li vede nelle resistenze al cambiamento. In chi non vuol toccare nulla della Costituzione perché così apra la strada «a svolte autoritarie».

Presidente Violante qual è la riforma di cui ha bisogno il Paese?

«Abbiamo bisogno di molte riforme; quella più urgente è la riforma elettorale».

Cambiando la legge elettorale non si mette a rischio il governo Letta?

«Se qualcuno, non noi, vuol far cadere il governo, può darsi che lo faccia proprio per avvalersi del potere che questa legge regala a chi dirige i partiti. E quindi cambiarla può favorire, non danneggiare, il governo. Noi non siamo irresponsabili. Ma bisogna cautelare i cittadini di fronte al rischio che, specie dopo la condanna del presidente del Pdl, le cose precipitino per responsabilità di quel partito».

Togliamo il sospetto. Allora quale riforma elettorale dobbiamo aspettarci?

«Fino alle ultime elezioni c'erano due sole coalizioni, centrodestra e centrosinistra. E su questa base si erano avanzate alcune proposte. Il risultato elettorale e l'analisi della società politica italiana ora però ci dicono che i soggetti politici sono tre e non più due e c'è un preoccupante astensionismo. Per cui vanno trovate soluzioni che permettano di favorire la nascita di una maggioranza nelle urne e diano al cittadino il potere di decidere di più».

E quindi?

«Quindi io vedo un sistema elettorale proporzionale con un voto di preferenza e il secondo voto con la preferenza di genere, per garantire una adeguata presenza femminile in Parlamento. Sbarramento al 5% per tutti così da evitare che i partiti-scheggia condizionino la vita parlamentare. E premio di maggioranza per chi raggiunge il 40-45%. Ballot-

L'INTERVISTA

Luciano Violante

«Proporzionale con preferenze di genere e ballottaggio se nessuno arriva al 40%». «La riforma costituzionale? Decidono i cittadini col referendum»



taggio tra il primo e il secondo (partito o coalizione) se nessuno raggiunge quel traguardo. I seggi per il Senato devono essere attribuiti in base ai voti guadagnati sull'intero territorio nazionale, così da favorire lo stesso tipo di risultato elettorale sia alla Camera che al Senato. Se poi il ballottaggio ci sarà per un solo ramo sarà avvantaggiato ovviamente chi ha già conquistato la maggioranza nell'altro. Del resto abbiamo ancora questa anomalia del bicameralismo perfetto e con essa dobbiamo fare i conti». **Grillo l'accusa di aver ideato un super-porcellum, un sistema presidenziale col trucco.**

«Rispetto Grillo e il suo partito, ma questo sistema non ha niente a che fare col presidenzialismo dove il Presidente della Repubblica è eletto direttamente dal popolo. Ma se ci sono proposte migliori, come è certamente possibile, vengano pure avanti. Intanto questa proposta è profondamente diversa dalla legge vigente».

In quali punti?

«I parlamentari sono scelti dai cittadini

e non dai gruppi dirigenti dei partiti. Il sistema proporzionale con le preferenze è più trasparente di alcune primarie. C'è un diverso calcolo dei seggi per il Senato, che favorisce la stabilità. C'è la preferenza di genere che incentiva la presenza femminile in politica. Con la possibilità del ballottaggio, se nessuno tocca il tetto per guadagnare il premio di maggioranza, ci sarà un confronto duro fra le due maggiori coalizioni o i due maggiori partiti».

E sulla forma di governo cosa deciderete in commissione: semipresidenzialismo o parlamentarismo?

«Sul lavoro della commissione non dico nulla. Faccio solo notare che le alternative sono tre: semipresidenzialismo, parlamentarismo puro e parlamentarismo fortemente razionalizzato. E già Calamandrei aveva criticato il parlamentarismo puro come forma di assemblearismo che è il contrario della democrazia».

Però c'è chi ritiene, anche fra i suoi colleghi costituzionalisti, che la Costituzione non vada toccata.

«Quando un sistema democratico non funziona, e il nostro non funziona, o si riforma oppure si favoriscono torsioni antidemocratiche. A chi si sta battendo affinché non si tocchi nulla forse c'è da ricordare che quello è il modo migliore per favorire svolte autoritarie. In realtà chi è contro il governo, legittimamente, sta facendo uso politico, questo illegittimo, della Costituzione».

In che senso?

«È il costituzionalismo del sospetto, come ha scritto Mario Dogliani uno dei maggiori costituzionalisti italiani su questo giornale».

L'obiezione è che questo Parlamento non è legittimato a modificare la Costituzione.

«Perché sarebbe viziato dal colossale premio di maggioranza. Ma la legge costituzionale in corso di approvazione prevede che il comitato parlamentare che dovrà valutare il testo sia costituito sulla base dei seggi che sarebbero spettati a ciascun partito senza tener conto del premio di maggioranza. L'attuale maggioranza, inoltre, grazie alla legge elettorale ha i due terzi dei parlamentari tanto alla Camera quanto al Senato. Potrebbe fare la riforma da sola, proprio applicando l'articolo 138 che alcuni nostri avversari vorrebbero che non si toccasse. Ma si è deciso che la parola finale sulla riforma spetterà sempre e comunque ai cittadini con un referendum popolare. Le critiche perciò sono infondate».

Grillo è incerto sul Porcellum e si rifugia nel web

Grillo in questi giorni gira per le spiagge della Costa Smeralda, quella colonizzata da Briatore, Berlusconi and friends, con i boxer a contatto di pelle. Sabbia, bibite fresche, relax, fans. Bene: fino a qualche tempo fa i giornali di carta in queste settimane inondavano la calura con un fiume di quiz senza pensieri, cose da ombrellone, socializzanti, le domandine rimbalzavano lievi da un asciugamano all'altro. Poi, vennero i club vacanze e i Gentili organizzatori, animatori, la palla l'avevano loro in mano. Come Grillo, che in queste ore ha lanciato un paio di stimolanti «che ne pensate?», giusto per tenere alto il morale della truppa che lo segue in genere da postazioni meno alla page.

Ma lui è tanto buono, come la gallina di Cochi e Renato. Dovremmo partire dal dato politico: e cioè dall'annuncio che ha provveduto a far lanciare sul suo blog di un confronto nel web sull'ipotesi di una legge elettorale che sostituiscia la fetenzia attualmente in uso. «Da settembre», precisa, sarà possibile per gli iscritti dire la loro. Intanto, si scaldino le macchine

IL CASO

TONI JOP

Dalla Costa Smeralda il capo dei 5 Stelle invita i suoi a pronunciarsi sulla legge elettorale: con annessi i soliti insulti a tutti, in particolare al Pd

tra una doccia e uno spaghetti con le telline.

Cioè: quel mostro di democrazia che vuole aprire il chiuso mondo della politica italiana dopo aver incenerito i cadaveri putrefatti dei vecchi partiti apre un confronto sulla legge elettorale solo agli iscritti. Come in un club di



vacanze: se ci sei, giochi, sennò nisba. Mentre quei bamba dei piddini stanno lì a riflettere se far eleggere il loro segretario da una platea vasta almeno quanto la base elettorale e il candidato premier dall'intero paese. Nota bene: il santone in boxer si è ben guardato dall'interpellare i suoi a proposito del comportamento che i Cinque Stelle dovevano tenere in Parlamento; ci ha pensato lui, col conforto di Casaleggio, uno che può vantarsi di aver votato se stesso in una lista imparentata con Berlusconi, gente tosta; ma li conti e li riconti e le stelle, se proprio parliamo di stelle, sono al massimo due.

Nemmeno ha chiesto aiuto ai fedeli quando ha scelto il criterio con cui attingere i suoi candidati dal magma: solo bolliti almeno una volta in una competizione elettorale. Farina del suo sacco, riconoscente al santo Porcellum che gli ha permesso di organizzare le liste come ha fatto Berlusconi con i consiglieri regionali lombardi. Quando teme che l'invito a discutere sfoci in un dibattito reale, sorvola, tanto nessuno gli obietta mai nulla e se

qualcuno si azzarda lo segano, macchina perfetta. Secondo gioco estivo: il Megafono della Costa Smeralda ha stimolato la sua base a votare, sempre nel suo blog che altrimenti langue e la cassa piange, quali sono i poteri che decidono delle nostre vite.

È stato carino a non mettersi nella lista dei papabili - ma almeno per i pasdaran cinque stelle avrebbe avuto un senso - che, al solito, si snocciolano tra massoneria, Bce, Germania, Francia, Stati Uniti, Vaticano, criminalità organizzata etc etc.: in altre parole, gli sta a cuore che anche i suoi adorati figli siano consapevoli, come il resto del Paese da circa duemila anni, che i cittadini decidono troppo poco e che i potenti decidono troppo. Poi, se la presa di coscienza li rattrista, sappiano che ci pensa lui, tra boxer e gin-tonic, a sistemare le cose, ci pensa il babbo. In questo clima di giostrine festose, in cui un giorno spara al Presidente della Repubblica, un altro alla presidente della Camera, un altro ancora a Renzi, eccolo rivalutare nientemeno che Prodi, del quale aveva detto cose non bellissime.

ECONOMIA

Scuola, pronti allo sciopero contro il blocco stipendi

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Mondo della scuola, dei medici e delle forze dell'ordine in subbuglio per il blocco degli stipendi e degli scatti di anzianità. La decisione del Consiglio dei ministri di giovedì di estendere a tutto il 2014 il blocco della contrattazione salariale per l'intero settore pubblico provoca la reazione dei sindacati della scuola e dei medici che minacciano «un autunno caldissimo».

Una scelta ritenuta «inaccettabile» sul piano del merito e della procedura tanto da Cgil-Cisl-Uil, quanto da Gilda, Cobas, Cub, Usb. «Siamo pronti a tutte le iniziative di mobilitazione fino allo sciopero generale - dichiara il segretario generale della Flc Cgil Mimmo Pan-

taleo - . Il modo autoritario con il quale è stato deciso l'ulteriore taglio dei salari dimostra che non s'intende discutere seriamente e responsabilmente con le organizzazioni sindacali. Non siamo disponibili a discutere della parte normativa del contratto senza affrontare anche la parte economica - fa notare Pantaleo -. È un metodo inaccettabile. I contratti sono bloccati dal 2009 e fermano anche gli scatti d'anzianità: la situazione è disastrosa. Non possono pagare sempre dipendenti pubblici e professori». «Se il governo non provvederà tempestivamente ad affrontare e risolvere le questioni atto - afferma Francesco Scrima, segretario generale Cisl Scuola - è molto difficile immaginare un avvio di anno scolastico privo di tensioni». «Insieme agli altri sindacati, promuoveremo una

azione di mobilitazione che per rispetto a famiglie e studenti non riguarderà il primo giorno di scuola, per far cambiare idea al governo - annuncia il segretario generale della Uil Scuola, Massimo Di Menna -. Ci attendiamo una convocazione per discutere e trovare le soluzioni».

Sulla stessa linea anche le forze dell'ordine. Il Cocer chiede al ministro della Difesa Mario Mauro aprire subito «un tavolo negoziale di confronto con il

...

Sul piede di guerra anche i sindacati dei medici e delle forze dell'ordine: il governo ci incontri

governo». La proroga del blocco degli stipendi per il Consiglio centrale di rappresentanza è «la reiterazione di una grave ingiustizia nei confronti di tutto il personale con le stellette nonché il definitivo colpo di grazia all'intero comparto, dopo quelli già inferti dai precedenti governi Berlusconi e Monti». Il tavolo di confronto, spiega il Cocer, serve a ottenere «in ossequio alla indiscussa specificità» del personale del comparto, un'esclusione dello stesso dal provvedimento perlomeno per gli aspetti connessi alle promozioni e agli istituti a esse riconducibili con particolare riferimento alle categorie meno abbienti».

Sul piede di guerra anche i medici. «Incurante dello sciopero dei medici del 22 luglio scorso, il governo ha confermato il blocco delle retribuzioni per il

2014, afferma il segretario nazionale Anaa Assomed, Costantino Troise, che annuncia «In autunno ulteriori iniziative di protesta, non esclusi nuovi scioperi».

STATALI PIÙ CAUTI

Situazione diversa per gli statali. Per loro il blocco degli stipendi a tutto il 2013 era dato per scontato. Ed anzi i sindacati hanno strappato la ripresa della contrattazione per quanto riguarda la parte normativa. Un tavolo che permetterà di concordare una riforma complessiva della Pubblica amministrazione e di affrontare in modo concertato la tagliola della spending review voluta dal governo Monti che prevede come ogni ufficio pubblico debba ridurre la propria pianta organica del 10 per cento.

Via libera al decreto Fare: tante novità

● **Credito alle imprese, investimenti in infrastrutture e semplificazioni** ● **Salta il Durt**

M. FR.
ROMA

Anche il decreto del fare è legge. Ultimo dei provvedimenti del governo ad essere convertito prima della chiusura estiva del Parlamento, il testo di uno dei primi decreti del governo Letta è stato approvato definitivamente alla Camera con 319 Sì, 110 No e 2 astenuti. Sel, Movimento Cinque Stelle e Lega Nord hanno votato contro. Parecchie le novità rispetto al testo licenziato dal Consiglio dei ministri il 15 giugno scorso. Il provvedimento interviene su aree molto diverse e introduce novità dal fisco all'edilizia, dalla nautica alla giustizia, dai lavori pubblici all'energia.

Il provvedimento più importante è quello sul credito alle piccole e medie imprese. Più facile accedere al Fondo centrale di garanzia per le Pmi consentirà di attivare credito aggiuntivo per la quale viene ripristinata la riserva per gli interventi non superiori ai 500mila euro ma la quota cala dall'80 al 50 per cento. Recuperata anche la riserva del 30% per la contro-garanzia dei Confidi. Rifiutata poi la legge Sabatini con un plafond di 2,5 miliardi che consente credito agevolato a tutte le imprese che rinnovano i macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo. Norma che è stata estesa anche agli investimenti in hardware, in software e in tecnologie digitali.

Confermati i tre miliardi di investimenti in opere pubbliche per la realizzazione di grandi medie e piccole opere infrastrutturali: linee ferroviarie di alta velocità, di metropolitane, autostrade, più manutenzione straordinaria di strade e ferrovie e interventi nei piccoli comuni.

Si prevede il taglio del 25% al compenso complessivo («a qualsiasi titolo determinato») per tutti i manager pubblici che non rientrano nel tetto del trattamento economico del primo presidente della Cassazione (circa 300mila euro). Il taglio scatta solo in occasione del primo rinnovo e a patto che, nei 12 mesi precedenti, la società non abbia deliberato un taglio analogo.

Salta il Documento unico di regolarità tributaria (Durt) per la sollevazione delle imprese che lo consideravano un'ennesimo aggravio burocratico. La norma era stata introdotta alla Came-

ra su proposta del M5s. Negli appalti diventa invece obbligatoria l'anticipazione del 10% dell'importo. Esonero invece dall'obbligo di presentare il Durt (Documento unico di regolarità contributiva) in caso di lavori privati in edilizia realizzati direttamente in economia dal proprietario dell'immobile

MULTE CON LO SCONTO

Diventa legge lo sconto del 30% per le multe se pagate entro cinque giorni dalla loro contestazione. Ma salta lo sconto del 30% sulle multe per i patentati «virtuosi» che non hanno compiuto nei due anni precedenti violazioni gravi da cui derivano decurtazioni dei punti. Saranno i sindacati, con poteri commissariali, a gestire i 450 milioni stanziati per la messa in sicurezza delle scuole nel triennio 2014-2016. Torna la possibilità di modificare la «sagoma» degli edifici con la una semplice segnalazione. Ma vengono tutelati i centri storici con l'obbligo per i Comuni di individuare entro il 30 giugno 2014 le aree nelle quali non è applicabile la Segnalazione certificata di inizio attività (Scia). Decorso tale termine a decidere sarà un commissario ad hoc. Stop all'uso del fax nella pubblica amministrazione: le comunicazioni avverranno solo Posta elettronica certificata (Pec). Priorità all'uso dei prodotti open source dove possibile. Sospesi fino al 15 settembre i pagamenti dei canoni per le concessioni demaniali delle spiagge

Arriva il paniere dei «beni essenziali» su cui Equitalia non potrà procedere all'espropriazione. A definire il paniere sarà un provvedimento del ministero dell'Economia con l'accordo dell'Agenzia delle Entrate e dell'Istat.

Soddisfazione per l'approvazione definitiva del provvedimento è stata espressa dai ministri Lupi e D'Alia. Per il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi il testo «ha confermato l'impianto originario del provvedimento del governo e in alcuni punti lo ha migliorato, introducendo novità importanti per i cittadini e le imprese». Per il ministro della Pa Gianpiero D'Alia con l'«approvazione in via definitiva diventano finalmente operative importanti misure di semplificazione, di riduzioni degli oneri burocratici da tempo attese da cittadini e imprese».



LE PRINCIPALI MISURE DEL DECRETO "FARE"

Agevolazioni anche per investimenti informatici	Cancellato il Durt	Autorità di regolazione dei trasporti a Torino
Riduzioni e semplificazioni per chi costruisce	Taglio del 25% agli stipendi dei manager pubblici	
Expo 2015 biglietti con Iva al 10%	3 milioni di euro in due anni al Ministero degli Esteri per le attività di organizzazione logistica e comunicazione	10 milioni di euro in 2 anni al Ministero delle Politiche agricole per il rilancio del settore agricolo
Stop all'uso del Fax nella PA	Sospesi i canoni per le concessioni demaniali marittime fino al 15 settembre	I parlamentari sindaci di paesi sotto 15.000 abitanti possono mantenere la doppia poltrona
Niente spending review sulle auto blu: le società controllate dallo Stato potranno spendere più del 50% di quanto è stato speso nel 2011 per taxi	Wi-Fi libero senza obbligo di identificazione o di tracciabilità della navigazione	
Multe ridotte del 30% per chi paga entro cinque giorni dalla notifica	Obbligo della Pa di indennizzare i cittadini in caso di ritardo nella conclusione di un procedimento amministrativo	
Comitato interministeriale sulla spending review presieduto dal presidente del consiglio	Priorità alla costruzione della terza corsia della A4 (Torino-Trieste)	La conciliazione non sarà più obbligatoria
I disoccupati possono presentare il 730 e la scheda di destinazione del 5 e 8 per mille, e recuperare da subito gli eventuali crediti fiscali	Tassa sugli extraprofitto estesa a imprese energetiche con volume di ricavi superiore a 3 milioni di euro e un reddito imponibile superiore a 300mila euro	
Beni strumentali delle imprese pignorabili solo per un quinto del loro valore o l'asta deve avvenire almeno dopo 300 giorni dal pignoramento	150 milioni nel 2014 alle Regioni per riqualificare e mettere in sicurezza le scuole	
Un milione di euro in più dal 2014 per il Ministero dell'Istruzione da destinare al funzionamento dell'Anvur (Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca)		

Il governo conferma i vertici di Anas e Fs

VALERIO RASPELLI
ROMA

Una raffica di conferme. I vertici in scadenza di Ferrovie, Anas e Invitalia sono stati riconfermati in toto dal governo. L'assemblea ordinaria di Ferrovie dello Stato Italiane Spa, società a totale capitale pubblico, riunitasi ieri a Roma, ha nominato i membri del nuovo Consiglio di Amministrazione: Lamberto Cardia, viene confermato presidente, mentre Mauro Moretti mantiene la carica di amministratore delegato. Assieme a loro nel Consiglio di amministrazione siederanno Antimo Prospero, Mauro Coletta, Maria Teresa Di Matteo. «L'assemblea - informa una nota - ha nominato anche i componenti del Collegio Sindacale: Alessandra del Verme, Presidente, Tiziano Onesti, Claudia Cattani».

In questo modo Moretti, per il quale si era ventilato anche la possibilità di uno spostamento in Finmeccanica, diviene uno dei più longevi manager nella storia delle ferrovie. L'ex segretario nazionale della Filt Cgil ricopre l'incarico di ad di Fs dal 2006, quando fu promosso da ad di Rfi (la società che gestisce i binari) dall'allora ministro del Tesoro Tommaso Padoa Schioppa: si tratta della terza conferma per lui. Nei giorni scorsi il sindacato Usb aveva chiesto la sua rimozione a causa del rinvio a giudizio da lui subito per la strage di Viareggio. Lamberto Cardia invece è presidente dal 25 giugno 2010.

Passando dai binari alle strade, ieri era in programma anche l'assemblea degli azionisti di Anas (Azienda nazionale autonoma delle strade) ha approvato il nuovo Statuto della società e ha provveduto alla nomina del Consiglio di amministrazione e del presidente per gli esercizi di bilancio 2013, 2014 e 2015 nella persona di Pietro Ciucci, al quale sono state attribuite anche le funzioni di amministratore delegato. Sono stati nominati membri del Consiglio di amministrazione Maria Cannata, Direttore del II dipartimento del Tesoro del ministero dell'Economia e delle Finanze, e Sergio Dondolini, direttore generale per la sicurezza stradale del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Conferme infine anche per l'assemblea di Invitalia, l'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, che ieri ha rinnovato il Cda, confermando Domenico Arcuri nell'incarico di amministratore delegato e Giancarlo Innocenzi Botto come presidente. Su Innocenzi, ex deputato, i deputati del Pd Ernesto Magorno e David Ermini avevano chiesto di non confermare Innocenzi in quanto ex parlamentare, violando la direttiva del ministero.



Carlos Slim, miliardario messicano FOTO AP

Il messicano Slim riapre la battaglia dei telefoni

● Il miliardario lancia un'offerta per l'olandese Kpn mentre altri concorrenti guardano al consolidamento del mercato ● I possibili effetti in Italia: il finanziere aveva già puntato su Telecom

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Il miliardario messicano Carlos Slim entra a gamba tesa nel mercato europeo delle telecomunicazioni, minacciando di guastare le ferie estive ad un settore già instabile, che da tempo attende un assetto meno precario grazie ad operazioni di acquisizione e concentrazione già annunciate, ma finora incomplete. La mossa del magnate latinoamericano, che con Bill Gates si contende ad anni alterni il podio di uomo più ricco del mondo, promette ora di dare una bella scossa agli operatori del vecchio continente: la America Movil di Slim, infatti, ha presentato un'offerta ostile per il controllo della olandese Kpn, di cui già detiene il 30%.

L'OFFERTA PUBBLICA D'ACQUISTO

La holding tlc del miliardario messicano intende rilevare in toto la compagnia telefonica dei Paesi Bassi - ex monopolista statale, oggi numero uno sia di rete fissa sia di rete mobile - al prezzo di 2,4 euro per azione, vale a dire il 35,4% in più dell'attuale valore di Borsa della società (che pure ieri ha visto il titolo guadagnare il 18% sulla piazza di Amsterdam). Per mettere le mani sul 70% che ancora non possiede, Carlos Slim dovrebbe dunque sborsare circa

7,2 miliardi di euro. Un prezzo adeguato per conquistare il mercato olandese, ma, soprattutto, per entrare di peso in quello tedesco, facendo così sfumare i progetti d'espansione della spagnola Telefonica, grande rivale di America Movil in America Latina.

Ciò che rende davvero ambita l'olandese Kpn (e quindi non scontato il successo dell'opa messicana) è la sua quota di controllo in E-plus, il terzo operatore di telefonia mobile della Germania, dopo T-Mobile di Deutsche Telekom e la britannica Vodafone. Un bottino su cui ha già messo gli occhi Telefonica, che acquisendo E-plus attraverso la sua controllata O2 diventerebbe leader di mercato del maggior paese europeo con 40 milioni di abbonati, e che si è detta pronta a sborsare per il progetto 8,1 miliardi di euro tra cash e azioni. Non stupiscono, dunque, le riserve che sarebbero già state avanzate in merito all'opa di Carlos Slim da parte dell'Antitrust tedesco, del ministro dell'Economia di Berlino, Philipp Roesler, e anche dell'Autorità europea sulla concorrenza.

America Movil ha motivato l'opa su Kpn affermando di «voler sfruttare tutti i settori in vista di potenziali partnership» e «aumentare le sinergie tra le due società». L'operazione, salvo il preventivo via libera dell'Authority olandese,

potrebbe concretizzarsi a settembre. Ma l'offerta di Slim diventerà definitiva solo se otterrà un numero di azioni che gli garantiranno l'esercizio di più del 50% dei diritti di voto in assemblea generale, mentre quella di Telefonica - come ha ribadito ancora ieri la compagnia spagnola - è da intendersi come definitiva alle condizioni già concordate. Intanto il consiglio di amministrazione di Kpn si limita a ricevere l'opa ostile con un prudente: «La valuteremo con cura».

LE RIPERCUSSIONI

La mossa a sorpresa del magnate messicano, però, non avrà ripercussioni solo nei mercati direttamente coinvolti da questa operazione. Finora la strategia all'estero della holding tlc di Carlos Slim, che in tutta l'America latina può contare su oltre 300 milioni di abbonati e su un fatturato annuo da quasi 45 miliardi di euro, è sempre stata di basso profilo e con partecipazioni di minoranza, come quella del 25% detenuta in Telekom Austria. Ma se le sue intenzioni verso i mercati del vecchio continente dovessero cambiare, allora non si possono escludere sorprese nemmeno per Telecom Italia, preda di ben altro peso, per la quale il messicano aveva già manifestato interesse nel 2007 (prima dell'addio alla società di Marco Tronchetti Provera) e su cui ancora potrebbe concentrarsi l'attenzione, considerate le acque difficili in cui si muove la compagnia italiana. Solo ieri la società di rating Moody's ne ha posto sotto osservazione i conti, in vista di un possibile downgrade del rating a causa del «deterioramento dei ricavi».

C'è qualcuno interessato al futuro di Telecom Italia?

RINALDO GIANOLA

● PONIAMO IL CASO CHE IL SIMPATICO MILIARDARIO MESSICANO CARLOS SLIM si presenti

domani mettendo un pacco di miliardi di euro sul tavolo per comprarsi Telecom Italia. Potrebbe farlo Slim, che ha un rilevante interesse nelle telecomunicazioni, così come negli ultimi mesi si sono fatti avanti l'egiziano Sawiris e il cinese Li Ka Shing, entrambi messi alla porta. Possiamo prendere seriamente in considerazione l'ipotesi che Telecom Italia finisca in mani straniere? Certamente sì e forse potrebbe essere una novità purtroppo auspicabile viste le condizioni in cui oggi si trova Telecom dopo il generale fallimento delle gestioni private, perché di questo si tratta, da quando lo Stato ha ceduto troppo generosamente il controllo.

Telecom Italia oggi quota in Borsa circa 50 centesimi, la capitalizzazione è inferiore ai 7 miliardi di euro, l'agenzia Moody's ha messo sotto esame i conti del gruppo in vista di una possibile bocciatura che vorrebbe dire la riduzione a "spazzatura" dei titoli del debito con rilevanti conseguenze sul costo dei finanziamenti sui mercati. L'assetto di controllo di Telecom è in via di cambiamento da quando Generali e Mediobanca hanno comunicato l'intenzione di abbandonare a settembre il patto di Telco in cui è vincolato il 22% di Telecom. Gli altri due soci di Telco sono la spagnola Telefonica e Banca Intesa San Paolo. Se ci fosse lo scioglimento del patto e a ciascun partecipante fossero attribuite azioni Telecom in proporzione alla propria quota in Telco, Telefonica diventerebbe il primo singolo azionista di Telecom. Ma questa novità potrebbe suscitare interrogativi non solo per l'ex monopolista, per il governo, per il mercato. Nascerebbero problemi anche per Telefonica per la sua posizione prevalente in America Latina perché aggiungerebbe, di fatto, il controllo di Tim Brasil, la più bella e ricca controllata di Telecom.

Viste le dimensioni dei problemi, forse a settembre non ci sarà nessuna rivoluzione nel controllo di Telecom, gli azionisti maggiori prenderanno tempo e

cercheranno di arrivare con calma a una soluzione concordata, non traumatica per il gruppo che già ha rilevanti problemi da risolvere.

Telecom ha un debito di circa 28 miliardi, ha bisogno di capitali, difficilmente reperibili con la tradizionale via della Borsa considerato il livello delle quotazioni. Ha bisogno di rafforzare il proprio valore, il patrimonio e di riproporsi, sotto il profilo industriale, come un protagonista assoluto del mercato e uno dei motori dello sviluppo dell'economia italiana, come accadeva quando era nella scuderia delle gloriose partecipazioni statali.

Franco Bernabè ha giocato due carte, ma le partite sono ancora aperte e gli esiti incerti. La prima: sul tavolo c'è il progetto di scorporo della rete d'accesso e il suo conferimento a una newco partecipata dalla Cassa depositi e prestiti. L'operazione dovrebbe consentire a Telecom di ridurre il debito e di generare risorse per nuovi investimenti. Del progetto si parla da anni, ma per ora non si è concluso. Tuttavia emerge una domanda in questa congiuntura: ammesso che sia necessario scorporare la rete (e su questo si potrebbe discutere ancora), perché la Cassa depositi e prestiti non investe direttamente in Telecom, magari con il suo Fondo strategico? Non è forse strategica Telecom per il futuro del Paese?

La seconda carta è quella delle alleanze, degli investitori internazionali. L'egiziano Sawiris, ex proprietario di Wind, ha chiesto di entrare ma non è stato accolto. Poi Li Ka Shing ha proposto un matrimonio tra la sua 3Italia e Telecom con l'obiettivo dichiarato di diventare il maggior azionista dell'impresa italiana. L'offerta cinese aveva un certo fascino e qualche prospettiva di sviluppo internazionale, ma è stata lasciata cadere e qualcuno avrebbe chiesto addirittura ai servizi segreti notizie riservate su Li Ka Shing che in Italia ha investito dieci miliardi di euro. Per ora, dunque, Telecom non ha i soldi dello scorporo della rete e nemmeno quelli di un partner internazionale. Intanto imperversa la guerra delle tariffe con gli altri concorrenti che riduce i margini e peggiora i conti. C'è qualcuno interessato al futuro di Telecom o dobbiamo implorare l'arrivo del messicano?

Mps, Mancini si pente: che errore l'aumento di capitale

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Non è un'uscita di scena in punta di piedi quella del presidente della fondazione Mps di Siena Gabriello Mancini. Nel giorno scelto per tracciare il bilancio del suo mandato iniziato nel 2006, tra l'afa di agosto e il fermento dei preparativi per il Palio, il presidente uscente della Fondazione (per lunedì ha convocato la nuova deputazione generale che dovrà nominare il suo sostituto) decide di togliersi più di un sassolino dalla scarpa e dice chiaro e tondo quello che più o meno hanno già raccontato le pagine dei giornali e cioè che gli enti nominanti la Fondazione, ovvero gli enti locali (che nel vecchio statuto nominavano 13/16 dei membri della deputazione generale di Palazzo Sansedoni), Comune e Provin-

cia in primis, hanno considerato la Fondazione come una municipalizzata. «Ma non lo siamo - ha detto Mancini - noi ci siamo mossi secondo quelli che sono stati gli indirizzi che venivano dal territorio e tutto quello che abbiamo fatto lo abbiamo fatto in buona fede». In questa ci rientra l'acquisizione di Antonveneta che avrebbe dovuto rappresentare il grande salto della banca e che invece si rivelò un fiasco e tutte quelle operazioni che hanno segnato in modo irrimediabile la storia dell'ente degli ultimi anni.

LE SCELTE SBAGLIATE

Ma errori ce ne sono stati, Mancini non ne fa mistero e con il senno di poi alcune scelte non le avrebbe fatte, una su tutte l'ultimo aumento di capitale effettuato nel 2011 per un valore di oltre due miliardi di euro. «Ma allora era ineludibile sia

per le pressioni a livello nazionale, come quelle del Ministero dell'economia, sia per l'impossibilità di non aderire così a ridosso dell'annuncio, pena il rischio di farlo fallire, e poi per le istanze della comunità senese a non diluire la partecipazione nella Banca Mps», spiega. Si era nel bel mezzo della campagna elettorale per le elezioni comunali e la politica puntava a mantenere la soglia del 50,1% del capitale della banca. «Quella scelta era condivisa dal territorio, anche da quelli che oggi sono stati fulminati sulla via di

...

«La Fondazione è stata trattata come una municipalizzata, ma noi non lo siamo»

Damasco e ora la criticano. Noi non siamo burattini, ma persone che conosciamo la realtà e i documenti erano vincolanti», precisa Mancini. A pensarci oggi un'alternativa forse c'era: «Forse saremmo potuti scendere nella quota di possesso della partecipazione nella banca in tempi utili dal punto di vista finanziario, ma alla diluizione si sarebbe semmai dovuti approdare in tempi non sospetti, ovvero molto prima e comunque non oltre la fine dell'anno 2010». Ma così non fu, la strada scelta fu un'altra e non fu indolore, portò a un indebitamento di 600 milioni di euro fornendo in pegno le azioni della banca, supportata da diversi advisors, appositamente incaricati, che giudicarono il piano d'impresa 2011-2015 credibile e in grado di produrre dividendi capaci di sostenere la restituzione del debito. I fatti hanno dimo-

strato che la valutazione era errata, il piano si è rivelato inattuabile dopo poco tempo, la restituzione dei Tremonti bond non c'è stata e gli utili non sono stati prodotti. «Le scelte sono state effettuate su dati risultati poi falsi e in adesione a un concetto rigido del controllo di banca, siamo stati traditi e ingannati», constata Mancini che punta il dito sul gravissimo occultamento delle perdite da parte degli ex vertici Mps, di Deutsche Bank e di Nomura e si augura per il futuro il ritorno alla redditività della banca. Quanto poi alle indiscrezioni su presunti soci stranieri interessati a Mps rivelate due giorni fa dal sindaco della città Bruno Valentini Mancini taglia corto: «Le cose prima si fanno e poi si dicono, io avrei agito in modo diverso e sarei stato zitto. Comunque a me non risulta, speriamo sia vero».

PERCHÉ L'ITALIA VALE



Festa Democratica Nazionale
GENOVA - PORTO ANTICO
30 agosto - 9 settembre 2013



FESTA
DEMOCRATICA

www.partitodemocratico.it
www.youdem.tv
www.festademocratica.it

PD
Partito Democratico

ITALIA

Il decreto legge contro il femminicidio approvato mercoledì dal Consiglio dei Ministri è un primo, significativo passo avanti contro la violenza sulle donne e un primo, attesissimo adeguamento alle richieste dell'Unione Europea definite anche nella Convenzione di Istanbul, recentemente ratificata dall'Italia. Un pacchetto di norme urgenti che contempla l'inasprimento delle pene, l'irrevocabilità della denuncia, il gratuito patrocinio per le vittime e una serie di interventi multidisciplinari volti all'assistenza alle vittime, alla preparazione degli operatori e alla prevenzione del fenomeno.

Esistono paesi in Europa che hanno da tempo varato norme dedicate alla violenza di genere. Uno di questi è la Spagna forse il paese europeo più simile al nostro anche per una cultura marcatamente patriarcale e maschilista. La Spagna per anni ha detenuto il primato della violenza sulle donne, fenomeno considerato una piaga sociale già prima del 2004, quando grazie all'impegno di una certa classe politica e di tutta la società civile, si è dotata di una legge volta allo sradicamento della violenza machista.

Parliamo della *Ley Orgánica* varata dal governo Zapatero quasi dieci anni fa e che nasce dalla necessità del movimento femminista di dare una risposta globale alla violenza di genere subita dalle donne, stabilendone con molta precisione l'ambito di interesse.

Quali sono i punti di forza della legge spagnola contro la violenza sulle donne? Una chiara definizione del reato, norme giuridiche precise, istituzione di tribunali speciali e di un osservatorio contro la violenza di genere, elevata preparazione degli operatori, misure volte alla prevenzione del fenomeno. Elementi che, in una certa misura, ricorrono anche nel decreto approvato dal Consiglio dei ministri italiano e che possono essere un valido esempio per approfondire e migliorare le norme italiane in materia.

Vediamoli in dettaglio. Per esempio, la *Ley Orgánica* contempla anche la possibilità per cui le donne possano uscire dalla spirale di violenza che le imprigiona, stabilendo interventi economici di sostegno (un alloggio per accogliere le donne vittime di violenza insieme ai figli) e politiche del lavoro specifiche (flessibilità di orario, trasferimento in una sede sconosciuta all'aggressore). Non solo: per sveltire e migliorare l'applicazione della legge sono stati istituiti tribunali speciali dedicati esclusivamente a reati riconducibili



Flash mob a Trinità dei Monti contro la violenza sulle donne FOTO LAPRESSE

Femminicidio, la nuova legge e l'esempio spagnolo

IL DOSSIER

DARIA CORRIAS
daria.corrias@gmail.com

In Spagna la «Ley Organica» è in vigore dal 2004 voluta dal governo Zapatero: aiuti economici, assistenza alle vittime e tribunali più veloci

li alla violenza di genere. I *Juzgados de Violencia sobre la Mujer* sono tribunali presenti su tutto il territorio nazionale e nascono con l'intenzione di condurre un'azione decisiva e attenta nei reati di violenza contro le donne. La loro istituzione sveltisce le cause e un primo significativo risultato è stato proprio l'aumento delle denunce e la diminuzione del ritiro di esse. Grazie alla *Ley Orgánica* oggi in Spagna una donna che denuncia una situazione di violenza è messa al sicuro in meno di 72 ore e le prime aggressioni punite nel 70% dei casi. Le donne che denunciano sono assistite e seguite da personale specializzato e operatori preparati per aver cura delle vittime di una violenza che è diversa da tutte le altre proprio per i vincoli economici e affettivi che implica. Naturalmente anche in Spagna co-

me in Italia è previsto il gratuito patrocinio per le donne che hanno situazioni economiche difficili.

Una legge, lo sappiamo, è perfettibile e suscettibile di miglioramenti. Per questo la norma spagnola si avvale dell'assistenza di un osservatorio specifico contro la violenza di genere che ha il compito di studiare adeguamenti e proposte per migliorarne l'impianto e l'applicazione.

Accanto a norme giuridiche e di assistenza psicologica ed economica, la leg-

...
Chi denuncia è messo al sicuro in 72 ore e la prima violenza è punita nel 70% dei casi

ge spagnola dedica ampio spazio alle misure di prevenzione, educazione a nuovi modelli culturali, uso della comunicazione e della pubblicità. Per esempio si considera illecita la pubblicità che utilizza l'immagine femminile in modo vessatorio o discriminatorio.

Tirando le somme di quasi dieci anni di attività, si può dar conto dei risultati ottenuti in Spagna dall'applicazione della *Ley Orgánica*. Inmaculada Montalbán, magistrato e presidente dell'Osservatorio contro la Violenza Domestica e di Genere, afferma che le donne uccise in Spagna nel 2012 sono state 53, il dato più basso dall'entrata in vigore della legge. Purtroppo i numeri non cambiano molto, continua Montalbán, perché il fenomeno ha radici lontane e secoli di vantaggio. Tuttavia uno dei risultati più importanti è che le donne denunciano di più, e sempre di meno ritirano le denunce, pratica molto comune nei casi di violenza domestica. Dati questi che confermano che in Spagna la giusta via è stata intrapresa.

L'approvazione in Italia del decreto antiviolenza è senza dubbio un importante contributo che ci auguriamo possa aprire la strada per riforme strutturali ancora più decisive e determinanti.

«Un buon inizio, ma serve una rivoluzione culturale»

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Un provvedimento con luci e ombre». L'avvocato penalista Giulia Bongiorno, non si accoda a quanti hanno salutato il provvedimento sul femminicidio del governo Letta come «una grande svolta». E analizza cosa manca e cosa invece c'è nel decreto. Un argomento che conosce bene anche perché, da parlamentare, fu relatrice della prima legge sullo stalking. Qualche anno fa ha anche fondato, con Michelle Hunziker, l'associazione «Doppia difesa» che si occupa proprio del tema. «Se lo consideriamo come un passo avanti il mio giudizio è positivo, ma di certo non è una svolta»

Cosa gli manca?

«Bisogna agire su due fronti che invece non sono stati sfiorati dal provvedimento. Sono anni che dico che bisogna intervenire sul codice di procedura penale per accorciare i processi. Se una donna comincia oggi questo iter giudiziario ci vorranno 7 anni prima della fine. E per tutto questo tempo cosa fa? Convive con la sua controparte processuale?»

Non la convince la corsia preferenziale di cui ha parlato il ministro Alfano?

«È priva di efficacia. Queste corsie vengono create per diversi reati ma non incidono sulla durata del processo. Chi esercita il diritto sa che è tutto a discrezione delle singole procure, che interverranno mille variabili. Ridurre effettiva-

L'INTERVISTA

Giulia Bongiorno

«Un provvedimento con luci e ombre. Ci sono buoni punti ma occorre molto di più per accorciare i tempi dei processi e intervenire sulla prevenzione»



Noi ci siamo. La miglior difesa è la Doppia Difesa. **48585**
DOPPIA DIFESA

La campagna di «Doppia difesa»

vamente i tempi dei processi non è un miraggio. Si può fare se si vuole. Quando io presiedevo la commissione Giustizia si perdeva tempo per le leggi ad personam. A quanto pare il tempo non si trova neanche adesso. È inutile fare la faccia feroce se non si interviene su questo primo troncone»

E il secondo qual è?

«La seconda parte che manca è quella fondamentale della prevenzione. Ho rilevato nell'operato del governo un approccio tipico di chi vuole affrontare la violenza in generale ma non sul particolare. Ma la violenza di genere è diversa. Invece il legislatore ha affrontato la questione come se fosse solo di ordine pubblico. Nel caso della violenza di genere bisogna combattere la causa che non è la follia, non ci sono raptus, ci sono uomini che uccidono con lucidità la cui violenza è frutto della disuguaglianza»

In che senso?

«La disuguaglianza tra uomini e donne è negata a parole ma esiste in concreto e crea discriminazioni quotidiane. Non esiste la parità tra i generi anzi le donne stanno peggio di decenni fa perché ci si aspetta che portino reddito e che nel contempo continuino a lavorare in casa. Io dico che la mia condizione, e quella delle mie coetanee, è peggiore di quella di mia nonna. Perché si è considerate di serie B se non si fanno salti mortali e non si svolgono due lavori. La donna quindi rimane in una condizione di su-

bordinazione, cioè di disuguaglianza che nella convivenza crea tensioni che poi sfociano nella violenza»

Come si arriva a combattere la matrice del problema?

«Combattendo la disuguaglianza. Non è una litania ribadire che si tratta di un problema culturale. Guardiamo fuori, ai paesi scandinavi o alla Francia dove si discute di un'educazione diversa dei bambini. Bisogna avere il coraggio di imporre un approccio diverso. Le faccio un esempio personale»

Dica.

«L'altro giorno mio figlio di due anni e mezzo in un negozio ha preso un ferro da stiro. La commessa gli ha detto che era «da femmine». Io l'ho comprato, invece: non volevo che mio figlio si facesse il convincimento che non lo riguardava. I giochi non hanno sesso, come hanno stabilito recentemente in Francia. Non sono sciocchezze: è la soluzione del problema educare sin dall'infanzia al rispetto dell'individuo e non frapporre ostacoli creati dai ruoli»

Ma non le piace niente del decreto?

«Tante cose, è un fatto positivo che si

...

«Nella violenza di genere bisogna innanzitutto combattere la causa che è nella disuguaglianza»

siano occupati della materia e che vengano dati più strumenti alle forze dell'ordine ma vedrò la svolta solo quando si cambierà approccio e si considererà la violenza di genere come discriminazione»

Quali sono i punti qualificanti?

«Gli inasprimenti hanno un loro senso, sono deterrenti. La misura cautelare con l'allontanamento dalla casa è estremamente positiva, ho qualche timore che crei processi sommari e sul fatto che la querela diventi irrevocabile segnalo che potrebbe spingere alla fine le vittime a non denunciare. Non mi convince che si introducano misure cautelari e sanzioni che riguardano ciò che avviene prima e dopo il processo e non ci si occupi della durata»

Cioè?

«La donna diventa ostaggio per anni di un processo. Non è solo un problema di protezione ma anche economico, di sopravvivenza, di diritti. Intanto queste donne impazziscono»

Un'altra cosa utile del decreto?

«Questo provvedimento non deve rimanere un atollo nell'oceano ma deve far parte di un arcipelago. Va istituito subito un ministero per le Pari Opportunità, è impensabile che in Italia nel 2013 non ci sia».

MONDO

Vedremo che cosa succederà nei prossimi quaranta giorni. Una cosa, però, per ora è certa: l'Europa e il mondo guardano alle elezioni tedesche del 22 settembre come a un momento fondamentale, di quelli in cui si sente - come dire - il respiro della Storia, ma in Germania non se ne accorge proprio nessuno. Media e commentatori politici sono tutti d'accordo: una campagna elettorale così scialba, svogliata, condotta su argomenti marginali da quando esiste la Repubblica federale non si era mai vista. Anche i sondaggi d'opinione sono noiosi e si ripetono sempre uguali da settimane: la Cdu, trascinata dal consenso personale di cui gode Angela Merkel, è intorno al 40%. La Spd viaggia sul 25% e con i Verdi, più o meno sul 14-15%, spera ancora di strappare la possibilità di scalzare il centrodestra e di formare il prossimo governo a condizione che i liberali della Fdp manchino la fatidica soglia del 5% e restino così fuori dal Bundestag. Altrimenti sarà Grosse Koalition, non per convinzione dei protagonisti ma per volere del fato e con la benedizione dei bookmakers di Londra.

Le ultime convulsioni (si fa per dire) della polemica tra i partiti hanno riguardato le responsabilità degli uni e degli altri nella gigantesca spy-story venuta alla luce qualche settimana fa, quando in tutto il mondo si è saputo che le agenzie di sicurezza americana e britannica spiavano a man bassa i cittadini e le istituzioni europee e in Germania si è capito che i servizi segreti di casa non erano proprio vittime incolpevoli. La Spd ha accusato Frau Merkel di non aver saputo perché non voleva sapere e ha ridicolizzato il ministro federale dell'Interno Hans-Peter Friedrich che è andato a Washington per protestare e si è fatto abbindolare dagli americani. Dalla cancelleria hanno risposto prendendo a cannonate il candidato socialdemocratico Peer Steinbrück, che quando era il capo della cancelleria di Schröder aveva, proprio lui, offerto alla National Security Agency la piena collaborazione del Bnd, il servizio tedesco. E che dovevo fare, s'è giustamente risentito lui, c'era stato l'11 settembre...

Per il resto calma piatta. Perfino i manifesti, hanno fatto notare molti



Un comizio del leader socialdemocratico Steinbrück ad Amburgo FOTO REUTERS

Berlino verso il voto non parla più d'economia

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Una campagna elettorale scialba, con qualche stilettata personale e un grande assente: il dibattito su cosa fare dopo le elezioni

giornali, sono poco graffianti e talvolta anche incomprensibili. Il tentativo di Steinbrück di accendere una polemica personale sulla cancelleria, sostenendo che sarebbe «inadatta» a governare la Germania intera perché viene dall'est si è risolta in una ennesima gaffe: i tedeschi orientali, ovviamente, si sono risentiti; quelli occidentali debbono aver pensato che il candidato socialdemocratico è arrivato un po' tardi con i suoi dubbi, visto che la signora dell'est governa la Repubblica da ben 8 anni. E a proposito di osservazioni tardive, il no-

(e talvolta cattivissimo) commentatore del *Financial Times* e dello *Spiegel* Wolfgang Münchau, facendo a pezzettini l'inconsistente programma elettorale della Cdu ha messo in ridicolo l'affermazione, attribuita a Frau Merkel, se-

...

Il gap di competitività con i Paesi a debito alto è una bomba piazzata sotto tutta l'Europa

condo la quale il paese dovrebbe «entrare nell'era digitale». Forse ai tempi di Kohl uno slogan così avrebbe avuto senso, ma oggi la Germania nell'era digitale c'è da un pezzo. Va detto per par condicio che con le vaghezze del programma socialdemocratico Münchau è stato altrettanto caustico.

VIRARE SUI CONSUMI

Nel suo articolo il commentatore del *Financial Times* ha messo il dito sulla piaga vera, e non è stato l'unico: c'è un grande assente in questa campagna elettorale, ed è l'economia. C'è una specie di tacito accordo, tra i due grandi protagonisti, a non parlarne perché tutti e due sanno che dopo le elezioni molte cose dovranno cambiare, ma la cancelleria non ha interesse a dirlo perché rischierebbe molto della fiducia che si è costruita con la linea dell'austerità che scarica sugli altri Paesi il peso della crisi e gli sfidanti non sanno che dire perché la Spd non è riuscita a mettere in piedi neppure l'ombra di una strategia alternativa. Anche i deboli richiami alla necessità di qualche forma di mutualizzazione del debito che c'erano qualche mese fa sono spariti dietro la paura paralizzante di alienarsi quella parte grande dell'elettorato che ragiona con le categorie degli interessi di bottega e della diffidenza verso il resto d'Europa, soprattutto quella del sud.

E però la strategia anticrisi è un convitato di pietra che sarà molto difficile continuare ad ignorare. Nei giorni scorsi persino dai giornali vicini alla Confindustria sono venuti toni e argomenti che gli specialisti dell'economia, compresi quelli d'orientamento liberale e non ostili al governo, dispiegano da tempo. Il gap di competitività tra l'economia tedesca e quella dei Paesi a debito alto sta diventando una bomba piazzata sotto tutta l'Europa. Piuttosto che continuare a imporre una disciplina di bilancio che porta solo recessione, la Germania dovrebbe (dovrà, dopo le elezioni) fare una politica di promozione della domanda interna e frenare sulle esportazioni. E accettare il principio della condivisione di parte del debito europeo. Tacendo in campagna elettorale, i partiti evitano forse di perdere un po' di voti, ma rischiano di rendere molto più difficili le scelte che si dovranno fare dopo.

«Mediterraneo nuova frontiera per la sicurezza»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Oggi la nuova frontiera della sicurezza è nel Mediterraneo. E l'allarme al Qaeda ne è l'ultima riprova». A sostenerlo è Andrea Manciuoli, responsabile Europa e Difesa nella segreteria nazionale del Pd.

Allarme al Qaeda. È solo guerra mediatica o c'è dell'altro e di più inquietante?

«La politica dovrebbe occuparsi di più di questa tematica, perché dopo l'uccisione di Osama bin Laden, si è assistito

L'INTERVISTA

Andrea Manciuoli

Il responsabile Europa e Difesa del Pd :

«Nel prossimo semestre di presidenza italiana quest'area deve diventare la priorità europea»



ad una trasformazione del terrorismo islamico, che è passato da un carattere verticistico e piramidale, a una forma più diffusa e autonoma dei vari movimenti jihadisti che, in una certa misura, rende più difficile identificarli e contrastarli. Nello stesso tempo, questi movimenti hanno cominciato a saldarsi localmente con fattori endemici di instabilità e di conflitto che negli ultimi mesi sono ulteriormente aumentati in tutta l'area del Mediterraneo».

Quali gli scenari più preoccupanti?

«Prima di tutto, la Siria, dove nelle fila degli oppositori al regime di Bashar al-Assad, si è sviluppata una forte componente jihadista. C'è poi lo Yemen, divenuto un Paese-piattaforma logistica del terrorismo islamico, come testimonia l'attentato dei giorni scorsi, per fortuna sventato, agli oleodotti».

Siria e Yemen, dunque...

«E non solo. A rendere ancora più allarmante la situazione, vi sono gli scenari nei quali l'instabilità ha contribuito al rafforzamento e al nuovo radicamento del jihadismo. Ne sono un esem-

glio europeo della Sicurezza e del prossimo semestre europeo di presidenza italiana Ue, sia proprio il Mediterraneo il tema centrale dell'iniziativa europea. Su questo il Pd farà pressione costantemente, come ha riaffermato il segretario Epifani nell'incontro che abbiamo avuto nei giorni scorsi con la ministra Bonino».

Da questa disamina che quadro generale emerge?

«Emerge un quadro problematico del Mediterraneo, nel quale crescono campi di addestramento e con essi le minacce, dirette o indirette, all'Europa e all'Occidente. L'Europa è chiamata in causa anche per un'altra ragione che non va affatto sottovalutata».

Di quale ragione si tratta?

«Molti di quelli che si recano in quei campi di addestramento provengono dall'Europa. Sono o figli di immigrati di terza o quarta generazione, o elementi di una nuova forma di protesta sociale che trova, come nel caso del giovane genovese ucciso in Siria, nella Jihad una valvola di sfogo. Tutto questo dimostra che, al di là delle polemiche che ci sono state, l'allarme di questi giorni non sarebbe scattato se non ci fosse un'attenta attività di intelligence, da parte degli Stati Uniti e dell'Europa, sulle comunicazioni, che sono ad oggi l'unico, vero appiglio per contrastare il fenomeno del terrorismo jihadista, che rappresenta la nuova priorità di sicurezza nel Mediterraneo».

E l'Italia come sta agendo?

«Con Marco Minniti (sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti, ndr) e i nostri servizi, l'Italia svolge un ruolo di particolare attenzione».

LIBANO

Rapiti due piloti della compagnia aerea della Turchia

Duplici sequestro in Libano. Miliziani armati hanno intercettato lungo il percorso un pullman con a bordo diversi dipendenti della società Turkish Airlines, che si stavano dirigendo dall'aeroporto a Beirut. I due rapiti sono Murat Akpinar e Murat Agca, pilota e co-pilota della compagnia di bandiera turca. Il sequestro è stato rivendicato da un gruppo finora sconosciuto, i sedicenti *Visitatori dell'imam Reza*. In un messaggio si avverte Ankara che i connazionali non saranno liberati «fino al rientro in patria dei fedeli sciiti libanesi» fatti prigionieri da ignoti in Siria nel maggio 2012. All'epoca il rapimento fu reclamato da un individuo che si qualificò come Abu Ibrahim e sostenne di parlare a nome del Libero Esercito Siriano, braccio armato dell'insurrezione contro il regime di Assad.

Da allora ci sono state pressioni sulla Turchia ritenuta in grado di far valere la sua autorità sui rapitori per ottenere il rilascio degli ostaggi. «Alla luce dell'attuale situazione - ha fatto sapere il ministero degli Esteri turco - a meno che non ci sia una necessità vitale, sarebbe appropriato per i cittadini evitare di viaggiare in Libano».

Le compagne e i compagni dell'Arci di Firenze, assieme alla Presidente, salutano

LIVIO VITALI

una grande persona, un prezioso dirigente dell'associazionismo laico e progressista fiorentino

Firenze, 9 agosto 2013

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud

P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Dati economici in flessione, prezzi energetici in declino. Insomma le cose vanno male e Putin ha tirato fuori dal cassetto la sua personale ricetta per battere la crisi. In due parole si tratta di questo: aprire i gulag, dove languono - si stima - 110.000 piccoli e medi imprenditori, su un totale di circa 3 milioni, a spanne poco meno del 4 per cento dell'intera categoria. Sbattuti dietro le sbarre, affidati ai campi di lavoro per rinsavire, sono accusati di reati economici, dalla frode, all'appropriazione indebita all'evasione fiscale, un genere che tira parecchio da queste parti. È servito egregiamente a suo tempo per liquidare Michail Khodorkovsky, un tempo magnate della Yukos Oil - un impero nel campo dell'energia - colpevole soprattutto di non essersi allineato ai diktat del Cremlino. Più di recente, reati della stessa natura sono stati imputati al blogger Alexei Navalny, leader delle proteste contro Putin e il suo partito di «ladri e truffatori», oggi candidato a sindaco di Mosca, condannato poche settimane fa a 5 anni per appropriazione indebita. Ma al di là dei processi politici, i reati economici da anni nutrono un sottobosco di interessi privati e corruzione che ha finito per danneggiare il tessuto produttivo.

Per questo Mosca ha deciso una virata e Boris Titov, paladino dei diritti degli imprenditori e consigliere di Putin, sta lavorando al programma d'amnistia mirata concordato con il Cremlino. Al *New York Times*, Titov spiega che si tratta di porre un rimedio ad un eccesso di zelo governativo degli ultimi dodici anni, l'era di Putin, contro criminalità organizzata e privatizzazioni selvagge, risultata in una persecuzione degli uomini d'affari. Tradotto in altri termini, l'assalto alla Yukos e il processo Khodorkovsky hanno finito per giustificare vessazioni su scala minore, grazie ad una corruzione capillare che colloca la Russia tra i Paesi a maggior rischio, dietro solo ai paradisi dell'illegalità del calibro di Iraq e Afghanistan.

Come spiegare altrimenti la storia di Vladimir Tyelkov, che a 32 anni ha speso fino al suo ultimo per mettere su un ingrosso di forniture per tappezzieri. Sembrava destinato ad un grande successo visto che l'articolo principe era stoffa leopardata, una fantasia che fa impazzire i russi, pronti a spendere macchie di leopardato,

Aprire i gulag: così Putin vuole sconfiggere la crisi

● Più reati economici che furti e rapine: record in Russia di imprenditori dietro alle sbarre ● Spesso vittime di poliziotti corrotti, ora un'amnistia vuole rimetterli al lavoro

do su mobili, vestiti, pareti di casa, scarpe, borse, lenzuola e quant'altro, senza limiti alla fantasia. Tyelkov però è stato arrestato e la sua merce sequestrata, per una presunta violazione del copyright. La sua domanda - «chi detiene il

copyrights, un leopardo?» - è rimasta senza risposta, mentre lui ha aspettato un anno in carcere senza processo. L'inchiesta condotta da Titov ha poi dimostrato la collusione tra poliziotti e un commerciante concorrente, che si sono spartiti il ricavato della vendita delle merce sequestrata.

Un caso ricorrente, sembrerebbe. Gli imprenditori russi finiscono facilmente sotto ricatto, perché sono una preda molto remunerativa. Pagano per evitare guai, per essere rilasciati, per ottenere qualche piccola comodità dietro alle sbarre. E sono diventati un gruppo tanto bersagliato, che nel 2010 i reati economici hanno nettamente surclassato i crimini comuni, come furti e rapine. Esistono persino associazioni per la tutela delle famiglie degli imprenditori in cella, come Russia dietro alle sbarre, che settimanalmente riunisce le mogli dei detenuti.

Intanto i dati economici segnalano una frenata del Pil: dall'1,6 all'1,2, nel primo e secondo trimestre, mentre le stime del governo per il 2013 si spingevano ad un più 2,4%. Per gli economisti pesa soprattutto la zavorra della crisi nell'eurozona, ma a frenare è anche l'incertezza delle imprese. A giugno Putin ha annunciato un piano per la modernizzazione delle infrastrutture per ridare fiato all'economia. E adesso spera nell'effetto fiducia dell'amnistia. Passando al setaccio i possibili candidati alla libertà, Titov è riuscito a tirarne fuori dal carcere 13 in un mese, una goccia nel mare. Trentasette imprenditori russi, soprattutto del web, hanno scelto un'altra strada: archiviata la non ingerenza politica imposta da Putin hanno appoggiato apertamente la candidatura di Navalny a sindaco di Mosca. Quasi una rivolta.



Hasan Rohani FOTO LAPRESSE

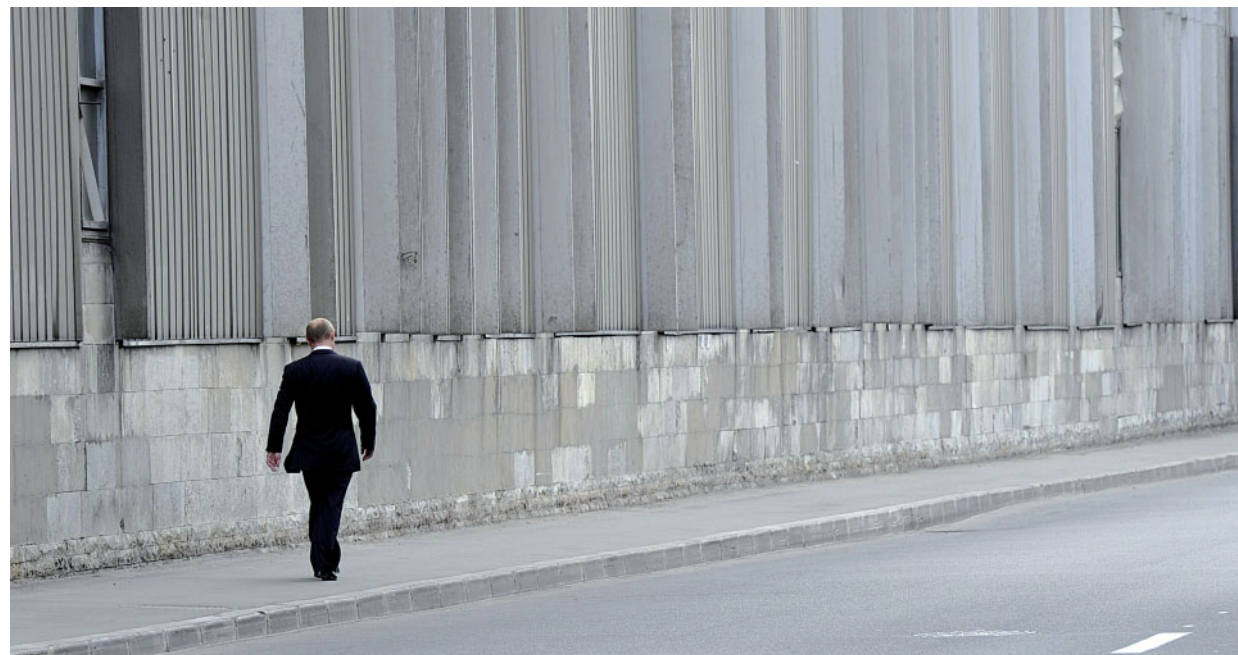
Iran, detenuti politici a Obama: basta sanzioni

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Oltre 50 prigionieri politici iraniani hanno inviato una lettera a Barack Obama per chiedergli di porre fine alle «rovinose» sanzioni imposte al Paese e di cogliere «l'ultima possibilità» di dialogo con Teheran. «Le scriviamo questa lettera - recita la missiva, pubblicata dal *Guardian* - per portare alla vostra attenzione gli effetti devastanti di sanzioni economiche paralizzanti e gli intensi sforzi per isolare diplomaticamente l'Iran nella comunità internazionale». Gli esponenti dell'opposizione, alcuni dei quali ancora detenuti, hanno invitato Obama a cogliere l'opportunità offerta dall'elezione del nuovo presidente Hassan Rohani per arrivare a una distensione tra i due Paesi. «Questa lettera riflette le gravi preoccupazioni del pubblico iraniano sul futuro tetro che il continuo conflitto tra Iran e Stati Uniti potrebbe portare. Condividiamo queste preoccupazioni. Il conflitto sul programma nucleare iraniano si è, negli ultimi anni, trasformato in una pericolosa gara con gli Stati Uniti e più in generale con l'Occidente. Questo conflitto ha minato la fiducia e intensificato animosità tra le due parti».

I 50 firmatari si rivolgono poi agli ultimi positivi sviluppi della politica di Teheran. «Nelle recenti elezioni presidenziali in Iran (14 giugno 2013), è stato eletto un politico che in campagna elettorale aveva promesso di portare moderazione e razionalità nelle decisioni in politica estera e interna. Questa amministrazione ha promesso di portare avanti un nuovo impegno costruttivo nelle relazioni internazionali e si propone di trasmettere un messaggio di cambiamento positivo e di rispetto reciproco». I prigionieri politici iraniani ricordano che Rohani è un politico che gode anche di «una base solida di sostegno nel Paese». «Dal nostro punto di vista - hanno scritto i prigionieri politici - questo governo potrebbe essere l'ultima possibilità di portare questo conflitto ad una risoluzione ragionevole e accettabile per entrambi».

I firmatari dell'iniziativa hanno quindi chiesto di revocare le sanzioni americane, denunciandone gli «effetti devastanti» sulla vita della gente comune. «Crediamo sia giunto il momento per i nostri due Paesi di voltare pagina e di avviare una nuova era di reciproca comprensione - hanno scritto i 55 ex funzionari, attivisti, giornalisti e dissidenti - tutti gli iraniani, comprese le famiglie dei prigionieri politici e specialmente le classi meno abbienti, stanno soffrendo sotto il peso della crescente inflazione e della mancanza di medicinali e di altri beni di prima necessità. Le sanzioni si sono trasformate in una punizione collettiva imposta a tutto il popolo iraniano, non solo al governo».



Un solitario Vladimir Putin FOTO REUTERS

Privacy impossibile, chiudono provider Usa

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Tra i loro clienti c'era anche Edward Snowden, la talpa dello scandalo Datagate, l'analista dell'intelligence che ha rivelato i piani Usa di sorveglianza in tutto il mondo a carico di utenti, diplomatici, governi ostili e semplici cittadini. Lavabit e Silent Circle, due tra le più importanti società statunitensi che offrono caselle email «sicure» hanno annunciato la chiusura di una parte dei loro servizi. Le due società, che sono rispettivamente del Texas e del Maryland, hanno spiegato - più o meno esplicitamente - di avere preso la decisione per non dover fornire al governo, e in particolare alla *National Security Agency* (Nsa), informazioni private sui loro clienti. Come rivela il *New York Times*, l'agenzia intercetta e monitora non solo le mail dirette tra cittadini Usa e stranieri sospettati di attività terroristiche, ma anche quelle in cui vengono semplicemente «citate informazioni su stranieri sotto sorveglianza».

Nel periodo in cui è rimasto bloccato nell'area transiti dell'aeroporto Shermetyevo di Mosca, Snowden ha utilizzato abilmente gli indirizzi di posta, invitando avvocati e attivisti per i diritti umani a una conferenza stampa, anche se sembra che l'ex analista utilizzasse il servizio dal 2010. Le due società utilizzavano sistemi basati sulla crittografia, che aumentano notevolmente la sicurezza delle caselle mail - uno dei fondatori di Silent Circle è Phil Zimmermann, l'inventore del programma *Pretty Good Privacy* (Pgp), il crittosistema più usato al mondo. Nel luglio scorso, la società aveva aumentato le sue entrate del 400%: molte persone, dopo lo

scandalo, erano passate a Silent Circle per assicurarsi la riservatezza delle proprie caselle email. Ma l'ira dei servizi segreti Usa non si è fatta attendere. Il fondatore di Lavabit, Ladar Levison, ha scritto un comunicato sul sito web della compagnia: «Sono stato costretto a prendere una difficile decisione: diventare complice di crimini contro gli americani o abbandonare dieci anni di duro lavoro chiedendo Lavabit». Levison ha fatto intuire di aver ricevuto un ordine di collaborazione dalla Nsa. Non ha potuto fornire ulteriori dettagli

per ragioni legali, ma ha fatto sapere anche si impegnerà per trovare il modo di far riemergere il suo servizio: «Questa esperienza mi ha insegnato una lezione molto importante: senza un'azione del Congresso o un forte precedente giudiziario, sconsiglio vivamente di affidare i propri dati personali a un'azienda legata agli Stati Uniti».

Anche Silent Circle ha interrotto il suo servizio e-mail, per problemi tecnici e politici: la segretezza dei messaggi di posta elettronica, infatti, non può essere assicu-

rata. In questo caso, la decisione è stata «preventiva», come ha spiegato la società sul suo sito. «Non abbiamo ricevuto nessuna richiesta dal governo ed è per questo che agiamo ora», è scritto nel comunicato: continueranno solo i servizi di chiamata telefonica e messaggistica. Mike Janke, amministratore delegato della società, ha spiegato al *New York Times* che Silent Circle ha distrutto i suoi server per proteggere le informazioni private dei suoi clienti: «Silent mail era una buona idea un tempo, ma quel tempo è passato».

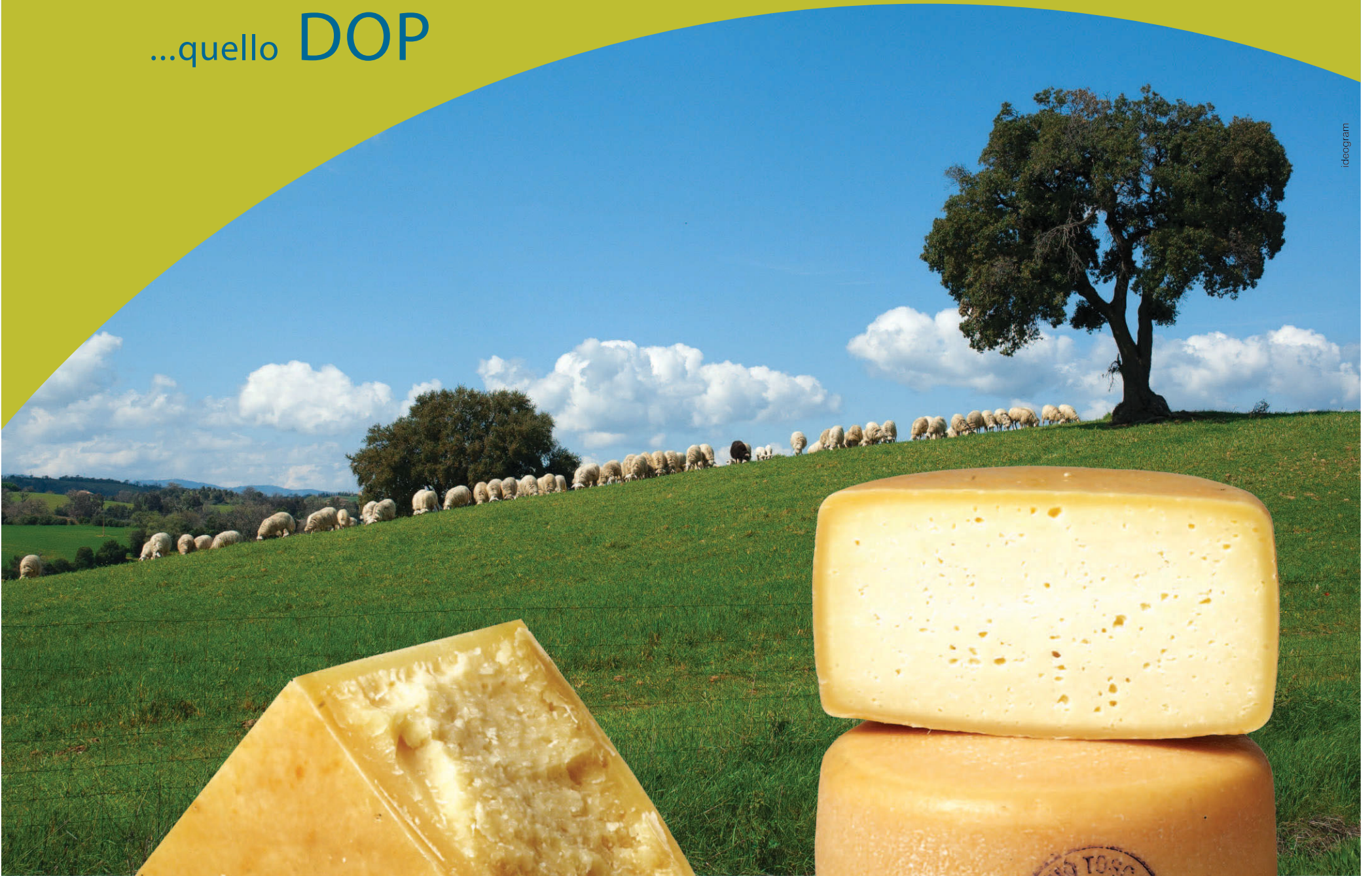


Oprah in Svizzera vittima del razzismo

«Questa borsa è troppo cara, non te la puoi permettere». La commessa di un negozio di Zurigo l'ha liquidata così. Oprah Winfrey, celebre e ricca conduttrice tv americana evidentemente poco nota in Svizzera, ha raccontato l'incidente al Larry King show, sulla Cbs. Il negozio si è scusato. «C'è stato un fraintendimento».



scopri il gusto del vero
PECORINO TOSCANO
...quello **DOP**



ideogram



www.pecorinotoscanodop.it



La Sardegna brucia. «Più Canadair, meno F35»

- **Ottomila ettari di vegetazione in fumo. Danni soprattutto nell'Oristanese, in Ogliastra e Gallura**
- **La giunta di destra taglia i servizi antincendio, ma anche lei contesta il ministro della Difesa Mauro**

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Dopo gli incendi e la devastazione, le polemiche. La Sardegna va a fuoco e, a causa delle fiamme, sono persi ormai ottomila ettari di vegetazione. E partono le proteste contro il governo, «meno F35 più Canadair», e contro la Regione «per la riduzione dei servizi». Il bollettino della 48 ore di fuoco che ha colpito l'isola, con maggiori conseguenze soprattutto nell'Oristanese, in Ogliastra e Gallura è drammatico: grandi distese di macchia mediterranea ridotte in cenere, quattro persone ferite e danni ambientali per il momento non quantificabili. Davanti allo scenario lunare, nel giorno in cui arriva in Sardegna il ministro della Difesa, fioccano le polemiche e le contestazioni. Mario Bruno, consigliere regionale ed ex vice presidente dell'assemblea, punta il dito: «Spero

che il ministro, girando l'Isola, possa vedere quanto bisogno ci sia di avere qualche F35 in meno e qualche Canadair in più». Speranza condivisa anche dal governatore Ugo Cappellacci: «Se qualcuno ancora aveva necessità di ulteriori prove, ora lo Stato ha avuto l'ennesima dimostrazione di quali aerei siano necessari per la comunità. La guerra da combattere è qui».

Prese di posizione cui il ministro replica spiegando che, «quando parliamo di acquisto degli F35, parliamo di operazioni che all'interno di un bilancio dello Stato hanno una loro ragione intrinseca. Se concettualmente tolgo un F35, posso fare un asilo, una scuola, un ospedale o acquistare un aereo antincendio. Il programma F35, però, è partito 20 anni fa, dovevano portare all'acquisto di 150 aerei e ora siamo a 90. Con i 60 che sono stati tagliati quante scuole, quanti asili e quanti Canadair sono stati

acquistati? Bisogna fare attenzione. Gli F35 vengono acquistati perché 254 aerei dell'Aeronautica vanno in pensione». Dal ministro anche un altro passaggio: «In questo Paese la Difesa fa molto, raccoglie l'immondizia, pattuglia le strade, trasporta gli organi, lo fa per senso dello Stato, per le capacità logistiche e tecniche che esprime. Lo abbiamo fatto nel passato, lo facciamo nel presente e continueremo a fare nel futuro anche per aiutare la Protezione civile, a cominciare dalla lotta agli incendi». Il governatore della Sardegna, leader della destra in Regione, fa sapere di aver incontrato il ministro prima della visita alla Brigata Sassari per affrontare il problema dell'emergenza incendi. «Ho detto che è inaccettabile che la Protezione civile si trovi a dover fare una sorta di roulette russa - fa sapere - Giovedì, infatti, c'erano 21 richieste di intervento per emergenze sul territorio nazionale e la Protezione civile ha dovuto decidere quali territori sacrificare. È inaccettabile che questa situazione possa persistere».

Ma anche le contestazioni al governatore non sono tardate. A prendere posizione illustrando una «interpellanza appena depositata» e aggiungendo che

«meno F35 farebbero meglio» è il consigliere regionale del Pd di Oristano Antonio Solinas. «Le condizioni meteo si conoscevano da prima, ebbene si è fatto in materia di prevenzione?». L'attacco prosegue: «Non è possibile sguarnire il territorio regionale. I Canadair - chiede Solinas - dove sono, anzi dove erano? O si può pensare che l'emergenza incendi possa essere affrontata con due aerei dislocati non al centro dell'isola ma in Gallura». Non è tutto. «È necessario - argomenta ancora Solinas - che nella predisposizione della campagna antincendi ci sia un totale coinvolgimento della Protezione civile regionale e non come oggi che questa competenza è in mano a quella nazionale».

Nel fuoco delle polemiche c'è anche la dura protesta del sindacato dei vigili del fuoco. «La Sardegna, più di ogni altra, sta pagando a caro prezzo la politica dei tagli lineari che ha comportato la

Solinas (Pd): «Le condizioni meteo erano note da tempo. Non c'è stata prevenzione»

drastica riduzione dei mezzi aerei antincendio - fa sapere Antonio Brizzi, segretario del sindacato autonomo Conapo-. La politica del blocco delle assunzioni dei Vigili del fuoco sta producendo inoltre una pericolosa carenza di personale dell'unico corpo in Italia che è in grado di intervenire in pochi minuti con un sistema di pronto intervento antincendio. Incendi di questo tipo, o li si spegne subito dal nascere da terra, o in breve tempo dilagano». Dure anche le associazioni ambientaliste che attraverso i loro rappresentanti tuonano contro gli incendiari. «La Sardegna brucia e la colpa non è dei pochi Canadair disponibili - fanno sapere i responsabili del Gruppo d'intervento giuridico - perché la grandissima parte degli incendi è di origine dolosa. E i criminali incendiari non vengono certo dal Giappone». E di «attacco doloso» parlano anche i senatori sardi in una lettera inviata al presidente Grasso, in cui chiedono l'avvio di una discussione politica «per concorre ad individuare idonee ed urgenti misure normative e finanziarie di prevenzione e contrasto del fenomeno, di repressione dei reati ad esso connessi, di sostegno alle popolazioni e agli operatori economici per i danni subiti».

PESARO

Papa Francesco telefona al fratello del benzinaio ucciso

«Sentivo la necessità di chiedere alcune cose a questo papa che, da quando è stato eletto, mi ha sempre ispirato fiducia». Così Michele Ferri, 51 anni, fratello di Andrea, il benzinaio ucciso il 4 giugno scorso a Pesaro e della morte del quale sono accusati due giovani, uno dei quali dipendente presso una delle stazioni di servizio che gestiva. Mercoledì scorso, a mezzogiorno, ha ricevuto una telefonata «direttamente» da papa Francesco, in risposta a una sua lettera, «una sorpresa - ha detto Michele - che mi ha fatto restare senza parole». «Il contenuto della telefonata con il papa vorrei tenerlo per me: è qualcosa che resta tra lui e me», ha spiegato Michele Ferri, che si è limitato a postare sul suo profilo su Facebook la sua straordinaria sorpresa. «È stato molto emozionante - si è limitato a dire del colloquio - e ho riconosciuto la sua voce e anche mia mamma l'ha riconosciuta, dicendomi che era uguale a quella che aveva in televisione». «Ci ha dato un po' di speranza - ha aggiunto - ne avevamo bisogno per affrontare meglio quanto ci è capitato».

NISCEMI



No-Muos, proteste e antenne occupate Tafferugli con la polizia

Giornata di proteste ieri a NisceMI contro la postazione radar Muos in costruzione nella base americana. Nella tarda serata di giovedì una decina di manifestanti sono riusciti ad entrare nel perimetro del sito militare a stelle e strisce e sono saliti sulle antenne radar in segno di protesta. Ieri mattina, invece, circa 5mila manifestanti hanno marciato da contrada «Vituso» fino ai cancelli della base militare statunitense. All'incirca due chilometri all'interno di contrada Ulmo, nel cuore della riserva naturale della sughereta. Una marcia per contrastare la realizzazione della base militare, i cui lavori potrebbero riprendere da un giorno all'altro dopo l'annullamento della revoca alle autorizzazioni decisa dalla Regione sulla base delle analisi fatte dall'Istituto Superiore di Sanità che hanno escluso rischi per la salute dalle onde elettromagnetiche prodotte dall'impianto radar. Momenti di tensione quando il corteo è arrivato davanti ai cancelli della base Usa e alcune decine di manifestanti hanno cercato di forzare il cordone delle forze di polizia per entrare ed occupare la base. Una carica della polizia ha però respinto il tentativo.

Attentati e intimidazioni: cosa succede in Puglia?

- **A Lizzano, nel tarantino, colpi di fucile e incendi contro le case di consiglieri dell'opposizione**

GINO MARTINA
LIZZANO (TARANTO)

Lizzano è un paese blindato. Posti di blocco, perquisizioni ed elicotteri della polizia controllano da tre giorni il centro agricolo venti chilometri a est di Taranto. Cinque attentati in meno di una settimana verso quattro politici all'opposizione nel consiglio comunale e un vigile urbano sono davvero troppi anche a queste latitudini, dove non di rado si sa di minacce, avvertimenti e ritorsioni verso imprenditori, associazioni cittadine e rappresentanti della comunità. Colpi di fucile contro vetrine di negozi e portoni di casa, un'auto bruciata assieme alla tettoia di un'abitazione hanno fatto scattare l'allarme delle istituzioni e dei cittadi-

ni, pronti a scendere in piazza contro la criminalità. Questa sera, dalle 19, per le vie della cittadina conosciuta per le cantine dove s'imbottiglia il Primitivo, le dune di sabbia della costa, il mare caraibico e una delle discariche per rifiuti speciali più grandi d'Europa, marcerà il comitato spontaneo provinciale per la legalità. Provinciale, perché i problemi della sicurezza non riguardano solo Lizzano, ma tutto il territorio. Martedì si è riunito un consiglio comunale monotematico, dove gli esponenti di opposizione hanno criticato il sindaco, esortandolo a non minimizzare gli episodi. Mercoledì si è riunito in prefettura il comitato di sicurezza, con i rappresentanti delle forze di polizia e i sindaci dei comuni del versante orientale del Tarantino. «Lo Stato c'è

e fin dai primi momenti dopo gli episodi registrati, sono stati immediatamente aggiornati e incrementati i dispositivi di prevenzione, di vigilanza e di controllo con modi operativi più incisivi ed efficaci, nella direzione della massima visibilità e presenza delle forze dell'ordine sul territorio orientale» ha spiegato il prefetto Claudio Sammartino.

La notte tra domenica e lunedì, a pochi minuti di distanza tra loro, sono stati esplosi due colpi di fucile a pallettoni contro il portone della casa di Antonio Lecce, candidato sindaco nelle ultime amministrative e consigliere comunale del Pd, all'opposizione della giunta di centrodestra del riconfermato sindaco Dario Macripò. I colpi hanno rimbalzato fino alla casa di una vicina, in via Garibaldi. Altre due fucilate si sono udite poco più tardi. Si sono infrante sulle vetrine di una ditta di infissi. Non una ditta qualsiasi, ma quella dell'ex vicesindaco Antonio Motolese, oggi all'opposizione con

la lista civica Mir (Moderati in rivoluzione). Dopo qualche minuto i colpi d'arma da fuoco sono diventati sei. A essere colpita è stata la macchina di Pasquale Castronuovo, vigile urbano. I proiettili sono schizzati anche sul muro della casa di una coppia di vicini. Tre giorni prima, altre fucilate hanno colpito il portone dell'abitazione di Valerio Morelli, consigliere del Movimento 5 stelle. Mentre la spiegazione precisa ai fatti, a trovare un movente comune. Gli investigatori, invece, sono sicuri di essere sulla pista giusta per risalire ai responsabili. «In questo momento siamo tutti chiamati in causa, poiché non è solo la classe dirigente di Lizzano a essere sotto attacco ma tutti coloro che, senza cedere a nessun ricatto, intendono solo servire e difendere le proprie comunità» ha commentato il sin-

daco di Bari e presidente del Pd regionale, Michele Emiliano.

Ma gli episodi, come detto, non riguardano solo Lizzano. A Manduria, 15 chilometri più a est, martedì sono andate a fuoco tre betoniere della ditta di calcistruzzi di Antonio Calò, ex sindaco Pdl. A San Giorgio Ionico, undici chilometri dal capoluogo, quattro giorni fa sono stati bruciati 500 cassonetti per i rifiuti, in un deposito. Fare politica, gestire la cosa pubblica, qui non è facile. Come non lo è per i cittadini che s'impegnano e partecipano. Ne sanno qualcosa i soci di Attiva Lizzano, il comitato nato per opporsi alla grande discarica a poco più di un chilometro dal centro cittadino. Una discarica che fa tenere a tutti le finestre chiuse per i cattivi odori, che bruciano alla gola e procurano malattie tra i bambini, come denunciavano alcuni pediatri. Due anni fa, trovarono la saracinesca della loro sede divelta e danneggiata dalle fiamme.

COMUNITÀ

Il commento

Stipendi d'oro, l'occasione persa

Massimo Mucchetti



SEGUE DALLA PRIMA

Ho votato anch'io questo articolo del decreto «Fare». E però Non ne sono entusiasta. I tetti burocratici e i tagli indiscriminati danno la risposta impropria e insufficiente a due problemi reali: la crescita delle disuguaglianze e la condivisione delle sofferenze di un popolo afflitto dalla recessione.

Quando l'economia va male, chi guida le aziende perde punti negli indici di gradimento. Specialmente se negli anni buoni e pure dopo, si è servito da solo e per primo in abbondanza. Bonus e stock option stellari non sono giustificabili con il merito e nemmeno con i risultati ma solo con un mercato - quello del lavoro manageriale - evidentemente drogato e manipolato dal lato dell'offerta. Le *interlocking directorates* risalgono all'inizio del secolo scorso in quella particolare economia di relazione che da sempre vige a Wall Street. Il capitalismo finanziario e le public company hanno fatto il resto. Ridimensionare i manager ha senso. La stessa City ha bocciato ultimamente taluni eccessi. E tuttavia ci sono aziende molto diverse fra loro per specializzazione produttiva, contesto competitivo e risorse proprie. Diverse devono essere le retribuzioni, la loro ascesa e la loro diminuzione. Come si fa a prendere quale unico riferimento per professionisti con mandato triennale la retribuzione di un magistrato la cui carriera procede per anzianità e senza rischi? Perché un taglio uguale per tutti?

In realtà, l'azionista Stato dovrebbe indicare con chiarezza quali obiettivi pretende dal management che nomina e su questo regolarsi. La scelta degli obiettivi non è scontata. Con le privatizzazioni, l'obiettivo è stato la creazione di valore per l'azionista, ovvero dividendi e rivalutazione del titolo, che storicamente è avvenuta per lo più a breve termine. Una scelta ottima per un fondo di private equity o per un investitore finanziario temporaneo, una scelta dubbia per un investitore privato stabile, una scelta impropria per l'azionista Stato che ha o dovrebbe avere ben altri orizzonti. Ora, nel 2013, che cosa vuole lo Stato da Eni, Enel, Finmeccanica, Cdp, Snam, Terna, Fs, Anas, Invitalia, Enac, Sogin e così via. Denaro alla moda speculativa o sviluppo per il Paese?

Se si sceglie la seconda risposta, si aprono grandi problemi di politica industriale e di politica della concorrenza, ma oggi parla-

mo di paghe, di disuguaglianze e di sofferenze di un popolo. E allora diremo che, stabiliti gli obiettivi, dovranno essere le imprese come intero, lavoro management e capitale, a realizzarli. E allora il compenso del capo, comprensivo di tutto, non può essere una variabile dipendente dalla Borsa e indipendente dal monte salari aziendale che concorre a formare l'impresa come intero. Ci deve essere, tra compenso massimo e salari, una correlazione diversa in ogni azienda ma sempre trasparente, giustificabile e giustificata, e dunque stabilita dal board e comunicata al pubblico nei documenti societari appropriati: la relazione di bilancio e la relazione sulla corporate governance.

La mozione sulle nomine, approvata dal Senato e fatta propria dal governo, questo prevede. Del resto, l'articolo 953 del Dodd Frank Act, la riforma di Wall Street varata da Obama, aveva aperto la strada. È evidente che sarebbe duro dimostrare in pubblico il merito specifico in base al quale la retribuzione del boss deve essere 200 o 300 volte il salario aziendale mediano (mediano, non medio, ovvero il salario posto a metà della scala che va dal salario minimo al massimo in una certa impresa). D'altra parte, stabilire una correlazione tra la top compensation e quella mediana per il triennio impedirà le fughe in avanti di un uomo solo ma sarà un incentivo a far migliorare tutti in un quadro di sostenibilità.

Su questo punto, la classe politica ha preferito rinviare e guadagnarsi un titolo sui media sbandando tagli e tetti, che penalizza poco chi meriterebbe ben altro e parecchio chi fa bene. Voglio sperare che, in vista delle assemblee societarie della prossima primavera, l'azionista Stato decida che cosa vuole e la conseguente politica retributiva approfondendo il molto che c'è ancora da approfondire.

Veniamo al taglio del 25%. Che i massimi dirigenti pubblici condividano in tal modo le difficoltà di chi ha avuto poco dalla vita fa parte dei doveri di cittadinanza o rappresenta la punizione di una categoria che ha più di quel che dovrebbe avere? La risposta non è indifferente né univoca. L'alta dirigenza pubblica esprime personaggi diversi con retribuzioni spesso non coerenti con il valore. Ma, se si opta per il primo corno del dilemma, ci si deve chiedere se questo dovere solidaristico debba essere esteso dai manager di Stato a tutti coloro che dispongono di un reddito davvero elevato. D'altra parte, non sarebbe equo pretendere dal top manager più di quanto si pretenda da chi vive di rendita. Il merito, la responsabilità e la fatica vanno riconosciuti, meglio se nei modi trasparenti che abbiamo detto. Il contributo solidaristico è doveroso, meglio se distinto dalla demagogia che colpisce nel mucchio di un ceto sociale per generico anti statalismo e poi salva, come sempre, gli amici degli amici.

Maramotti



Voci d'autore

L'insostenibile leggerezza del lavoro

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore

QUEST'OGGI VORREI SOTTOPORRE AI MIEI CORTESI LETTORI UN SINGOLARE EPISODIO DI PROPOSTA di collaborazione professionale rivolta da una mia conoscente, L. B., giornalista freelance specializzata in Interior Design e Lifestyle, al settore media della più grande azienda pubblica nazionale.

«Buongiorno, sono una giornalista freelance e mi occupo di Interior Design e Lifestyle.

Ho collaborato e collaboro con diverse testate su questi temi e sfogliando la vostra

piacevolissima rivista (ndr), ho notato che questi argomenti potrebbero essere approfonditi. Perciò sono a proporre una mia collaborazione con la possibilità di potervi fornire, volendo, anche un servizio redazionale completo: mio marito è fotografo e lavoriamo insieme. Ecco alcuni siti di riferimento che potete visitare ... - e qui segue un breve elenco di siti indicati allo scopo di mostrare il tipo e la qualità del lavoro proposto -

Grazie dell'attenzione. Resto in attesa di un vostro cortese riscontro. L. B. ».

A stretto giro di mail, arriva alla mia conoscente, la seguente risposta a firma della responsabile del settore media della suddetta grande azienda: «Buongiorno, sareste interessati anche ad eventuali collaborazioni gratuite? Grazie».

Ed ecco la replica di L.B.: «Gentilissima signora, La ringrazio della sua cortese risposta molto interessante e inaspettata. Interessante perché proprio ad aprile scorso su La Repubblica, mi aveva molto colpito l'inchiesta su realtà esistenti che utilizzano questa nuova forma (meglio dire questa nuova piaga del precariato nazionale) con cui le pubbliche amministrazioni, ridotte quasi sul lastrico, sempre più spesso emana-

no bandi che non prevedono soldi per i professionisti e per i loro servizi.

(Se vuole può leggere il servizio su http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/04/09/news/concorsi_lavoro_g_ratis_pa-55858335)

Io continuo a credere nella Costituzione Italiana - unico nostro gioiello che tutti cercano di dimenticare - che nel suo articolo 36 recita: "Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro" e a credere che la qualità di un prodotto sia garantita da un apporto professionale serio e remunerato. Che servizio potrei offrirle come giornalista seppure parlando di frivolezze se non lavoro per verificare fonti e notizie? E perché dovrei farlo se il mio tempo non è considerato un valore? Credo che nessuno potrebbe pensare mai di poter chiedere alla vostra azienda di fornire gratis i propri servizi! Allora magari per collaborazioni gratuite voleva intendere un cambio merci o baratto, così di moda in questi tempi di crisi? Mi spieghi: magari un abbonamento annuale su ... potrebbe essere interessante! Un cordiale saluto».

Questa mail non ha avuto risposta.

L'intervento

La giustizia si riforma con maggiore organizzazione

Giorgio Pagliari
Senatore Pd

IN ITALIA LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA, NEL RISPETTO DI TUTTI I PRINCIPI COSTITUZIONALI, È UN'ESIGENZA OGGETTIVA, SOTTO PIÙ PROFILI, COMPRESO QUELLO DELLA NOSTRA CREDIBILITÀ E CAPACITÀ DI ATTUAZIONE DEGLI INVESTITORI INTERNAZIONALI.

Fino ad oggi, nessuno ha avuto davvero il coraggio di affrontare questo tema, che è sicuramente complesso. Sono state prese scorciatoie: la riforma dei codici e, negli ultimi anni, l'introduzione di disposizioni che, anziché rendere efficiente la macchina giustizia, hanno invece cercato di abbattere il numero delle cause, limitando il diritto di azione. Questo è stato evidente per tutti i settori della giustizia. Basti pensare alle misure relative al processo civile: con l'introduzione del filtro in appello e con la riscrittura delle norme sul ricorso in Cassazione, infatti, si è quasi ridotto sostanzialmente ad un solo grado la possibilità di difesa.

Le norme contenute nel cosiddetto «decreto del Fare», eccetto quelle relative allo smaltimento dell'arretrato, continuano questa deprecabile tendenza: eludere e non affrontare il problema. Così è - in particolare - con la disposizione (più che criticabile) sulla motivazione delle sentenze.

Ora è necessaria una vera riforma della macchina giudiziaria, che è, prima di tutto, una questione di organizzazione e di dotazione. C'è bisogno che i

giudici abbiano adeguati uffici alle loro dirette dipendenze, per tutta l'attività di studio delle cause, che tutte le moderne dotazioni siano messe a loro disposizione, che nei tribunali sia introdotto un direttore tecnico che, pure alle dipendenze dei presidenti dei Tribunali o delle Corti di Appello, sgravi questi ultimi da ogni incombenza amministrativa. Nel rispetto dell'autonomia e indipendenza della magistratura, sui tempi di decisione è necessa-

rio introdurre un principio di responsabilizzazione dei giudici: non si comprende infatti, pur nella consapevolezza della diversità delle funzioni, come per la pubblica amministrazione esista un termine vincolante per la conclusione del procedimento e un simile obbligo non debba esistere per i magistrati. Quello che è in gioco non è soltanto la capacità di attrazione degli investitori internazionali ma l'enorme socio-economico rilievo che la lentezza della giustizia ha sul piano sociale. Basti considerare che il ricorso alla giustizia civile per la lentezza dei giudizi (almeno 4 o 5 anni per la sentenza di 1° grado) è spesso praticato per allontanare i tempi dell'adempimento degli obblighi. In questo contesto, infatti, il debitore, pur sapendo di dover pagare, instaura liti temerarie perché questo gli consente di allontanare nel tempo l'adempimento dei propri obblighi. Ed è notorio quanto questa situazione aiuti il più furbo e il disprezzo delle regole.

Il quadro non è migliore nel campo della giustizia penale: la gran mole delle prescrizioni genera la sensazione dell'impunità con conseguenze che sono di tutta evidenza. E come non vedere come la corruzione si alimenti della lentezza della giustizia amministrativa che ha come effetto indiretto che le P.A. ottengono, nell'immediato, di determinare l'effetto perseguito contro la legge?

È chiarissimo, peraltro, come questa situazione determini una discrasia tra costituzione formale e costituzione materiale, in quanto al diritto di azione (art. 24 Cost.) al principio di uguaglianza di fronte alla legge (art. 2 e 3 Cost.) e al principio di solidarietà (art. 2 Cost.).

Su queste premesse, le parole del Presidente della Repubblica rivelano tutta la oggettività e la solennità di cui sono portatrici, con buona pace delle letture strumentali di questi giorni. È ora di agire in modo serio, ponendo l'interesse generale del Paese prima dei molti interessi particolari. È un dovere che abbiamo nei confronti dei cittadini e dell'Italia: è un dovere a cui il Pd, il partito dei diritti, non può sottrarsi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 9 agosto 2013
è stata di 79.341 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi Spa"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: Vesibile s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



ARTE

I Bronzi tornano a casa

Bray: «A gennaio riaprirà il Museo di Reggio Calabria»

Intanto è in mostra un patrimonio restituito: un'importante raccolta di opere confiscate a Gioacchino Campolo, imprenditore vicino alla 'ndrangheta

LUCA DEL FRA
ROMA

REGGIO CALABRIA: RIAPRE IL MUSEO. C'È UN PO' DI TUTTO IN QUESTA STORIA: uno spazio dedicato alla cultura che prova a ripartire, i patrimoni sequestrati alla criminalità organizzata, il Sud come territorio di rinascita e sperimentazione di quelle soluzioni innovative che tutti invocano ma tanto spesso solo a chiacchiere, e dall'altra parte lavori di ristrutturazione prolungati oltre i tempi stabiliti, le responsabilità, pesanti, dei Governi che si sono succeduti, le scelte politiche suicide e testarde, le polemiche talvolta sterili. Se ne deve essere reso conto il ministro per i Beni e le Attività Culturali Massimo Bray, che il 3 agosto ha voluto presenziare all'inaugurazione della mostra dei dipinti sequestrati alla 'ndrangheta che riempie circa un terzo del primo piano del Museo Archeologico di Reggio Calabria, detto anche della Magna Grecia, riaprendolo da quando il 23 dicembre 2009 è stato chiuso per ristrutturazione.

La mostra dal titolo *Arte torna arte*, realizzata dall'assessorato alla cultura reggino e dalla direzione regionale del Mibac, è la prima tappa, presto nel Museo ritroveranno posto due celeberrime «vedette» dell'archeologia, i bronzi di Riace, e una delle più importanti collezioni italiane. «L'occasione è importante - ha sottolineato il ministro - perché dimostra che si può fare. Oggi visitatori e cittadini tornano in queste sale e farò ogni sforzo perché entro gennaio rientrino in questo museo i bronzi di Riace, ed entro l'estate possa essere pienamente riaperto».

Con Pompei, Sibari e altri luoghi del nostro patrimonio questo museo per Bray simboleggia la riscossa italiana, che «sono fermamente convinto - dice ancora il ministro - debba iniziare dal nostro Mezzogiorno».

Non è affatto strano allora che - come spiega Francesco Prosperetti, alla testa della direzione regionale per i Beni Culturali della Calabria, «l'impulso a che la mostra si tenesse in questo museo sia arrivato dal gabinetto dell'attuale ministro». Si tratta di opere sequestrate al boss Gioacchino Campolo, considerato il re dei video poker: «La sua collezione - continua Prosperetti -, che non si distacca da un gusto medio borghese, comprendeva anche quadri di De Chirico, Fontana, Annigoni, Ligabue, Purificato, e anche opere di devozione popolare. Tipici dipinti che si trovano alle aste, ma è interessante notare che Campolo aveva comprato anche dei falsi, tra cui un Picasso e uno Schifano».

Chissà, forse consapevolmente, o forse il re dei

video poker è stato a sua volta truffato dai mercanti d'arte. La mostra, curata da Fabio De Chirico, avvia la riapertura di questo museo, chiuso dal 2009: perché tanto tempo di fronte a una ristrutturazione che doveva durare appena un anno? «La mancanza della sicurezza delle risorse ha bloccato i lavori». Prosperetti, questa è una risposta tecnica!

INVESTIRE NEL MEZZOGIORNO

«In effetti ci sono responsabilità politiche: con l'esecutivo Berlusconi le celebrazioni dell'Unità d'Italia, all'interno delle quali questi lavori erano stati progettati, sono state una priorità per la Presidenza della Repubblica, ma non più per il Governo. Come ministri Sandro Bondi e Giancarlo Galan hanno preferito non sostenere la richiesta di fondi avanzata al Cipe poiché sarebbero stati diretti al Sud. A sbloccarli a onor del vero è stato Lorenzo Ornaghi: in realtà servivano finanziamenti per Brera, ma siccome la priorità di quei danari europei erano le zone arretrate, allora Ornaghi prima ha dovuto investire nel Mezzogiorno e dunque anche nel museo di Reggio Calabria». Un quadro a dir poco disarmante.

Nei quattro anni di chiusura Simonetta Bonomi, soprintendente ai beni archeologici della Calabria da cui il Museo dipende, ha ultimato sia il restauro dei bronzi di Riace, con la pulitura dei residui salini che avrebbero potuto danneggiare le statue, sia la ricatalogazione di tutte le opere del museo e della Soprintendenza.

Finiti i lavori, con la certezza degli investimenti è stata bandita una gara per il progetto esecutivo dell'allestimento dell'intero museo, che è stato ampliato nelle aree dedicate all'accoglienza.

«L'edificio, che porta la firma di Marcello Piacentini è stato uno dei primi a essere pensato come museo nel Novecento, quando li visitavano persone che sapevano cosa avrebbero trovato. Oggi i visitatori sono assai più variegati e i lavori sono serviti per adeguare la struttura non solo alle norme, ma anche per la sua fruibilità, ampliando di circa il 40 per cento gli spazi. Altri lavori di ampliamento, questa volta esterni e che non influiranno nell'attività, partiranno a giorni».

Dunque un Museo importante nelle sue dimensioni, che avrà bisogno di investimenti e idee per funzionare: «È per questo che stiamo facendo un bando con 9 milioni di euro di fondi europei, dedicati proprio alle imprese culturali e alla promozione di questo e altri luoghi di cultura in Calabria - conclude Prosperetti -. Diciamo pure una iniziativa pilota per il nostro Paese».

Da seguire e non lasciare che nuovamente si spenga nel grigio.

Uno dei due imponenti bronzi di Riace: saranno esposti di nuovo al Museo di Reggio Calabria da gennaio

IL ROMANZO : Se Gramsci fa visita alla redazione dell'Unità PAG. 18 IL PIANETA DELLE

SCIMMIE : I babbuini all'assalto di Città Del Capo PAG.19 CINEMA : Addio a Karen

Black la star dell'altra America / A Locarno un film che sembra il Rubigate PAG.21

Carpi, politica è letteratura

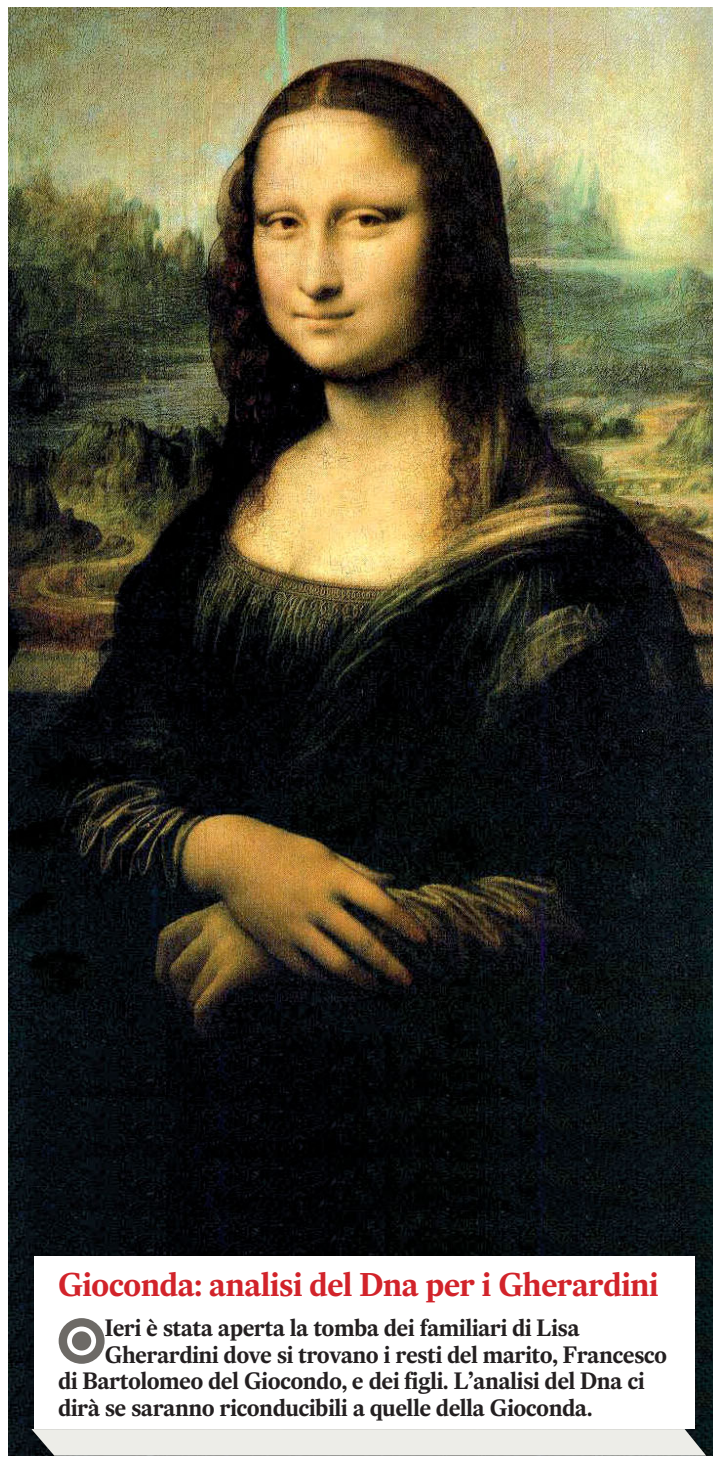
Un ricordo dell'italianista scomparso

Lo chiamavano Paci, è stato preside dell'Università di Pisa, con Carducci nel cuore e sottosegretario nei governi Prodi e D'Alema

GIULIO FERRONI

VERO E PROPRIO SEGNO DELLA GENERALE DISATTENZIONE E DELL'ARRETRAMENTO CULTURALE DEL NOSTRO PAESE È IL FATTO CHE I MAGGIORI GIORNALI ITALIANI NON ABBIANO NEMMENO ACCENNATO ALLA MORTE DI UMBERTO CARPI, avvenuta lo scorso 6 agosto, di cui *L'Unità* ha dato notizia il 7 agosto con un ricordo del sindaco di Pisa Marco Filippeschi: e in nessun quotidiano si è letto qualche dato sull'attività dello studioso di letteratura italiana, che mi è capitato di conoscere fin dal 1965, quando, giovane laureato, venne a tenere una relazione nel seminario di Walter Binni all'università di Roma (che allora non aveva bisogno di designarsi ufficialmente come «Sapienza»). Sempre di Carpi, anche quando mi trovavo su territori e orizzonti lontani dai suoi, ho apprezzato la generosità, la passione e il rigore del lavoro, la coscienza che lo studio è fatto di dati concreti, di confronto con la resistenza delle cose, di investigazione e di riflessione problematica: e questo in lui comportava una determinata opposizione a tanta critica vaporosa, allusiva, pronta ad adeguarsi superficialmente alle mode teoriche o a perdersi in esteriori formalismi, in giochi narcisistici, tra miseri effetti provocatori o spettacolari. Di fronte ad ogni orizzonte postmoderno, ad ogni fumosa pretesa decostruttiva, Carpi, detto Paci (ma non ho mai saputo perché), invitava a confrontarsi con la realtà irriducibile dei testi, con la certezza delle cose di cui è fatta l'esperienza degli autori, con i contesti sociali ed economici, con i luoghi specifici del lavoro: da vero materialista, rimasto sempre fedele alla sua formazione marxista, ma mai in maniera dogmatica, sempre con una disponibilità al confronto e sempre con un rispetto della storia, del valore della tradizione, del patrimonio di conquiste faticosamente accumulato nei secoli, delle contraddizioni di cui sono fatti il presente e il passato e che non si possono superare con esaltazioni ideologiche, con evasioni nel sogno e nel mito. Così, nell'atto stesso in cui si poneva eccessivamente distante da tanti sviluppi della cultura contemporanea, sapeva colpirne anche con pungente ironia le sufficienze, le autoesaltazioni, l'incapacità di commisurarsi alla realtà concreta, alle necessità del lavoro e dell'impegno. E dal senso del lavoro che metteva in atto negli studi letterari traeva spontaneamente frutto nella diretta partecipazione ai luoghi e alle istituzioni, alla concreta vita delle persone dentro le istituzioni: così la sua vicenda politica non è stata un di più rispetto a quella di studioso, ma è stato il naturale modo di essere di lui studioso, fin dagli anni delle battaglie universitarie pisane che anticiparono il '68, passando per gli impegni più propriamente accademici (anche come preside della facoltà di Lettere dell'Università di Pisa), fino all'attività parlamentare e agli importanti risultati da lui realizzati, senza nessuna esibizione spettacolare, come sottosegretario all'industria nei governi Prodi e D'Alema. Altri dovrebbe parlare di questa sua attività, che ha trovato apprezzamenti anche in chi da lui era ideologicamente e culturalmente lontano: a me preme ricordare come tutto ciò fosse intimamente legato a quel senso del concreto da cui sono scaturiti tanti suoi studi storico-letterari e come in questo suo «fare» indicasse in fondo una continuità con quello che in passato è stato il ruolo essenziale di una disciplina come la sua *Letteratura italiana*, disciplina non chiusa in diletteggianti estetismi o in elucubrazioni erudite e microfilologiche, ma aperta verso uno sguardo globale sul mondo, capace di estrarre dallo studio della letteratura del nostro paese una determinata e attiva coscienza sulle necessità del presente. In lui tutto

ciò era legato al rifiuto di ogni vanità intellettuale, delle pretese di assumere su di sé la coscienza del mondo di cui fanno prova tanti *maîtres à penser* e intellettuali «politici» che vanno per la maggiore. La sua energia e la sua passione davano in fondo un'immagine di «sanità»: segni di quella razionalità del fare e dell'agire nel mondo che oggi sarebbe tanto più necessaria nei politici e negli insegnanti (nella politica e nella scuola di cui avremmo bisogno e che invece sembrano sempre più sfuggirci). Non è un caso che uno degli autori da lui più amati sia stato un classico e classicista oggi è tra i meno amati e frequentati, quel Giosue Carducci di cui egli ha ricostruito il contraddittorio percorso politico nel suo ultimo libro, *Carducci. Politica e poesia* (2011). Ma il vasto campo delle sue indagini storico-letterarie conduce anche ad autori ed orizzonti del tutto diversi, come Dante (a cui ha dedicato i due fitti volumi *La nobiltà di Dante*, 2004) e le *Avanguardie del primo Novecento* (con molti volumi e contributi). Certo sembra che con lui se ne vada definitivamente tutto un universo di studi letterari, l'eredità di un'Italia e di una sinistra rigorose e concrete. Con nostalgia ricordo la sua curiosità, la generosa disponibilità ad ascoltare anche punti di vista diversi dai suoi (come spesso i miei potevano essere), quella sua cura per il «fare», per la soluzione di problemi reali: e ne ha dato prova, dalla ricostruzione di particolari situazioni storiche al salvataggio di fabbriche e di precisi posti di lavoro.



Gioconda: analisi del Dna per i Gherardini

ieri è stata aperta la tomba dei familiari di Lisa Gherardini dove si trovano i resti del marito, Francesco di Bartolomeo del Giocondo, e dei figli. L'analisi del Dna ci dirà se saranno riconducibili a quelle della Gioconda.



Un graffito di Antonio Gramsci a Roma

La visita inaspettata di Gramsci e Tabucchi nella sede de l'Unità

Un capitolo del libro «Good Resurrection» ambientato nella storica redazione di via dei Taurini a Roma



GOOD RESURRECTION
Giuliana Sias
pagine 140
euro 12,00
Edizioni Ensemble

GIULIANA SIAS

CARO ANTONIO, TABUCCHI INTENDO, HAI QUALCOSA A CHE VEDERE CON UN GRAMSCIFORMATO TASCABILE CHE DA DUE GIORNI SI AGGIRA PER LA MIA STANZA? Sarà per caso che non avendo il coraggio d'incontrarmi hai infine deciso di inviarmi questo residuo bellico? Il caso vuole che, appena due settimane fa, tu te ne sia andato, scordandoti di venirmi a conoscere prima che la morte sopraggiungesse. Uno sgarbo inaudito, fatto a dire. Ti ho lasciato un migliaio di messaggi in segreteria. Funziona quella segreteria? Ho bisogno di parlarti, lo sai benissimo, e non è che siccome sei morto questo mio desiderio si sia affievolito. Ho capito che hai resuscitato Gramsci perché mi aiutasse, ma ti domando: non potevi venire direttamente tu? In ogni caso, sappi che è troppo piccolo. Potevi fare di meglio. Per riuscire a sentire cosa dice sono dovuta andare dall'Inventore e se dalla mia non avessi dieci decimi, per riuscire a vederlo dovrei utilizzare una lente di ingrandimento. Immagino lo abbia creato così piccolo per potermi permettere di portarlo in giro, magari nascosto dentro la borsa. Ma non hai pensato che correrei continuamente il rischio di schiacciarlo? Peraltro, gli occhiali, un dettaglio non da poco conto. Sei stato bravo, certo, hai pensato a tutto. Ma se dovessero rompersi, hai presente che pena sarebbe, per me, riuscire a trovare due lenti della dimensione dei tuoi occhi? Capirai, di sicuro, che se le altre persone lo vedessero sarebbe in pericolo. Conosci perfettamente tutti i discorsi umani su cosa è normale e cosa no. Ebbene, te lo dirò con la massima calma: lui non è normale! E tu sai quanto sia complicato non esserlo oggi.

Comunque, è troppo fragile, se si rompesse non saprei come aggiustarlo. Senza contare che io ancora non so se le altre persone siano in grado di vederlo. Non vorrei, lo temo, che fosse stato confezionato su misura per la mia retina, solo la mia. E allora capisci che non posso parlarne con altri a par-

te che con te. Infine, anche se questo particolare dovrebbe esserti già noto, io vorrei fare la scrittrice di romanzi, per questo ti cercavo, mentre lui si è fissato che devo diventare una giornalista. Mi ha fatto scrivere una lettera oscena a «l'Unità». Parla strano, il suo vocabolario è superato, e poi, poi, se non obbedisci fa i capricci e finisce che non ti parla più. Ti chiedo, dunque, per l'ennesima volta, quanto durerà questo tuo silenzio stampa? Sai che non so pazientare. Insomma, ti ringrazio per questo segnale, ma vedi, non è sufficiente.

Tabucchi com'era ovvio si guardava bene dal farsi vivo. Gramsci invece era visibilmente annoiato, si rotolava avanti e indietro sulla mia scrivania e poi giocava a impilare delle monete. Una volta che la torre era abbastanza alta, prima ci si nascondeva dietro, poi faceva gli agguati; sbucava fuori all'improvviso e iniziava a correre tutto scoordinato, battendo forte la mano contro la bocca, come fanno gli Apache. Io ero furiosa con il primo e in imbarazzo con il secondo. Non ero abituata ad avere qualcuno per casa e poi la lettera l'avevamo già scritta, non capivo perché il fondatore del Partito Comunista d'Italia continuasse a rimanere incastrato nel mio tempo. Provai a chiederglielo: - Come mai sei ancora qui? -. Così lui finalmente la smise di agitarsi come un ragazzino e fece la faccia truce. - Non posso andar via - disse - ho firmato per un tempo determinato, ne avremo ancora per tre mesi. Ma speriamo che mi riconfermino alla scadenza - aggiunse. Non capivo se fosse uno scherzo, lo guardavo dubbiosa, in attesa che un sorriso lo tradisse. Ma invece no, sapeva come impietosirmi in modo da dribblare le numerose domande che prendevano a sberle la mia mente: continuava a esibirsi in quell'espressione da perseguitato politico, sapete, no? Quella delle foto. Come se non lo avessi visto, poco prima, giocare spensieratamente agli indiani. - Io voglio sapere chi ti manda e in cosa consiste il tuo lavoro -. Glielo chiesi con tono perentorio, a tradimento, quando ormai pensava che avessi rinunciato a indagare...

PIETRO GRECO

QUELLA FOTO STA FACENDO IL GIRO DEL MONDO. UN BABBUINO APPOLLAIATO SULLO SPIGOLO DEL TERRAZZO DI UNA CASA, A CAPE TOWN, CHE TIENE PER IL BRACCIO UN GROSSO ORSACCHIOTTO DI PELUCHE. La tenera immagine è solo una di un intero album che documenta la «conquista» di Cape Town, in Sud Africa, da parte di un gruppo di almeno cinquecento di questi primati. E tutte insieme ci pongono due serie di domande. La prima riguarda strettamente i babbuini, la loro socialità, le loro capacità cognitive. La seconda serie di domanda riguarda, invece, il problema non risolto del rapporto tra gli uomini e gli altri animali. In particolare, tra gli uomini e gli altri primati.

Ma prima di metterci alla ricerca delle possibili risposte, conviene ricordare cosa sta succedendo a Città del Capo. Nella metropoli (oltre 3,5 milioni di abitanti) è fatto divieto assoluto agli umani di molestare i babbuini. La capitale del Sud Africa è «città aperta» per i primati. E loro, i babbuini, se ne sono accorti. In cinquecento hanno colonizzato la città, secondo la stima di un'etologa cognitiva, Rachel Noser, che ha speso 16 mesi a studiarli. Si sono adattati all'ambiente urbano e hanno appreso che possono osare. Possono osare di entrare nei negozi, soprattutto di frutta di cui vanno ghiotti, e prendere ciò di cui hanno bisogno. Possono scappare, per strada, le signore, mentre tornano a casa con il sacchetto della spesa. Possono entrare nelle case, se qualche imprudente lascia una porta o una finestra aperta, e svaligiarle di ogni ben di dio. Loro puntano soprattutto al frigorifero. Che hanno imparato non solo a riconoscere come ricettacolo, appunto, di ogni ben di dio, ma anche ad aprirli con la nostra stessa irrisoria facilità.

Potete immaginare la rabbia impotente dei malcapitati cittadini. Fin qui i fatti. Divertenti. Anche perché si verificano a qualche migliaio di chilometri di distanza. Ma ora veniamo ai tentativi di risposta alle due serie di domande di cui parlavamo all'inizio. Le foto e le osservazioni di Rachel Noser ci dicono che i babbuini - scimmie molto intelligenti e piuttosto grandi, i maschi possono arrivare anche a trenta chilogrammi distribuiti su oltre un metro di altezza - hanno straordinarie capacità di adattamento. Grazie, soprattutto, alle loro capacità cognitive. Alla capacità di apprendere. Di imparare dall'esperienza. E di trasmettersi l'uno l'altro quanto appreso. Insomma, sono una specie che sperimenta sul campo i vantaggi dell'evoluzione culturale. I magnifici cinquecento hanno scoperto un nuovo ambiente, la città. E hanno imparato a viverla. A viverci sempre meglio. O, se si vuole, a «conquistarla». Vedremo tra poco che l'idea di conquista non è, solo, un'iperbole.

IL FURTO DEL PELUCHE

Dedichiamoci per un attimo alla tenera immagine del babbuino con l'orsacchiotto di peluche. Non sappiamo cosa sia avvenuto prima e dopo lo scatto. Per cui quell'immagine non ha alcun significato scientifico. Potrebbe dirci tutto e niente. Tuttavia sappiamo - come ci dice Enrico Alleva, accademico del Lincei e noto etologo - che amano la morbidezza e riconoscono le forme. Insomma, quell'orsacchiotto tenuto per mano potrebbe essere figlio del caso: il babbuino ha afferrato un oggetto come un altro. Ma potrebbe anche essere frutto di una scelta: è un oggetto con cui si può giocare. Magari lo avrà visto fare a qualche bambino. Potrebbe averlo addirittura adottato. Come fanno, talvolta, anche le femmine di cane, soprattutto dopo una gravidanza mancata. Nel qual caso l'immagine non ci apparirebbe solo tenera. Lo sarebbe davvero. Ma non spingiamoci troppo oltre. Il rischio di leggere con occhi umani i comportamenti degli altri animali è sempre in agguato.

Bene, ma ora torniamo alle osservazioni di Rachel Noser. L'etologa sudafricana non solo conferma che i babbuini sono animali sociali. Ma anche che, in città, hanno rimodellato questa loro socialità. Si sono divisi in 16 gruppi, ciascuno dei quali opera in altrettante diverse zone della città. Un po' come fanno i gruppi della criminalità organizzata, quando trovano un accordo.

Ciascun branco opera, come succede nella foresta, in maniera coordinata. La loro è una socialità con un'organizzazione sofisticata. Analoga, ma non omologa a quella che manifestano nella foresta. Si sono, appunto, adattati alla città.

Un luogo dove vive un'altra specie di primati altrettanto sociali e altrettanto organizzati: la specie Homo sapiens. In genere, quando è presente l'uomo, i babbuini accettano una condizione di subalternità. Sanno di non poter competere e si comportano da sottomessi. Ma a Città del Capo gli uomini non dimostrano le loro capacità dominanti. Tu osi e loro non reagiscono. E se reagiscono, reagiscono male: urlando in maniera isterica, non manifestando la loro dominanza. Secondo Rachel Noser i babbuini di Città del Capo, alzando continuamente la soglia di ciò che è possibile osare, hanno capito che possono ribaltare completamente gli assetti di potere. Che possono convivere sì con la popolazione umana, ma assumendo il ruolo di specie dominante. Per questo sono ogni giorno più intraprendenti, persino più aggressivi.

Scimmie al potere

In Sudafrica gang di babbuini tentano di conquistare le città. E ci riescono

Cape Town: case depredate, scippi di frutta in strada, auto assaltate. L'etologa Rachel Noser: primati intelligenti che sono riusciti a rimodellare la loro socialità. L'obiettivo? Dominare gli umani



Il Daily Mail, così come il Guardian, hanno dedicato servizi e reportage al fenomeno dei babuini di Cape Town



Naturalmente, occorre seguire il consiglio di Enrico Alleva, e verificare quanto di scientificamente corretto c'è in queste interpretazioni che sono state veicolate solo attraverso i mass media. Tuttavia è un fenomeno molto interessante. Perché ci pone un problema, la necessità di rispondere all'altra serie di domande: quali devono essere i comportamenti dell'uomo in questa nuova situazione? Prima di rispondere dobbiamo dimostrare che la presenza di grosse comunità di babuini invadenti nell'ambiente urbano è una situazione con tratti di novità. Già, perché nell'ambiente urbano ce ne sono molti, di altri animali, presenti in massa e da molto tempo. E non parliamo, ovviamente, solo di quelli domestici: come cani e gatti. Ma anche di animali selvatici: come topi, ratti, uccelli. Per non dire di lucertole e gechi, insetti, ragni, vermi e quant'altro.

La novità dei babuini presenti in massa a Città del Capo è che si tratta di animali grandi, più di un grosso cane, e con capacità cognitive molto sviluppate. Inoltre, a differenza delle zanzare o dei ratti, sono tutelati dalla legge. Sono intoccabili. E tuttavia è innegabile che c'è un conflitto sempre meno latente e sempre più concreto con la popolazione umana. E se davvero Rachel Noser ha ragione, i babuini stanno acquisendo una sempre maggiore consapevolezza di poter essere i dominatori. Per cui è da mettere in conto che il conflitto con gli umani possa aumentare.

Che fare, dunque? Ecco un bel rovello, che non

è solo una domanda per l'estate. C'è chi sostiene che la tutela assoluta degli altri animali sia una conquista di civiltà. E che, dunque, non c'è null'altro da fare che accettare la presenza dei babuini in città senza reagire. Imparando a convivere con i babuini invadenti. E adottando le precauzioni del caso: come non dimenticarsi di chiudere porte e finestre; di evitare di esporre la frutta fuori dai negozi (al richiamo della frutta nessun babuino resiste); trovare un sistema di asporto dal supermercato a casa a prova di scippo. Ovviamente c'è chi sostiene il contrario. L'uomo ha diritto di difendersi con tutti i mezzi e che, dunque, occorre cacciare via, con le buone o con le cattive, l'ingrato invasore.

Nessuna delle due posizioni è sostenibile. La prima perché c'è una condizione di conflitto. E il conflitto va risolto. La seconda perché la soluzione non può essere la violenza e il ritorno a rapporti incivili tra uomini e animali. La soluzione sta, probabilmente, nell'adottare tecniche di difesa passiva (non dimenticano, appunto, porte e finestre di casa, aperte) e nel «convincere» i babuini ad avere un comportamento meno invadente. A fargli capire che non sono la specie dominante. Come portare avanti quest'opera di convinzione pacifica non è semplice. Certo occorre che loro imparino di più su di noi. E che noi impariamo di più su di loro. È uno sforzo di comprensione «dell'altro», un esperimento, che può tornare utile. Anche lontano da Città del Capo.

unicoopfirenze

La Scuola che Conviene

Quaderni, diari, zaini, piccoli prezzi e grandi marche.
Preparati per il nuovo anno scolastico!



OFFERTA VALIDA FINO AL 4 SETTEMBRE 2013
Ritira la tua copia in punto vendita.



...e da Settembre su www.piuscelta.it
vieni a scoprire lo speciale
"Back to School"

piùscelta
per i soci di **unicoopfirenze**

Lo sguardo di Venere

Karen Black si è spenta ieri all'età di 74 anni Icona del cinema americano dei '60 e '70

L'attrice americana lavorò in «Easy Rider», «Nashville» e «Complotto di famiglia». E fu candidata all'Oscar per «Cinque pezzi facili»

ALBERTO CRESPI

IL FISICO PROROMPENTE, I CAPELLI SPESSO IMPONENTI, UN OCCHIO (IL DESTRO) perennemente in tralice: se c'era un'attrice per cui l'espressione «strabismo di Venere» calzava a pennello, era lei. Karen Black era bella, maledettamente bella, e quel difettuccio nello sguardo la rendeva ancora più sexy. Che fosse una tossica rimorchiata da due motociclisti, una cameriera fidanzata con un ex pianista, una ladra di gioielli priva di scrupoli o una cantante country nel pieno del suo fulgore, quando appariva sullo schermo guardavi solo lei. Anche se il suo partner era, per dirne uno, Jack Nicholson.

Poche attrici come Karen Black sono identificate con un periodo molto preciso e circoscritto del cinema americano. Da bravi cinefili, avete già azzeccato i quattro ruoli a cui abbiamo appena alluso: *Easy Rider*, *Cinque pezzi facili*, *Complotto di famiglia*, *Nashville*. Si va dal 1969 al 1976, e con l'eccezione di *Complotto di famiglia* (opera ultima, deliziosamente «leggera», di Alfred Hitchcock) siamo nel cuore della New Hollywood. Il grande cinema indipendente degli anni '70, l'esplosione di talenti e di creatività che covava sotto la cenere già dal decennio precedente, ma alla quale solo il successo planetario di *Easy Rider* fece da detonatore. E in *Easy Rider*, Karen c'era. Era una delle due ragazze che Peter Fonda e Dennis Hopper rimorchiavano durante il carnevale di New Orleans, e con le quali dividevano sesso e psichedelia in un cimitero. Un ruolo



Karen Black. A sinistra con Nicholson in «Cinque pezzi facili» e a destra con Hopper in «Easy Rider»

non memorabile, e del resto - a parte Nicholson - nessuno in quel film recitava davvero, le sostanze «energetiche» che giravano sul set erano rigorosamente autentiche. Ma il film, contro i pronostici di tutti (a partire da Roger Corman, che lo liquidò con la famosa frase «i film sui motociclisti non tirano più»), fu visto in tutto il mondo e fece anche di Karen un'icona. L'anno dopo arrivò *Cinque pezzi facili* di Bob Rafelson, un ruolo vero, una candidatura all'Oscar. Era fatta.

Karen veniva dal Midwest, dall'America profonda: era nata l'1 luglio 1939 a Park Ridge, Illinois. Il suo vero nome era Karen Blanche Ziegler, Black era il cognome del primo marito. Quando apparve in *Easy Rider* aveva quasi trent'anni ma il cinema non si era ancora accorto di lei. Il curriculum teatrale, però, era già importante: aveva studiato con Lee Strasberg (il fondatore dell'Actors' Studio) e nel 1965 aveva ottenuto un grande successo a Broadway in *The Playroom*, un dramma di Mary Drayton. Questo per dire due cose che vanno in apparente contrasto con il luogo comune di «diva della New Hollywood». La prima: Karen aveva una formazione di attrice «seria». La seconda: era una professionista, una stakanovista del set e del palcoscenico e non ha mai smesso di lavorare, anche se dagli anni '80 in poi i film memorabili sono terminati. Se scorrete la sua filmografia (194 titoli!) troverete numerosissimi titoli mai arrivati in Italia e alcuni film ancora in fase di post-produzione. Nonostante un tumore al pancreas che l'aveva colpita nel 2010, e che ha finito per ucciderla dopo numerose operazioni, Karen Black ha lavorato fino all'ultimo.

Naturalmente, i due giganti della sua carriera rimangono Robert Altman e il citato Hitchcock: il giorno e la notte, massima libertà con gli attori da parte di Bob, rigorosa precisione pretesa da Hitch. Ma lei funzionò con entrambi. In *Nashville* era Connie White, la superstar del country che arriva a metà film per far impazzire di gelosia la rivale Barbara Jean interpretata da Ronee Blakley. Come tutti i membri del cast, Karen scrisse da sé le proprie canzoni, in particolare *Memphis* e *Rolling Stone*, e le cantò sul set senza batter ciglio. Ironia della sorte (e dei cast): quando nel finale di quel capolavoro Barbara Jean viene uccisa da un fan, non tocca a Connie White impossessarsi del microfono, ma alla spiantata Albuquerque interpretata... da Barbara Harris, che pochi mesi dopo sarà accanto a Karen in *Complotto di famiglia*. Quel delizioso giallo-rosa fu un degno finale per la carriera di Hitchcock, e rimane un bel ricordo per tutti gli attori: quest'anno, a Cannes, Bruce Dern lo ha rievocato come una medaglia al valore prima di essere premiato per lo splendido *Nebraska* di Alexander Payne. In quegli anni '70, il cinema americano era come quello italiano negli anni '50 e '60: anche i comprimari erano geni, e Karen Black era lì, genio fra i geni.



Bruno Oliviero, un debutto che assomiglia al Rubigate

A Locarno il primo film del documentarista: noir ambientato in una Milano di droga e prostituzione delle minorenni

PAOLO CALCAGNO
LOCARNO

IL «DEB» BRUNO OLIVIERO E FAYE DUNAWAY SONO STATI I PROTAGONISTI, ieri sera, sul palco dell'immensa platea all'aperto di Piazza Grande (circa 8000 posti), al Festival del Film di Locarno. Oliviero, napoletano, documentarista, già ideatore del film sulla primavera arancione di Milano e l'elezione di Pisapia, ha portato con sé quasi tutto il cast (Silvio Orlando, Giuseppe Battiston, la debuttante Alice Raffaelli) per festeggiare l'esordio come regista di lungometraggi con il noir *La variabile umana*, ambientato nei vizi di una Milano cupa, esangue, «vampirizzata» dalla circolazione della droga e moralmente ferita dall'abbraccio della prostituzione da parte di ragazze minorenni di estrazione

borghese, prede di anziani riccastri milanesi. Il film, presentato in anteprima internazionale (dal 29 agosto nelle sale italiane), ha per protagonista Adriano Monaco (Orlando), un commissario di polizia napoletano in servizio a Milano. L'uomo è vedovo e vive con la figlia minorenni. Mentre svolge le indagini per l'omicidio di un ricchissimo signore dell'alta società milanese, frequentatore di minorenni, la figlia viene fermata e condotta nella sua caserma perché in possesso di una pistola.

Come già sta accadendo ai margini del Festival, *La variabile umana* è destinato a far discutere più per gli evidenti riferimenti al «Rubigate» e allo scandalo con relativo processo delle cene bocaccesche dell'ex premier Berlusconi che per i suoi pregi e difetti narrativi, o per l'alto livello espresso dagli interpreti (bravissimo Orlando ed eccellente

la partecipazione di Sandra Ceccarelli nel ruolo della moglie dell'assassinato, una donna frustrata ma fiera che ricorda molto la Veronica Lario dell'appello-denuncia a proposito delle frequentazioni di ragazze minori da parte del marito).

«Ho scritto la sceneggiatura prima del «Rubigate» - ha precisato il regista -. E solo durante le riprese ho letto il libro di Colaprico, ma non l'ho utilizzato. Il riferimento a Berlusconi c'è, ma noi siamo approdati lì perché ci siamo ben documentati, mentre stranamente i media ci sono arrivati solo quando è partito il processo. È strano perché tutto quello che raccontiamo nel film accadeva anche prima. In ogni caso, non sono ossessionato da Berlusconi e non ho realizzato il mio film pensando a lui». Oliviero ha aggiunto che: «La relazione tra sesso e potere è solamente esplosa con il caso dell'Olgettina e delle cene di Arcore. Ma il fenomeno si era manifestato anche molto prima in tantissimi altri casi. La gioventù milanese ha mitizzato una nuova professione: come usare il proprio corpo per riuscire nella scalata sociale. E con questa corsa al degrado Milano, quella parte di Milano, si è trasformata nella Sodoma del nord, in contrapposizione alla *Gomorra* di Saviano».

A sostegno della tesi di Oliviero, è intervenuto Silvio Orlando, anch'egli napoletano emigrato a Milano negli anni '80, quando cominciò la sua car-

riera a Mediaset. «Ho vissuto per 8 anni in quella che è stata definita «la Milano da bere» - ha commentato -. C'era in giro un'euforia un po' ebete, una voglia di stare su di giri che per me, che venivo da una città problematica come Napoli, era inconcepibile. Tutto quello si è, poi, schiantato contro Tangentopoli. Il nostro film mostra una deriva di quegli anni. Certo, parlare della relazione tra sesso e potere è come la scoperta dell'acqua calda, è fare del facile moralismo. Però, è vero che c'è stato come una ministerializzazione del fenomeno, che ha funzionato da spinta per le minorenni più spregiudicate. La novità è che questa sorta di legittimazione delle scelte sbagliate ha investito anche i genitori».

Chi non dubita delle sue scelte, invece, è l'attrice Faye Dunaway, 72 anni, un Oscar (*Quinto potere*), e una carriera straordinaria che l'ha messa a fianco ai grandi miti di Hollywood, da Marlon Brando a Paul Newman da Steve McQueen a Robert Redford. «Ho sempre avuto istinto nella scelta dei ruoli giusti - ha detto la Dunaway, premiata a Locarno con il Leopard Club -. Anche quando ho vinto l'Oscar avevo capito sin dall'inizio che quel ruolo aveva le carte giuste. Non tutte le attrici sanno scegliere. Ad esempio, la mia amica Sharon Stone è un'attrice fantastica, ma ha fatto qualche scelta sbagliata».

Marina Berlusconi bocciata senza appello da Cacciari

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IL PROFESSOR MASSIMO CACCIARI, EX SINDACO DI VENEZIA, È MOLTO RICHIESTO dalla tv e le ragioni sono evidenti: è bello (piace perfino a Berlusconi), è coltissimo e dice sempre cose interessanti, anche se spesso urticanti per qualcuno. In più, ogni tanto si irrita talmente per pareri contrari ai suoi, o male espressi da qualche analfabeta politico, che prende e se ne esce dall'inquadratura. Insomma, Cacciari ha tante doti importanti, alle quali si aggiunge quella di fare notizia, di certo non trascurabile per la tv. E ieri mattina era di nuovo in onda alla sua maniera (cioè in collegamento, perché così è immanente più che presente) in uno dei talk show che si dividono il pubblico mattutino. Lì lo abbiamo sentito esprimere un parere tranchant, come suo solito, sulla questione della possibile successione di Marina Berlusconi a suo padre Silvio, reso incandidabile non da iniziativa grillina, ma da sentenza della Cassazione.

Ora, questa assurda scelta dinastica da parte del Pdl, molto caldeggiata da pitonesse e altri esemplari dello zoo berlusconiano, apparirebbe ridicola a chiunque nel mondo, ma siccome da noi non c'è ridicolo che tenga, è possibile che si verifichi. Anche se il professor Cacciari (e speriamo tanto che abbia ragione) ieri mattina ha sostenuto che non se ne parla proprio: la successione è esclusa e basta. Avremmo voluto che gli fosse stato dato più tempo per motivare, ma purtroppo in tv (come nella vita) il tempo è denaro e si esaurisce subito. Di sicuro, gli argomenti di Cacciari non sono banali come quello secondo il quale Marina ha un conflitto di interessi identico a quello del padre. Da noi non si fa caso a queste quisquiglie. No: la bocciatura del professore è totale, potremmo dire ontologica, se solo osassimo scomodare una parolona del genere per una delfina che potrebbe rivelarsi un'altra trota.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: bella giornata di sole ovunque salvo poche nubi e qualche addensamento al Nordest.

CENTRO: molte nubi con rovesci e temporali sul medio Adriatico, poi migliora; sole prevalente altrove.

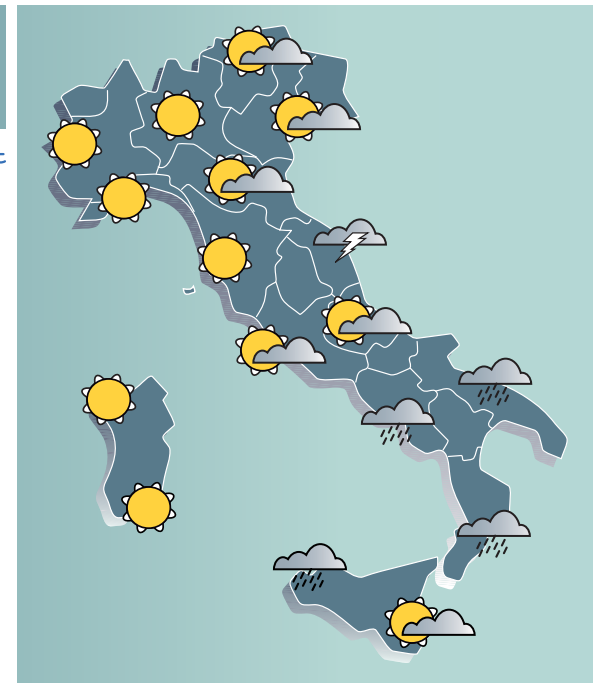
SUD: nubi e piogge diffuse ma non manca anche il sole, specie su Centrosud Sicilia e sull'area ionica.

Domani

NORD: si rinforza ulteriormente la pressione con bel tempo e tanto sole. Clima gradevole estivo.

CENTRO: migliora il tempo anche sulle regioni adriatiche con sole prevalente e clima estivo piacevole.

SUD: bel tempo soleggiato e stabile su tutti i settori. Temperature estive gradevoli sui 31/34°.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Senza arte né parte Film con V. Salemme. Il pastificio di Alfonso Tammaro, impresario arrogante e senza scrupoli, chiude i battenti...</p>	<p>21.05: Nella rete dell'inganno Film con J. Lyn O'Keefe. Emily tenta di ripulire la sua reputazione dopo che qualcuno ha inviato ai suoi studenti delle foto spinte.</p>	<p>21.05: California Film con G. Gemma. Willy viene ucciso sulla strada del ritorno a casa e il commilitone California si reca dai suoi familiari portando la notizia.</p>	<p>21.20: The Mentalist Serie TV con S. Baker. Si indaga sull'omicidio di un designer di abbigliamento che era sull'orlo di una rimonta.</p>	<p>21.11: Il principe cerca moglie Film con E. Murphy. Destinato a un matrimonio combinato, il giovane principe vuole scegliersi, una moglie di suo gusto.</p>	<p>21.10: 17 again - Ritorno al liceo Film con Z. Efron. Mike è un quasi quarantenne la cui vita non gira a dovere: si è separato dalla moglie Scarlett...</p>	<p>21.10: Atlantide (R) Talk Show con M. Tozzi, G. Mauro. Rivedremo i migliori viaggi della stagione raccontati dal geologo Mario Tozzi e Greta Mauro.</p>
<p>07.00 TG1. Informazione 07.05 14° Distretto. Serie TV 08.20 Quark Atlante. Magazine 09.05 TG1 - Dialogo. Informazione 09.10 Dreams Road. Reportage 09.55 TG1 L.I.S. Informazione 10.05 La casa del guardaboschi. Serie TV 11.40 Un cicione in convento. Serie TV 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Linea Blu. Magazine 15.25 Road Italy. Documentario 16.15 Quark Atlante. Documentario 17.00 TG1. Informazione 17.15 A Sua Immagine. Rubrica 17.50 Homicide Hills - Un Commissario in campagna. Serie TV 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Rai Tg Sport. Sport 20.35 Techetechetè, vista la rivista. Videoframmenti 21.15 Senza arte né parte. Film Commedia. (2010) Regia di Giovanni Albanese. Con Vincenzo Salemme, Giuseppe Battiston, Donatella Finocchiaro. 23.35 Le notti gialle di Raiuno: Il nome della rosa. Film Drammatico. (1986) Regia di J. J. Annaud. Con Sean Connery. 01.15 TG1 Notte. Informazione 01.30 Cinematografo Estate. Attualità 02.30 Sabato Club. Rubrica</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati 09.25 Voyager Factory Rubrica 09.55 Sulla Via di Damasco. 10.30 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. 13.30 Sereno Variabile Estate. Rubrica 14.00 The Russell Girl - Un vita al bivvio. Film Drammatico. (2008) Regia di Jeff Blackner. Con Amber Tamblyn. 15.30 Squadra Speciale Colonia. Serie TV 16.25 Squadra speciale Stoccarda. Serie TV 17.15 Squadra Speciale Lipsia. Serie TV 18.00 Tg2 - L.I.S. Informazione 19.05 Un piano perfetto. Film Commedia. 2011. Regia di T. Dubois. Con Mena Suvari. 19.40 Una scatenata coppia di sbirri. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Nella rete dell'inganno. Film Thriller. (2011) Regia di Philippe Gagnon. Con Jodi Lyn O'Keefe, Peter Stebbings, David Orth, Ray Galletti, James A. Woods, Caroline Redekopp, Miranda Handford, Tristan D. Lalla. 22.35 Criminal Minds - Suspect Behavior. Serie TV 23.15 Tg2. Informazione 23.30 Tg2 - Dossier. Informazione</p>	<p>07.15 Rai Educational. Rubrica 09.10 Abbasso la miseria! Film Commedia. (1945) Regia di Gennaro Righelli. Con Anna Magnani. 10.30 Abbasso la ricchezza! Film Commedia. (1946) Regia di Gennaro Righelli. Con Anna Magnani. 12.00 TG3. Informazione 12.10 Rai Sport Notizie. Sport 12.15 TGR l'Italia de Il Settimanale 2013. 12.45 Timbuctu. Rubrica 13.10 Kingdom. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.45 Cuori nella tormenta. Film Commedia. (1984) Regia di Enrico Oldoini. Con Lello Arena. 16.35 Rivincita per 2. Film Commedia. (2006) Regia di C. Nyby II. Con Raymond Burr. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio. Serie TV 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.25 Common Law. Serie TV 21.05 California. Film Western. (1977) Regia di Michele Lupo. Con Giuliano Gemma, William Berger, Chris Avram. 22.55 TG3. / Tg Regione. Informazione 23.15 Il Giallo e il Nero. Reportage. Conduce Cesare Bocci, Annanaria Di Giulio. 00.25 TG3. Informazione 00.35 TG3 - Agenda del mondo Estate. Rubrica</p>	<p>07.00 Media Shopping. Shopping Tv 07.50 Caro maestro. Serie TV 09.30 Benvenuti a tavola - Nord vs Sud. Serie TV 10.30 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Renegade. Serie TV 12.55 Siska. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica 16.47 Perry Mason - Partitura mortale. Film Giallo. (1989) Regia di C. Nyby II. Con Raymond Burr. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio. Serie TV 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.20 The Mentalist. Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti. 23.14 Riverworld. Miniserie 00.57 Tg4 - Night news. Informazione 01.23 Ieri e oggi in tv Special. Rubrica 03.05 Media Shopping. Shopping Tv 03.20 Gian Burrasca. Film Comico. (1982) Regia di P. F. Pingitore. Con Alvaro Vitali.</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Meteo.it. Informazione 08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 09.10 Il mammo. Sit Com 10.00 Melaverde. Rubrica 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Better With You. Serie TV 14.10 Hart of Dixie. Serie TV 15.10 La Grande Magia - The Illusionist. Show. Conduce Sho Mammuccari. 18.00 Rosamunde Pilcher: Fiori nella pioggia. Film Drammatico. (2001) Regia di Ralf Gregan. Con Karina Kraushaar. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo. 21.11 Il principe cerca moglie. Film Commedia. (1988) Regia di John Landis. Con Eddie Murphy, Shari Headley, Arsenio Hall. 23.51 Il barbiere di Rio. Film Commedia. (1996) Regia di G. Veronesi. Con Diego Abatantuono, Rocco Papaleo, Zuleika Dos Santos. 02.14 Tg5 - Notte. Informazione 02.44 Meteo.it. Informazione 02.45 Paperissima Sprint. Show</p>	<p>06.20 Summer Crush. Serie TV 07.00 Quelli dell'intervallo. Serie TV 07.20 Cartoni Animati 10.50 Merlin. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.00 Sport Mediaset. Sport 13.40 E allora mambo! Film Commedia. (1999) Regia di Lucio Pellegrini. Con Luca Bizzarri. 15.40 Aquamarine. Film Commedia. (2006) Regia di Elizabeth Allen. Con Sara Paxton. 17.40 La vita secondo Jim. Serie TV 18.22 Life Bites. Sit Com 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 Mr. Bean. Serie TV 19.20 Senti chi parla adesso. Film Commedia. (1993) Regia di Tom Ropelewski. Con John Travolta. 21.10 17 again - Ritorno al liceo. Film Commedia. (2009) Regia di Burr Steers. Con Zac Efron, Leslie Mann, Thomas Lennon. 23.10 No Ordinary Family. Serie TV 00.55 Sport Mediaset. Sport 01.20 Studio Aperto - La giornata. Informazione 01.35 Emanuelle Nera - Orient reportage. Film Commedia. (1976) Regia di Joe D'Amato. Con Laura Gemser.</p>	<p>07.00 Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.50 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV 09.20 Bullseye! Film Commedia. (1990) Regia di Michael Winner. Con Michael Caine. 11.00 In Onda Estate (R). Talk Show 11.40 McBride - Delitto passionale. Film Tv Giallo. (2005) Regia di J. Larroquette. Con John Larroquette. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Cuore d'Africa. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.10 La Libreria del Mistero - Chi è stato?. Film Tv Giallo. (2006) Regia di David S. Cass Sr. Con Kellie Martin. 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda Estate. Talk Show 21.10 Atlantide (R). Documentario. Conduce Greta Mauro, Mario Tozzi. 23.15 Farinelli - Voce regina. Film Biografia. (1994) Regia di Gerard Corbiau. Con Stefano Dionisi, Enrico Lo Verso, Caroline Cellier. 01.10 Tg La7 Sport. Sport 01.15 Movie Flash. Rubrica 01.20 Leverage - Consulenze illegali. Serie TV</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Un'estate ai Caraibi. Film Commedia. (2009) Regia di C. Vanzina. Con G. Proietti, C. Buccirosso. 23.05 Harry Potter e l'Ordine della Fenice. Film Fantasia. (2007) Regia di D. Yates. Con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson, I. Staunton. 01.30 Conversazione con Hugh Jackman. Rubrica</p>	<p>21.00 Lilo & Stitch. Film Animazione. (2002) Regia di Dean DeBlois, Chris Sanders. 22.30 L'acchiappadenti 2. Film Commedia. (2012) Regia di A. Zamm. Con L. the Cable Guy, D. Mackey, E. Beute. 00.05 Le galline selvatiche e la vita. Film Commedia. (2009) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg.</p>	<p>21.00 An Education. Film Drammatico. (2009) Regia di L. Scherfig. Con C. Mulligan, A. Molina, P. Sarsgaard. 22.45 I miei primi 40 anni. Film Commedia. (1987) Regia di C. Vanzina. Con C. Alt, E. Gould, J. Rochefort, P. Quattrini. 00.45 Il giorno in più. Film Commedia. (2011) Regia di M. Venier. Con F. Volo, I. Ragonese.</p>	<p>18.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 18.50 Ninjago. Cartoni Animati 19.15 Adventure Time. Cartoni Animati 19.55 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 20.35 Max Steel. Cartoni Animati 21.00 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Acquari di famiglia. Documentario 19.05 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario 20.00 Affari a tutti i costi. Reality Show 21.00 Fast N' Loud. Documentario 21.55 Affari a quattro ruote. Documentario 22.50 La febbre dell'oro. Documentario 23.45 Top Gear. Documentario</p>	<p>19.00 Playboy in prova. Film Commedia. (1987) Regia di S. Rash. Con S. Farrell, P. Dempsey. 21.00 Born to mix - 100% Barman. Talent Show 22.00 Lozem Ipsum - Best Of. Attualità 22.30 Pascalistan. Documentario 23.00 Reaper. Serie TV 00.00 Wilfred. Sit Com</p>	<p>19.20 Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show 20.20 Celebrity Style Story. Rubrica 21.10 Geordie Shore. Reality Show 22.00 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show 23.00 Gentlemen Broncos. Film Commedia. (2009) Regia di Jared Hess. Con Michael Angarano.</p>

Milan, inizio subito in salita

Nei preliminari di Champions i rossoneri «pescano» il Psv

Urna beffarda a Nyon, non va bene neanche all'Arsenal che trova il Fenerbahce. El Sharaawy: «Non abbiamo paura di nessuno».

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

IL PEGGIORE SORTEGGIO POSSIBILE. SE C'ERA UNA SQUADRA CHE IL MILAN AVREBBE VOLENTIERI EVITATO nel playoff di Champions questa era proprio il Psv di Eindhoven. L'unica nota lieta è che la formazione di Allegri disputerà in casa la sfida di ritorno, la sera del 28 agosto, otto giorni dopo la gara del Philips Stadion, impianto che riporta alla mente dei tifosi milanesi l'incontro del 4 maggio 2005, che proiettò la squadra allora allenata da Ancelotti alla seconda finale di Champions in tre stagioni. Quella, sciagurata, buttata via contro il Liverpool. È vero che il Psv ha perso in estate due giocatori importanti come Mertens e Strootman, ma resta comunque un osso duro, tanto più che rispetto al Milan ha una migliore condizione atletica, avendo già iniziato il suo campionato lo scorso fine settimana (oltre ad aver superato brillantemente il precedente turno preliminare di Champions). Sarà la partita del cuore per Mark Van Bommel, che nel 2005 giocava con il Psv e che per due stagioni al 2012 ha poi giocato nel Milan, prima di tornare in patria e ritirarsi.

LE ALTRE SFIDE

Se il diavolo è finito all'inferno, non è che la sorte sia stata molto più benevola anche con le altre big che erano teste di serie: l'Arsenal, infatti, se la vedrà con gli ostici turchi del Fenerbahce, mentre il Leone sfiderà gli spagnoli della Real Sociedad, rivelazione dell'ultima edizione della Liga. Tuttavia, il Fenerbahce e gli ucraini del Metalist Kharkiv (avversari dei tedeschi dello Schalke) vedono ancora sub judge la loro presenza al playoff di Champions, visto che il Tas (Tribunale Arbitrale dello Sport) di Losanna deve ancora pronunciarsi sul coinvolgimento dei loro dirigenti in un'inchiesta sul calcio scommesse, col pesante sospetto di partite truccate. Chi invece sorride per il sorteggio è Luciano Spalletti, il suo Zenit ha avuto in sorte i modesti portoghesi del Pacos de Ferreira, il vaso di coccio che tutti avrebbero voluto pescare nell'urna di Nyon.

RICORDANDO IL 2005

Questa volta si tratta solo del playoff per l'accesso

alla fase a gironi (anche se la qualificazione vale almeno una ventina di milioni di euro), quella di otto anni fa tra Milan e Psv fu una doppia sfida al cardiopalma che regalò alla vincente l'accesso alla finalissima di Istanbul. Il Milan, che giocò l'andata a San Siro, sembrava essersi messa al sicuro con il 2-0 dell'andata, ma al ritorno quella vecchia volpe di Guus Hiddink studiò la partita (quasi) perfetta, mettendo alle corde gli avversari, impattando la sconfitta di Milano. Ma a pochi istanti dal 90' la rete di Ambrosini tirò fuori dai guai i rossoneri, che sembravano sull'orlo del tracollo, ma che fecero ancora in tempo ad incassare la rete del 3-1: se l'arbitro norvegese Hauge avesse mai concesso un recupero extra large Kakà e soci avrebbero rischiato davvero grosso.

La seconda e la terza rete degli olandesi furono firmate da Phillip Cocu, il mancino che oggi è l'allenatore del Psv, che ha appena riportato in Eredivisie quel coreano Park (a lungo protagonista in Inghilterra con la maglia dello United), che nel confronto del 2005 segnò il gol dell'1-0. L'unico reduce rossonero, invece, è Abbiati, che allora sedeva in panchina perché il portiere titolare del Milan in quegli anni era il brasiliano Dida.

BALO, ALLARME RIENTRATO

Al ritorno della tournée americana il Milan è stato un paio di giorni in apprensione per le condizioni di Balotelli, qualcuno aveva addirittura messo in dubbio il recupero del bomber per il preliminare di Champions, ma già ieri mattina Galliani aveva rassicurato tutti («non credo che sia nulla di grave»), poi gli esami medici hanno dato esito negativo: qualche giorno di riposo e SuperMario sarà di nuovo a disposizione di Allegri, anche se difficilmente potrà rispondere alla chiamata di Prandelli per Italia-Argentina della prossima settimana. Contro il Psv Balotelli ci sarà e farà coppia con El Shaarawy, che sul suo profilo twitter ha commentato la doppia sfida con gli olandesi: «Sfida molto difficile, ma noi siamo il Milan. Rispetto per tutti, paura di nessuno». Più diplomatico il legale del club rossonero, l'avvocato Cantamessa: «Poteva andare meglio, le squadre olandesi sono notoriamente ostiche e giocano un buon calcio, ma la nota positiva è che avremo il ritorno in casa, anche se affronteremo un avversario più avanti nella preparazione».

...

Rientrato l'allarme per Balotelli: nessuna lesione al polpaccio. In Olanda il 22 agosto ci sarà sicuramente



Scherma, doppio bronzo ai mondiali per Vecchi e Aspromonte

Ancora due bronzi per l'Italia ai mondiali di scherma di Budapest. Irene Vecchi ha chiuso sul gradino più basso del podio nella sciabola, (all'Italia mancavano medaglie da 6) anni, dopo essersi arresa in semifinale alla russa Dyatchenko. Bronzo anche per Valerio Aspromonte battuto in semifinale dallo statunitense Chamley-Watson.

Atletica, mondiali al via laaf e Cio contro Mosca per la legge sui gay

Oggi la cerimonia di inaugurazione fra le polemiche. Rogge: «la carta olimpica parla chiaro». Attesa per Bolt

TOMMASO LONGHI
longhi@email.it

IN PISTA, QUESTA VOLTA, CI SONO I DIRITTI CIVILI. IN PISTA, IN PEDANA, DAPPERTUTTO, ma soprattutto in gioco, perché i Mondiali di atletica leggera che si apriranno oggi a Mosca (e dureranno sino a domenica 18) iniziano nel buio oscurantista di una Russia in cui il varo definitivo della legge che punisce anche con il carcere la propaganda delle «relazioni sessuali non tradizionali» rappresenta un evidente passo indietro in tema di diritti civili. E lo sport non può stare a guardare. Ecco perché, approfittando della risonanza mediatica data dai Mondiali, la laaf ha scelto di tenere accesi i riflettori sulla vicenda attraverso il suo segretario generale Nick Davies: «Saranno un'opportunità per la Russia di riconsiderare la loro visione, accettando modi di vita alternativi», ha detto, auspicando la revisione di una legge che gli atleti saranno tenuti a rispettare, ma è valutata esattamente per quello che è: un restringimento dei confini di libertà individuale. Un invito, quello della federazione internazionale di atletica leggera, che però non può andare oltre: il tema è politico e la laaf non può permettersi prese di posizione troppo drastiche. In questo senso, l'intervento successivo del presidente Lamine Diack è stato tanto significativo quanto deludente: «La legge sarà rispettata, non mi preoccupa e non ci saranno problemi».

A muoversi entrando maggiormente nel merito della vicenda è stato però il Cio, con lo sguardo è già proiettato al prossimo febbraio quando, a Sochi, si disputeranno le Olimpiadi invernali. Alla

sede del comitato olimpico internazionale è giunta una petizione promossa dall'organizzazione «All Out» e firmata da 320 mila persone che ha indotto il presidente Jacques Rogge a chiedere ulteriori chiarimenti al governo russo: «Ci sono state fornite rassicurazioni - ha spiegato Rogge - e stiamo aspettando di avere il quadro complessivo della legge prima di dare un giudizio definitivo. Ma la Carta Olimpica parla chiaro». Articolo 3 comma 2: «Ogni forma di discriminazione verso un Paese o una persona sia essa di natura razziale, religiosa, politica, di sesso o altro è incompatibile con l'appartenenza al Movimento Olimpico». Sul tema, ieri, è intervenuto anche il presidente della Federazione Italiana di Atletica Leggera Alfio Giomi, che ha auspicato che da parte della Russia ci sia «un pieno rispetto di tutti i diritti umani», compresi quello dei gay.

Una battaglia sui diritti civili che non si chiuderà qui. Ma, inevitabilmente, quando oggi allo stadio Luzhniki si celebrerà l'apertura della kermesse iridata, l'istanza verrà narcotizzata dall'evento sportivo. Non può non accadere, quando c'è uno come Usain Bolt, l'astro - o forse un intero pianeta - più luminoso fra i 1974 atleti iscritti in rappresentanza di 206 nazioni. Nel Mondiale degli assenti (Tyson Gay e Asafa Powell, squalificati per doping, ma anche l'infortunato Blake), Bolt vuole tre ori per ribadire il totale dominio nel regno della velocità. Ma anche per vendicare gli ultimi Mondiali, quelli di Daegu 2011, quando una falsa partenza lo portò alla squalifica sui 100. Saranno poi gli ultimi Mondiali di Yelena Isinbayeva, 31enne regina dell'asta che, proprio in patria (è di Volgograd), tenterà di salutare da vincitrice. L'Italia? Le speranze sono riposte tutte nel salto in alto, con Antonietta De Martino - che a Daegu ottenne l'unico alloro della nostra spedizione - e magari con Alessia Trost. L'ultimo oro tricolore ai Mondiali data 2003, con Gibilisco nell'asta a Parigi. Dieci anni fa esatti.

EUROPA LEAGUE/1

La Fiorentina alla prova Grasshopper. Montella: «Una delle peggiori...»

Messa alle spalle la sconfitta contro il Villareal nell'amichevole di giovedì alla prima vera uscita interazionale, la Fiorentina torna da Nyon con il nome degli svizzeri del Grasshopper sul tabellone della prossima Europa league. «Affrontiamo una squadra che ha esperienza a livello europeo. È un club che ha dimensione europea - ha commentato il sorteggio Montella - È uscita dai preliminari di Champions League ed è in fase avanzata con il lavoro avendo già giocato partite di un certo livello. Sicuramente è tra le «peggiori» che ci sarebbe potuta capitare per il tasso tecnico». «La nota positiva è a livello logistico per gli spostamenti, in quanto - ha aggiunto Montella - giocando il giovedì sera i tempi di recupero sarebbero stati più limitati se avessimo dovuto sostenere una trasferta più distante». I viola giocheranno la gara d'andata in Svizzera giovedì 22 agosto mentre il ritorno è previsto per il 29 al Franchi.

EUROPA LEAGUE/2

Udinese, c'è lo Zurigo Guidolin non si fida: «Non sono sprovveduti»

Superati senza alcun patema d'animo i bosniaci del Siroki Brijeg (3-1 all'andata e 4-0 giovedì al ritorno a Trieste) l'Udinese si prepara ad affrontare la nuova avventura Europa contro gli sloveni dello Slovan Liberec, che nel turno precedente hanno eliminato lo Zurigo. «Sicuramente si alza il livello di difficoltà. Affronteremo una squadra che gioca un campionato di buon livello come quello della Repubblica Ceca che di recente ha ottenuto ottimi risultati come il titolo vinto nel 2012 e il terzo posto dell'ultima stagione». I friulani giocheranno la partita di andata allo stadio Nereo Rocco di Trieste (il Friuli è indisponibile per i lavori di ammodernamento in corso) il 22 agosto, ritorno in Slovenia il 29.



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

IN TEMPI COME QUESTI È RASSICURANTE POTER CONTARE SU UN AIUTO CONCRETO. PER QUESTO NOI DI CONAD ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE E PROSEGUIRE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 NOVEMBRE 2013**. PERCHÉ COMPRENDERE LE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU WWW.CONAD.IT



Scarica Conad App

 **CONAD**
Persone oltre le cose